

**INTERVISTA SUL DOPO VOTO** «I risultati elettorali cambiano la qualità della nostra presenza nella società: partiamo da qui»

## «Nuovo corso del Pci» Occhetto racconta la Direzione

La riunione della Direzione del Pci non è stata una «stampea», né si sono affrontate questioni di assetti interni, come hanno scritto i giornali. C'è stata invece una forte discussione, seria e composta, su un risultato elettorale che impone riflessioni e risposte politiche di fondo. Il vicesegretario Achille Occhetto ha tratto le conclusioni. E la Direzione lo ha incaricato di riferirne all'opinione pubblica.

FABIO MUSSI

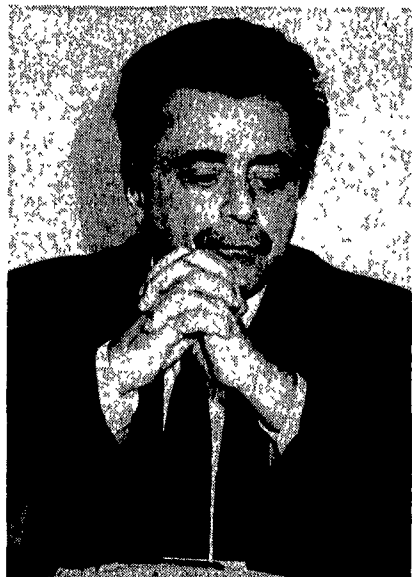
ROMA. «Nel gruppo dirigente non c'è stato disaccordo sul giudizio di gravità della sconfitta». Occhetto ne trae un primo auspicio positivo, per il futuro immediato e più lontano del partito. Avverte anche che, in un libero dibattito che in nessun modo sarà frenato, bisogna evitare scarti e abbandoni, picconate alla cieca, giudizi avventati ed anche i falsi dilemmi che non vanno alla radice delle cose. Piuttosto, guardare in faccia la realtà: «I risultati elettorali cambiano la qualità della nostra presenza nella società». Si tratta, allora, come dicono alcuni, di un declino storico? «No, non c'è niente di ineluttabile e necessario, ma tutta la nostra tradizione è alla prova, e bisogna guardare le

novità da introdurre. Anzi, Occhetto afferma un concetto forte: «Siamo nella situazione che ci impone di delineare un nuovo corso, il nuovo partito comunista, capace di prospettare entro un sistema anticorollato della sinistra». Nella riunione si è discusso del problema, per la sinistra, della «conquista del centro». Si, risponde Occhetto, ed è un punto-chiave. Ma il tema ha due svolgimenti diversi: «C'è differenza tra corsa al centro e conquista del centro...». E ancora: «Non regriamo alla sconfitta con l'arrogamento». E verso il governo De Mita? «Abbiamo anche apprezzato certe affermazioni sulla

«nuova fase», sulla «transizione», ma la nostra opposizione in nessun modo sarà l'opposizione di Sua Maestà...».

Crazi ha assunto posizioni per molti versi nuove nell'intervista a «Repubblica», c'è l'esigenza di una risposta adeguata. Occhetto dice: «È decisivo che prendiamo noi in mano la bandiera dell'unità della sinistra e delle forze di progresso». Specifica ancora che, quando i comunisti parlano delle forze di progresso, parlano anche dell'arcipelago delle forze cattoliche, oggi in grande movimento. E dice a Crazi: «Se si pensa sul serio all'alternativa, la sfida non è per l'egemonia nella sinistra, bensì per l'egemonia della sinistra». E anche per il Psi, non solo per i comunisti, il campo dei problemi è assai ampio.

Conclude sul partito, sul suo pluralismo, sulla sua democrazia, sulla sua unità, sulla ricerca di una linea che sia ben visibile, credibile, riconoscibile. Infine assicura: «A questo lavoreremo con tutte le nostre energie». La riunione del Comitato centrale? La Direzione ha deciso per luglio.



Il compagno Achille Occhetto, vicesegretario del Pci

A PAGINA 3

**Terrificante bilancio della sciagura nella Rfg**

## Tutti morti i 57 operai della miniera

Ormai non c'è più nulla da fare: tutte le speranze sono svanite. I 57 minatori rimasti intrappolati l'altro giorno nell'ultima miniera tedesca di lignite «a cielo chiuso» di Borken, in Assia, sono tutti morti. Nel pomeriggio di ieri sono stati portati alla luce 35 cadaveri. Per recuperare gli altri 22 addirittura le squadre di soccorso stanno scavando un nuovo pozzo. Tra la disperazione e la ribellione dei parenti.

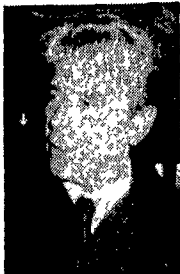
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Diciassette minatori erano turchi. Tutti gli altri vecchi operai tedeschi. Tranne un giovane che, per pagarsi gli studi, per la prima volta era sceso nel «budello» di Borken. È una delle più gravi sciagure minerarie degli ultimi decenni. La speranza è svanita ieri mattina quando il sindaco di Borken, Bernd Hessler, ha comunicato che le squadre di soccorso, dopo aver lavorato tutta l'altra notte, erano arrivate a cento metri di profondità con l'unico risultato di trovare trentacinque cadaveri. Il monossido di carbonio che ha in-

vaso le gallerie dopo l'esplosione che ha bloccato gli accessi al livello dei cento metri aveva reso irrespirabile l'aria. Ancora ieri mattina a cento metri di profondità la quantità di monossido di carbonio presente nell'aria era quattro volte superiore alla dose mortale. I minatori avevano in dotazione una maschera antigas valida da tre ore. Le squadre a questo punto, tra disperate scene dei parenti, hanno cominciato a scavare una nuova galleria a duecento metri di distanza dal luogo della tragedia. Come a dire: ormai non c'è più nulla da fare.

A PAGINA 11

**Morto a Milano l'avv. Dall'Orta penalista dei grandi processi**



L'avvocato Alberto Dall'Orta (nella foto), uno dei più noti penalisti italiani è morto l'altra notte a Milano. Difensore o parte civile nei processi più famosi, dal caso Lockheed alla vicenda della «Zanzara», e da ultimo legale di Enzo Tortora, è stato per anni un «maestro» del diritto e della legalità processuale. Uomo della Resistenza, aperto e colto, Dall'Orta contestava il ruolo di «araldi del potere» che troppo spesso assumevano i suoi colleghi.

A PAGINA 8

**Cossiga sul «caso Napoli»  
Giudici sovrani ma criticabili**

Indipendenza della magistratura e libertà di critica. Cossiga ribadisce i due principi di fronte alle polemiche scatenatesi dopo le accuse mosse alla Procura di Napoli nelle trasmissioni di Giuliano Ferrara e la minaccia dei giudici di chiedere il trasferimento. Il capo dello Stato - che ha ricevuto i vertici dell'Associazione magistrati, il ministro Vassalli e il vicepresidente del Cam - sollecita una rapida inchiesta sulla vicenda.

A PAGINA 8

**Reagan vola a Londra  
Gorbaciov spiega il vertice**

Ronald Reagan è giunto ieri a Londra, per il previsto incontro con la Thatcher. Gorbaciov ha ricevuto al Cremlino pacifisti e religiosi di 60 paesi. Si ha rivelato il retroscena del summit: all'ultimo momento c'era stata quasi una rottura sul documento conclusivo. Un colpo di freni imposto a Reagan da qualcuno dei suoi consiglieri. Ma, ciò nonostante, Gorbaciov ha detto che, nei rapporti tra Usa e Urss, «il realismo è cresciuto e la retorica è diminuita».

A PAGINA 10

**Via libera alla corsa al petrolio in Antartide**

Via libera alla corsa al petrolio in Antartide. È questo, in sostanza, il primo risultato della Convenzione mineraria che consentirà lo sfruttamento delle risorse minerarie dell'Antartide. L'accordo è stato firmato ieri mattina a Wellington, in Nuova Zelanda e costituisce «una nuova minaccia - dice Greenpeace - che ha diffuso la notizia - all'integrità del delicatissimo ecosistema del continente bianco». Gli ecologisti chiedono al governo italiano di non ratificare l'accordo.

A PAGINA 22

## Tina Anselmi: sul caso Moro poche verità

Anche Tina Anselmi, ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, interviene nelle polemiche di questi giorni, dopo le novità nelle indagini e negli accertamenti sul covo-prigione di Moro in via Montalcini. Ha detto la Anselmi ad una agenzia di stampa: «È ormai giudizio comune che, sul caso Moro, vi siano interrogativi sui quali non c'è risposta certa».

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Ora i magistrati si apprestano ad interrogare tutti gli abitanti di via Montalcini. Intanto tre senatori dc hanno chiesto al governo di spiegare se si siano registrate novità per quanto riguarda eventuali depistaggi delle indagini da parte di elementi legati alla P2 e se siano emersi legami di certi personaggi con ambienti della malavita romana. Nel frattempo emergono altre ombre e altri interrogativi. Ap-

pare sempre più evidente che certi misteri sul caso Moro sono legati ad altrettanti misteri sulla fine di Mino Pecorelli, il giornalista di «Op» misteriosamente assassinato da killer professionisti. Dalla redazione della sua rivista, subito dopo il delitto, sarebbero scomparse foto che ritraevano lo stesso Moro in compagnia del discusso personaggio. Ieri sera, in Tv, alla trasmissione «Il teletempo», si è parlato di nuovo del caso Moro.

A PAGINA 9

## L'intesa siglata anche da Gilda e Snals che tuttavia confermano il blocco degli scrutini Primo accordo sul contratto scuola ma la Cgil per ora non firma

Per la prima volta in 15 anni un contratto del pubblico impiego strappa un aumento salariale del 50%. Il preaccordo per la scuola è stato firmato ieri mattina, da Cisl, Uil, Snals, Gilda e sindacati di base. La Cgil si è astenuta, in attesa di consultare la categoria. Per ora restano confermate le agitazioni in corso. I Cobas, bocciati l'intesa, preannunciano un inasprimento delle proteste. E c'è il rischio della precettazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Costerà circa 5500 miliardi il contratto per la scuola: il personale non docente avrà circa 238mila lire lorde di aumento, gli insegnanti 480mila e i dirigenti 992mila. C'è grande soddisfazione per questo risultato tra le delegazioni sindacali che hanno partecipato al negoziato. Così come è unanime la sensazione di aver fatto centro anche sulla questione dell'orario. Invece le opinioni divergono sugli scatti di anzianità. Le riserve su questo punto sono state uno dei motivi che hanno indotto la Cgil ad astenersi dal firmare il preaccor-

do. Raggiunta dopo 23 giorni di negoziato, difficile e teso che ha sfiorato diverse volte anche la rottura, l'intesa è stata siglata da Cisl, Uil, Snals, Gilda e sindacati di base. Tra una settimana dovrebbe esserci l'accordo definitivo. Ma il condizionale è d'obbligo, perché si attende l'assenso dei lavoratori. La Cgil e la Gilda hanno infatti riaffermato la decisione di consultare la categoria, e lo Snals avvia sin da oggi assemblee di lavoro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 6

## I Cobas non mollano Treni fermi fino alle 14 di domani

PAOLA SACCHI

ROMA. Ha circolato il 40% dei treni. Stazioni con passeggeri in attesa, binari semideserti. Il lungo blocco dei Cobas macchinisti, iniziato ieri alle 14, terminerà alla stessa ora di domani. Secondo le Fsi ci sarebbero state flessioni nella partecipazione. Ma i Cobas ribattono: «Ha scioperato oltre l'80% nonostante le minacce di decisioni autoritarie di Ligato (il presidente delle Ferrovie, ndr)». I Cobas ieri

hanno ribadito che vogliono essere ammessi al tavolo della trattativa. Un'intesa raggiunta dal sindacato recentemente ha ottenuto miglioramenti per i macchinisti. Ma i Cobas chiedono una sorta di riconoscimento politico. Il ministro dei Trasporti ha ribadito che presto prenderà provvedimenti anticicopro. Precettazione o la paga dell'intera giornata toltà anche a chi sciopera solo per un'ora? Oggi incontro tra il ministro Santuz e i sindacati.

A PAGINA 6

## «No alla fabbrica che inquina» e fermano il Giro



Torriani ferma la carovana del Giro durante la tappa di ieri

MARCO FERRARI e GINO SALA A PAGINA 23

## «Così la Fiat mi ha comprato»

MILANO. «Per me lasciare il sindacato è stato un problema. È duro per un comunista. Ne ho parlato con gli amici del consiglio di fabbrica. Abbiamo deciso insieme. Ero l'ultimo del mio gruppo a fare questa scelta. Pochi mesi dopo mi è venuto il riconoscimento del ruolo di coordinatore, lavoro che peraltro già facevo. E poi ho trovato l'unatant da un milione in busta paga». Chi parla così è un capo-Alfa Lancia iscritto al Pci, impegnato, ex sindacalista, che ora accetta il colloquio col giornalista, in un bar, ponendo una sola condizione: rigoroso anonimato.

Come li hanno avvicinato, come li hanno proposti di lasciare il sindacato in cambio di un miglioramento della sua posizione in fabbrica?

Non te lo chiedono direttamente. C'è un momento in cui tu, che hai la tessera del sindacato in tasca, rimani escluso, mentre i tuoi compagni di lavoro hanno più aumenti. Un tuo superiore ti prende da parte, ti dice: «Facciamo finta di essere al bar, tu potresti anda-

re avanti, ma se sei iscritto al sindacato... E poi c'è la consegna del silenzio. Ti chiedono di non dire quanto ti hanno dato di una tantum o di aumento di merito. Tutti sanno tutto, ma si fa finta di non sapere.

Questo succede ad un certo livello di responsabilità; ma più in basso? Presento una lista, come tu viene chiesto dall'azienda, per gli aumenti ad personam. La lista non viene messa in discussione, almeno a me non è mai capitato che abbiano contestato il mio giudizio. E nella gradualità con cui vengono poi davvero distribuiti

pagando - come ha rivelato ieri l'Unità - in moneta sonante chi era disposto a stracciare la tessera. E così in molti hanno lasciato il sindacato. Anche il nostro interlocutore. Che in questa intervista ci spiega come è stato avvicinato dai capi Fiat, come ha deciso, che vantaggi ha avuto.

BIANCA MAZZONI

gli aumenti che c'è la differenziazione. Chi ha quel neo di essere iscritti al sindacato finisce in fondo alla lista.

C'è davvero un effetto di dissuasione? Gli opportunisti ci sono sempre stati e fino all'anno scorso erano iscritti al sindacato. Non sembra una scusa, questa, visto che anch'io mi sono trovato a fare questa scelta, ma è vero che tanta gente si è servita di un certo clima per arraffare piccoli privilegi. Poi ci sono quelli con i coglioni quadrati, e quelli non sono le 20 o 30mila lire al mese che li smuovono, anche se la pressione comincia a sentirsi.

D'altra parte è un po' una catena. Fino all'anno scorso non è stato così evidente. Il capo in produzione ha i suoi obiettivi da raggiungere e se li realizza c'è il premio, altrimenti niente. Non è che ti impongono dall'alto di realizzarli. Ti dicono, veda lei. Così il tuo nemico peggiore è il tuo compagno di lavoro. Dal gennaio hanno cominciato a fare le graduatorie e a distribuire i premi. Nei reparti le buste arrivano senza una scadenza precisa: un mese due, un mese una, un altro niente. Per noi capi c'è stato l'incontro di fine anno che, in Fiat, significa ottobre: c'è stata la riunione collettiva dei capi che hanno avuto

l'aumento, e naturalmente nessuno sapeva cosa aveva in busta l'altro. Poi la riunione di quelli che non l'hanno avuto. A tutti è stato detto perché e per come.

Però la direzione vi dà oggi un ruolo, un potere che prima non avevate.

È vero, e soprattutto l'azienda presenta così. In compenso ti chiede una disponibilità illimitata nel lavoro e nell'orario. E non puoi barare, non è che tu fermi a fine orario quando vuoi tu e sei premiato. La tua disponibilità è in relazione alle richieste dei gradi superiori.

Che rimprovero fate al sindacato?

Siamo stati lenti a capire quello che stava avvenendo. Ora bisogna raggiungere i lavoratori. Io proponevo che il sindacato dicesse a tutti di dimettersi, mille disdette erano un fatto, una denuncia è poi fatta, che viene chiesto lo stato di emergenza nazionale. Al Public Affairs Office del ministero della Sanità americano, le reazioni sono comprese e

## Drammatico appello della commissione presidenziale Usa Gli esperti chiedono a Reagan: per l'Aids stato d'emergenza

Stato di emergenza, «come per un tornado»; poteri assoluti al Surgeon General Everett Koop; leggi antidiscriminazione subito. Lo propone il rapporto del capo della commissione presidenziale Usa sull'Aids, che chiede a Reagan di dichiarare lo stato di calamità nazionale. Una sortita drammatica; e questo Esperto del Principe che giudica il governo «inconsistente e sordo» farà discutere a lungo.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «In genere, lo si fa per le regioni colpite da un tornado. Si crea un'agenzia speciale, si stanziavano fondi, si danno prestiti a basso interesse a chi deve ricostruire. Per un problema sanitario, questa è la prima volta, da quel che ci possiamo ricordare, che viene chiesto lo stato di emergenza nazionale». Al Public Affairs Office del ministero della Sanità americano, le reazioni sono comprese e

surprese. Che la commissione presidenziale sull'Aids, creata un anno fa, fosse su posizioni molto più radicali dell'amministrazione Reagan, lo si sapeva da tempo. Ma le 259 pagine del rapporto appena reso pubblico, e la conferenza stampa di ieri mattina del suo capo, l'ammiraglio in pensione James Watkins, segnalano una totale frattura tra gli esperti nominali e il loro committente Ronald Reagan. Wa-

tkins ha definito i tentativi del governo di controllare il diffondersi dell'epidemia «inconsistenti e sordo»; e, in contrasto con l'atteggiamento dell'amministrazione, ha proposto l'introduzione di leggi federali che proteggano chi ha l'Aids, e chi è stato infettato dal virus, da ogni tipo di discriminazione. E che garantiscano la confidenzialità dei loro referti medici. «Eliminare le discriminazioni contro le persone colpite dal virus è la chiave per vincere la battaglia contro l'Aids», recita senza mezzi termini il rapporto: necessario combattere, insomma, contro gli odiosi corollari della psicosi da epidemia, razzismo (contro i gruppi a rischio, come gay, tossicodipendenti, certe minoranze etniche), ostilità, ignoranza. Ma la parte del rapporto Watkins che già sta facendo discutere è un'altra: quella in cui si pro-

pone di dichiarare ufficialmente uno stato di emergenza-Aids. E di conseguenza, di nominare un commissario straordinario per coordinare le manovre: inevitabilmente, il primo Surgeon General (massima autorità sanitaria Usa) diventato, proprio grazie al suo attivismo contro l'Aids, un eroe popolare, C. Everett Koop. Koop (il cui opuscolo sull'Aids sta arrivando in questi giorni in tutte le case americane) dovrebbe avere, ha detto Watkins, «poteri assoluti»: assumere tutti gli operatori sanitari che ritiene necessari, di chiedere tutti i finanziamenti, gli spazi e le attrezzature che vuole, di concedere appalti senza passare per l'ufficio di bilancio. È possibile, ha sostenuto Watkins: se il presidente dichiara lo stato di emergenza, e se il Congresso approva la concessione di poteri straordinari a Koop.

Il contratto scuola

ANDREA MARGHERI

F inamente c'è una possibile soluzione del più tormentato e difficile conflitto sociale di questi mesi, la vertenza degli insegnanti. Prendiamo atto di un'ipotesi di accordo che, sul piano politico, ha due aspetti positivi e importanti. Innanzitutto, recupera e rivaluta il potere di acquisto delle retribuzioni degli insegnanti, falcidiate nei primi anni 80 dal vuoto di contrattazione, di fronte ad un'inflazione a due cifre e agli attacchi a ripetizione che i governi di quell'epoca scatenavano contro i salari e gli stipendi. Tanto falcidiate, è bene ricordarlo ancora, che gli insegnanti italiani hanno, le retribuzioni ai livelli più bassi tra quelli dei paesi europei. Era una situazione grave, che doveva essere sanata.

L'ipotesi di accordo, in secondo luogo, la giustizia dell'immagine della scuola che il governo ha tentato di diffondere (anche con qualche provocazione, come la cervellonica minaccia di una nuova tassa), troppi insegnanti che lavorano troppo poco e che chiedono retribuzioni troppo alte. Alla stretta, il governo ha dovuto ammettere che occorreva sanare una condizione iniqua: gli insegnanti italiani hanno in generale, un orario pesante, comprensivo delle ore in classe e delle ore di preparazione delle lezioni, di verifica, di aggiornamento culturale, di programmazione della vita scolastica, che sono costretti spesso a trascorrere fuori dalla scuola. Certo, ci sono anche sacche di privilegio, di doppio lavoro, di assenteismo. Ma devono essere eliminate senza un ulteriore peso per i tanti insegnanti che fanno il loro dovere.

Piuttosto esiste un problema più generale, che riguarda la società intera e il suo futuro, le famiglie e i giovani. La scuola italiana, per il vuoto di riforme e il perdurante malgoverno, è una scuola «povera» di funzioni, di attività formative e culturali, di rapporti sociali. È una scuola che non riesce a garantire il diritto allo studio e riproduce drammatici squilibri sociali e geografici: basta guardare alle condizioni del Sud.

È una scuola che aggrava lo scarto tra la formazione dei giovani e il lavoro, rendendo più ardua la lotta contro la disoccupazione giovanile e creando nuove condizioni di emarginazione sociale. Con questa scuola (e soprattutto con questi ministri) gli insegnanti sono forse «troppi». Ma occorre cambiare prima di tutto la scuola, non diminuire il numero degli insegnanti. E nella nuova scuola gli insegnanti potranno lavorare meglio e di più, dedicando più ore alle attività culturali, di aggiornamento, di socializzazione della vita dei giovani.

Il contratto non risolve e non poteva risolvere questa somma grande di problemi. Esso è un passo importante, ma ora la parola deve passare a coloro che sono responsabili delle riforme. Non ci può essere una professionalità più alta degli insegnanti senza una scuola più autonoma, più democratica, più efficiente, più qualificata e in questa prospettiva deve essere immediatamente sanata la piaga del precariato, aperta dall'assistenzialismo e dal clientelismo dei vari governi. Confidiamo che gli insegnanti più democratici e progressisti li comprendano, che essi lavorino per superare divisioni preconcette e forme di lotta asfissianti fino all'autolezionismo. La Cgil ha fatto molto bene a chiedere il confronto con tutti i lavoratori della scuola attraverso il referendum, ad essere quindi coerente con la necessità di rifondare l'unità sindacale, e, insieme, con la necessità di collegare più strettamente gli insegnanti alla società civile.

Rigoroso dev'essere l'impegno di tutti: occorre riprendere il cammino della riforma e della riqualificazione della scuola pubblica, a partire dall'istituzione del biennio unitario fino a 16 anni e dai nuovi ordinamenti dell'elementare. È la sfida a cui i comunisti non si sono sottratti e non intendono sottrarsi.

Per questa scuola occorrono nuove risorse. Quando il governo presentò uno «zero» tondo di stanziamenti nella Finanziaria, non solo si dimostrò imprevedibile di fronte alla rivolta degli insegnanti (rischiando di vanificare il lavoro di un anno scolastico), ma rivelò anche di non essere consapevole di ciò che altri paesi hanno già imparato da tempo: la scuola non è un costo, ma una risorsa. Se si investe nella scuola si moltiplicano le possibilità di futuro per le nuove generazioni, si prepara per ogni giovane una condizione di maggiore autonomia e di maggiore padronanza di sé, dei propri diritti. La politica di bilancio deve essere radicalmente modificata: la scuola pubblica deve rappresentare una scelta prioritaria.

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carli, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401; iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Piessigi 5 Roma

Il giovane somalo Euripide risponde allo studente liceale della capitale «ostile alla presenza degli stranieri in Italia»



«Cara Roma, ti racconto il tuo razzismo»

ROMA. «Razzista? Tu sei razzista? Benissimo, allora mi spieghi che cosa vuol dire essere razzista. Non te la puoi cavare col silenzio, con una crocetta sul questionario, troppo comodo. Avanti, dimmi, qual è il tuo misuratore della civiltà, la tecnologia? Ma io ti presento vecchi somali che sono in grado di fare cose che neppure la più sofisticata tecnologia sa prevedere, contadini che conoscono l'urea meglio di qualunque tuo laboratorio chimico, stregoni capaci di una comunicazione più affascinante di qualsiasi videoclip... Tam tam con computer? Davvero è qui che si decide la superiorità? E davvero pensi che ci sia una superiorità da decidere?»

Allo studente del liceo romano che si è dichiarato se non proprio razzista, comunque ostile alla presenza degli stranieri in Italia, cosa risponderebbe il somalo Euripide? Gli si pianterebbe davanti, e nell'invidiabile italiano affinato in otto anni di permanenza a Roma cercherebbe di spiegarli questo: che «bianco» non è meglio di «nero», che «lontano» non vuol dire «opposto», che «diverso» non significa «inferiore».

Allo studente del liceo romano che si è dichiarato se non proprio razzista, comunque ostile alla presenza degli stranieri in Italia, cosa risponderebbe il somalo Euripide? Gli si pianterebbe davanti, e nell'invidiabile italiano affinato in otto anni di permanenza a Roma cercherebbe di spiegarli questo: che «bianco» non è meglio di «nero», che «lontano» non vuol dire «opposto», che «diverso» non significa «inferiore».

Allo studente del liceo romano che si è dichiarato se non proprio razzista, comunque ostile alla presenza degli stranieri in Italia, cosa risponderebbe il somalo Euripide? Gli si pianterebbe davanti, e nell'invidiabile italiano affinato in otto anni di permanenza a Roma cercherebbe di spiegarli questo: che «bianco» non è meglio di «nero», che «lontano» non vuol dire «opposto», che «diverso» non significa «inferiore».

Allo studente del liceo romano che si è dichiarato se non proprio razzista, comunque ostile alla presenza degli stranieri in Italia, cosa risponderebbe il somalo Euripide? Gli si pianterebbe davanti, e nell'invidiabile italiano affinato in otto anni di permanenza a Roma cercherebbe di spiegarli questo: che «bianco» non è meglio di «nero», che «lontano» non vuol dire «opposto», che «diverso» non significa «inferiore».

La discussione sul razzismo avviata dai fatti di questi giorni continua un po' dappertutto. La cosa non può non farci piacere; c'è però un rischio che va assolutamente evitato. Quello, cioè, di passare dalla retorica dell'«italiano brava gente» ad una retorica opposta; per cui l'Italia sarebbe luogo geometrico di ogni razzismo e di ogni intolleranza. Non si tratta, come pure qualcuno pensa, di adeguarsi, «adattarsi» ad un tasso di intolleranza «normale» per le società industrializzate dell'Occidente: un tot di razzismo in cambio di un tot di benessere (automobili, ville al mare, vestiti griffati). Indignarsi - e reagire - è per noi comunque un imperativo categorico. Quello che voglio dire, al contrario, è che bisogna leggere con attenzione ed intelligenza politica questi pericolosi orientamenti per evitare, appunto, ogni assuefazione e mantenere un tasso di indignazione sociale e di battaglia ideale sempre alto e vigile.

no quelli che epossono pagarsi un biglietto, che vengono a studiare, che sono protetti da una condizione familiare agiata. Ma ho visto anche ragazzi che hanno fatto il deserto a piedi, che sono venuti da clandestini ma pieni di speranza. Qui il ingaggiano per poche migliaia di lire come raccoglitori di pomodori, vanno a dormire in trenta in una stanza, li guardano con ostilità. E a loro riesce difficile capire come mai qui ricevano in un sacchetto di grano...»

Modernità - Io dice la nostra Costituzione - significa equilibrio di doveri e diritti, lavoro legale e legalmente retribuito, casa, istruzione, servizi, tutela della salute. Bianchi, neri, gialli o biondi non fa differenza. E invece la modernità di Roma capitale - capitale della quinta potenza industriale del mondo - soccombe davanti al cassettoni di immondizie debordante in Piazza Vittorio, ammutolisce alle grida dei bottegai dell'Esquilino, rimane sgomenta davanti alle crocette dei ragazzi del liceo Visconti.

Si potrebbe sbrigativamente osservare che il servizio di nettezza urbana è pessimo da sempre, che le stazioni ferroviarie sono luoghi infami dovunque, che difficilmente i liceali romani trovano commenti fra i macchinisti e i segretari di treno e che non scelgono di fare i lavapiatti o i garzoni di fonderia. Non sarebbe affatto sbagliata ma sarebbe riduttiva come risposta. Difensiva. Il punto vero è un altro: si mostri degna di sé questa «modernità»; si riveli, questa città dai sette colli e dalle settanta ambizioni, capace di misurarsi col ruolo nazionale e internazionale che rivendica.

Come? Si può forse fare un esempio. C'è sul tappeto una proposta, che è della Fgci, dell'Arcli, di altri ancora: far venire alle ammissioni degli stranieri residenti da almeno tre anni. E già così in altri paesi europei. Nessun regalo, solo un corretto scambio politico. È una buona proposta? Il nigeriano Ben non ha dubbi, e neppure Jusline ne ha, e neppure Antonietta, originaria di Capo Verde: «Sì, può essere un sistema efficace. Chi vuole il voto deve guadagnarsi la fiducia; e chi vuole la fiducia deve affrontare i problemi. Mettersi alla prova».

Si pensi a Roma, ma anche a Napoli, a Torino, a Milano, a Mazarò del Vallo, a Villa Littera, a Rimini, a cento altre città. Se ci sono decine di migliaia di voti in ballo, tutti debbono larsi i conti: partiti, uomini, amministratori, istituzioni. E per quale ispirazione provvidenziale? - le liste della xenofobia locale. Che tocchi proprio agli africani liberati dei razzisti?

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Sono poveri e ci fanno paura



andare oltre un solidarismo sacrosanto e generoso ma a volte troppo generico. Lo voglio dire al compagno e amico Luciano Guerzoni che polemizzava con me su *Il manifesto* dell'altro giorno sostenendo la «pedagogia della tolleranza». Perché «tollerare»? Si tollerano, tutt'al più, i rompicatole, i pedanti, i prepotenti. E di tolleranza, verso costoro, in Italia, forse ce n'è troppa... quell'«odio la tolleranza» evidentemente, una provocazione: non contro me, ma contro i miei amici della Sinistra indipendente, ma contro le ipocrisie. La «pedagogia della tolleranza» è un pensiero debole, e i nostri fratelli del Ghana e delle Filippine ci domandano un pensiero forte.

C'è bisogno, per questo, di un *movimento permanente* che affermi il bisogno di una società nuova, con nuove regole e nuovi valori: multietnici, pluriculturali, aperta. Anche per questo abbiamo deciso di intraprendere un cammino difficile ma necessario a partire dai luoghi dove l'incontro con gli stranieri sembra più difficile e complesso, spesso impossibile. La festa-concerto che la Fgci di Roma svolgerà domenica 5 giugno nei giardini di piazza dei Cinquecento, alla stazione

Intervento

Mi pronuncio contro il pessimismo dell'inerzia

VITTORIO FOA

V i sono due possibili letture della realtà che ci avvolge. Vi è una lettura della «dissoluzione» e vi è una lettura della «trasformazione». La prima, assai diffusa nella sinistra italiana, vede ovunque la dissoluzione dei valori e degli strumenti e istituzioni necessarie per realizzarli. La seconda lettura, di cui sono un seguace, non crede alla fine dei valori e propone di riaffermarli sempre e di cercarli dove essi si trovano. La prima lettura è una amara lamentela. I valori della solidarietà e dell'uguaglianza sono smarriti e l'egoismo domina sovrano, alimentato dall'estremismo individualista e neoliberalista; tutto è sempre più mercificato e ridotto a valore di scambio; la sovranità popolare svanisce e con essa anche la rappresentanza; lo stesso conflitto sociale è mistificato e diventa supporto del potere; l'etica è ormai trasfigurata dalla politica; la soggettività tende a sparire, i soggetti diventano segmenti del sistema o delle macchine e, quando sopravvivono, sono ormai atomi impazziti alla ricerca di vani consumi.

Alcune affermazioni sono parzialmente vere ma l'insieme è fuori della realtà. Mercificazione? Totalizzazione dei valori di scambio? È vero il contrario. Siamo in una fase di forte espansione dei valori d'uso, di declino dell'economia come parametro esclusivo del valore. Una ricostituzione radicale della donna e del suo lavoro esalta valori non misurabili in uno scambio; la cultura ambientalista è in scontro frontale con la ragione economica; si sta diffondendo un tema, quello della «qualità della vita» che apre orizzonti impensabili da una pura logica di mercato. Devo continuare? Ricordo solo la crisi profonda dell'idea di sviluppo e della stessa idea di progresso, il rifiuto, ormai diffuso, dei riferimenti puramente quantitativi.

Declina la sovranità popolare? È sempre più difficile al singolo cittadino di pesare sulle decisioni collettive? È vero. Ma dalla «polis» greca in poi questo è sempre stato vero, come da più di cento anni è vero che l'internazionalizzazione dell'economia e l'avanzata del capitale finanziario offuscano l'immagine dell'interlocutore sociale. Chi ha mai dimostrato che non sono possibili (ed efficaci) i conflitti «terminali» e che si può lottare solo nella sede di decisione? Tutta la storia del movimento operaio dimostra il contrario: quasi tutte le lotte sono state segnate «effetti» delle decisioni. Aggiungo che alla caduta del peso del cittadino sulle decisioni politiche si accompagna una caduta del peso delle decisioni politiche sulla vita dei cittadini.

Poi la questione morale, l'etica che abbandona la politica. C'è della verità in questa denuncia. Ma quanta parte della cosiddetta «politica» è coinvolta in questo abbandono? Il mondo rappresentato dai media, che è poi quello dei ricchi e dei potenti, è certamente dominato dal rapporto denaro-potere-denaro. Ma nella politica c'è anche la classe operaia, ci sono milioni di lavoratori che «non fanno cronaca» ma esistono. È il mondo di quelli che sono costretti, per sopravvivere e riprodursi, a prestare un pezzo di vita, come tempo e come risorse lavorative, in una costrizione. La loro dimensione è al di fuori della promozione attraverso il denaro e attraverso l'umiliazione degli altri.

Il discorso potrebbe continuare su ogni aspetto della dissoluzione dei valori, in particolare di quelli della solidarietà e dell'uguaglianza. È vero che si è largamente dissolta la solidarietà di classe, che ci era cara e che abbiamo servito nella vita, ma questo significa che è finita la solidarietà? Così per la rappresentanza. La rappresentanza unitaria, di classe, sembra svanita, ma la rappresentanza non finisce per questo, essa si moltiplica; il problema non è più l'unità della rappresentanza ma la convivenza di diverse rappresentanze. Anche la solidarietà è frantumata ma esiste. Certo, non vediamo più un rapporto fra le diverse solidarietà e un disegno di trasformazione sociale. Ma per mille segni cogliamo la lenta formazione di nuovi disegni di trasformazione. Non è più quello bello, nostro, di una volta. Ma possiamo per questo dire che ci è stato sottratto il futuro? Come possiamo negare alle nuove generazioni la capacità di costruire il futuro? Alcune nostre certezze si sono dissolte ed ecco che pen-

siamo che le certezze del mondo si sono dissolte. È un bell'esempio di autocentrismo, di presunzione di essere l'ombelico del mondo. Questa filosofia (o politologia) della dissoluzione è l'ultima cosa di cui la sinistra ha bisogno. Essa promuove e giustifica la rinuncia, l'abbandono. Come si può sostenere che è morto il valore della giustizia? Il mondo è carico di ingiustizie ed è percorso da una impetuosa domanda di giustizia. Come non vederla? Come non vedere le lotte che sono da essa animate? Le lotte operaie dell'industria manifatturiera non «fanno più notizia». Ma di lotte ce ne sono a non finire. Il ceto medio si è allargato e si è diviso. Dentro di esso vi sono certo chiusure egoistiche ma vi è anche una ansiosa ricerca di giustizia. Se continuiamo a vedere il ceto medio come un blocco indistinto da «allearsi» alla classe operaia perdiamo il nostro tempo. Dobbiamo «scegliere» fra giustizia e ingiustizia dentro il ceto medio se vogliamo riattivare la classe operaia e lavorare alla costruzione di un blocco sociale di progresso, un blocco sociale di sinistra.

I filosofi della dissoluzione del soggetto non vedono la straordinaria crescita della soggettività del nostro mondo. Uno dei suoi aspetti è la trasformazione del bisogno in diritti, la maturazione dei diritti di cittadinanza sociale. Si tratta di rendere effettivi dei diritti che sono già riconosciuti dalla Costituzione, si tratta di ottenere il riconoscimento e l'effettività di diritti nuovi. Penso al vasto campo dell'informazione, a quello dell'ambiente, o (meglio) al decisivo rapporto di dimensione planetaria fra l'uomo e la natura; penso ai diritti legati al controllo delle grandi decisioni ed alle decisioni irreversibili come quelle legate alla pace e alla guerra; penso ai diritti legati alle obiezioni della coscienza. Penso al diritto al lavoro che deve essere precisato in modo da diventare effettivo e azionabile, cioè difendibile in giudizio. Penso ai diritti del sesso, della salute, degli handicappati, della vecchiaia, dell'infanzia. Penso ai diritti degli alieni, dei diversi di ogni tipo, alla necessaria lotta contro ogni tentazione assimilatrica, accentratrice. I problemi della libertà, come quelli della giustizia e dell'uguaglianza, non sono affatto indubbi. Vanno solo aggiornati, visti come problemi del nostro tempo e non di un passato immobile e neppure di un sogno del futuro. Nessun problema di libertà è nessun problema di giustizia sarà mai «risolto»: la sinistra non risolve i problemi, li apre o li trasforma.

In questo consiste la seconda lettura, quella della «trasformazione»: nella convivenza che la lotta per la giustizia e per l'uguaglianza è necessaria e possibile qui e oggi, nella materialità del nostro tempo, fuori dalle sterili nostalgie della totalità perduta e della rinuncia alla lotta per rifugiarsi nel sogno. Il problema attuale di una sinistra del nostro tempo è dunque quello di riconoscere e di rendere effettivi i diritti sociali. Ciò implica azione dal basso e azione dall'alto. Dal basso significa piena legittimazione e sostegno dei movimenti che nascono contro la disuguaglianza, piena legittimazione di ciò che si muove fuori di noi, diverso da noi, anche quando dobbiamo contrastarne contenuti o metodi. Significa accettare che verità e moralità stanno anche fuori di noi e contrastare quindi il disfattismo autocentrato dilagante. Dall'alto significa affrontare sul piano istituzionale la tutela e il controllo giurisdizionale dei diritti di cittadinanza sociale. I magistrati democratici hanno oggi perplessità circa il loro rapporto con la sfera della politica, sulla possibilità di un eccesso di giurisdizione, di una invadenza della sovranità a popolare. Se vi è stata in passato una usurpazione di sovranità da parte della magistratura, questo è solo in parte dovuto alle inadempienze dei poteri legislativo ed esecutivo. Certamente ha pesato di più una crescente complessità sociale, piena di risvolti e di differenze qualitative che non sono risolvibili con leggi universali e neppure con atti amministrativi fondati sulla continuità della condotta. Occorrono strumenti giurisdizionali e amministrativi capaci di creare una giurisprudenza capace di riaffermare i valori fondamentali alla stregua dei fatti mutevoli.

Libriamo dunque i nostri occhi dai vetri affumicati delle filosofie sistemiche e di quelle neoclassiche e gettiamo alle ortiche il pessimismo dell'inerzia.

riducono drasticamente gli spazi per ottenere il rinvio della partenza degli studenti per il servizio militare: il rinvio è concesso per i soli anni regolari di corso aumentati di uno. Concretamente tutti gli iscritti al secondo anno fuoriscorso perdono così il diritto al rinvio, quale che sia la facoltà di appartenenza e il livello degli studi raggiunti.

Dice il ministro che, procedendo in questa maniera, pigritia e lurbata di quanti hanno «usato» l'università per posticipare la caserma subivano un duro colpo. E allora l'inganno dov'è? In primo luogo nei numeri: sono una nettissima minoranza i giovani che nel nostro sistema universitario riescono a laurearsi in corso, cioè secondo i tempi previsti dai piani di studio ufficiali. Per tutti gli altri (e ce ne sono tanti on. Zanone, ci creda!) i tempi si allungano fino a dilatarsi oltre ogni tollerabilità. Imputare le cause di un fenomeno così platealmente strutturale a pigritia e

scarsa intelligenza, pare davvero un atteggiamento superficiale e sbrigativo. A Salerno ci sono 70 posti pubblici per più di ventimila studenti. Le leggi finanziarie stanziavano da anni meno di trecento miliardi per il diritto allo studio. Mancano aule, biblioteche, laboratori e quant'altro serve per poter studiare. Dove sta, allora, la pigritia? E la lurbata? In queste settimane centinaia di studenti a Roma, Cozzona, Bari e in tante altre città si sono organizzati democraticamente in forma non violenta contro le nuove norme, avanzando una richiesta esplicita di modifica della legge non per evadere la leva, ma per non interrompere e rovinarsi gli studi. I deputati della Fgci hanno presentato in questo senso una proposta di legge al Parlamento che riproponga, nella sostanza, il vecchio criterio di ottenimento del rinvio militare. È una battaglia fondamentale che vogliamo vincere insieme agli studenti, per il diritto allo studio nei nostri atenei



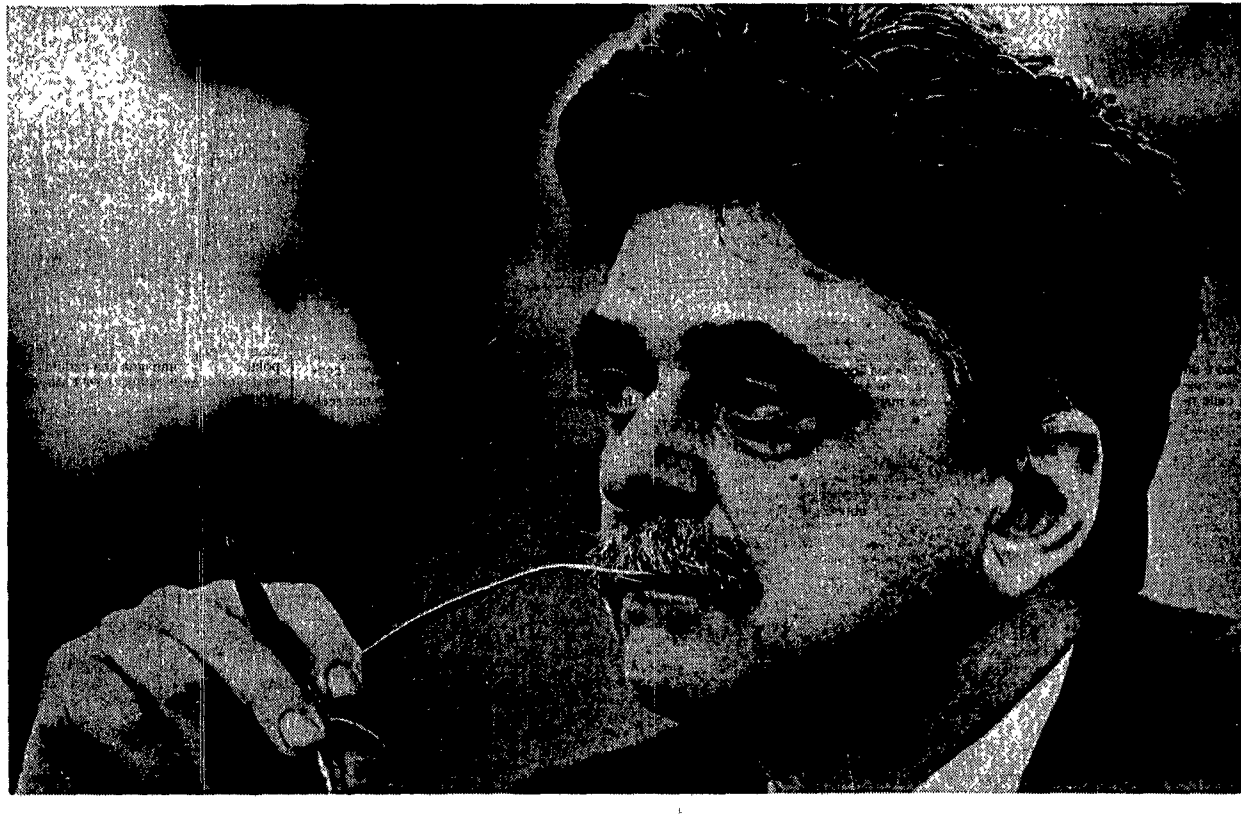
Intervista a Occhetto sui lavori della Direzione  
Non è il declino storico del Pci, ma la sconfitta  
ha radici strutturali nei mutamenti della realtà italiana

# «Compagni, vogliamo o no dare al partito un nuovo corso?»

Il colpo elettorale è stato duro. Un ulteriore peggioramento della tendenza emersa nelle elezioni amministrative dell'85 e politiche dell'87. Vengo in causa, per il Pci, questioni di fondo, relative alla sua politica, alla sua funzione - democratica, riformatrice, nazionale, di classe -, al suo stesso destino. Viene in causa (col successo democristiano e lo spostamento forte dei voti dal Pci al Psi) la

possibilità stessa dell'alternativa, e il futuro della sinistra. Per questo la discussione si fa ora assolutamente impegnativa. Martedì 1° giugno si è tenuta la Direzione del partito che, a differenza di quanto hanno scritto i giornali, non ha affrontato questioni di assetto interno, 25 interventi, le conclusioni di Occhetto, volte non a chiudere, ma ad aprire un discorso e una discussione. Ne parliamo con lui.

FABIO MUSSI



Occhetto, cominciando da una valutazione del dibattito in Direzione, del quale i giornali hanno improvvisato o azzardato interpretazioni (qualcuno titola anche «tempesta»), e di cui è giusto che siano pienamente informati gli elettori, il partito, l'opinione pubblica.

Voglio anzitutto dire che registriamo un primo fatto rassicurante, positivo: abbiamo avuto in direzione una discussione condotta con serietà e compostezza, anche perché dominata dalla consapevolezza della gravità della situazione. Ciò di una situazione giunta ad un punto tale da richiedere un eccezionale senso di responsabilità unitaria che bisogna avere la forza di trasmettere a tutto il corpo del partito. In un recente passato certi modi della discussione, quando non dolosi, partivano dalla presunzione che il Partito comunista era comunque un colosso inviolabile da sollecitare con qualunque colpo di piccone. Io voglio dire perciò chiaramente al partito, a tutti i compagni, che bisogna misurare bene le forze, che ci sono colpi ai quali il partito non regge più. La libertà non sarà negata a nessuno. Faccio piuttosto una considerazione di valore politico, che comporta esattamente franchezza e profondità di discussione e di valutazione dei problemi che ci stanno davanti. Il clima della direzione non si riflette in tutte le prese di posizione che ho visto all'indomani del voto. Non certo in quelle di Niccolini. Neppure in quelle di Lama e di Libertini. Se devo fare un appunto, con la necessaria severità, è che non possiamo permetterci sortite scomposte, contributi di basso livello intellettuale e critico, un grado modesto di ricerca, un debole esercizio della - come diceva il filosofo - «fatica del concetto». Nel gruppo dirigente non c'è stato nessun disaccordo sul giudizio di gravità della sconfitta, e neppure sul suo valore non solo quantitativo, ma qualitativo.

**Si, ti ho sentito sottolineare questo aspetto di «qualità» della sconfitta, nel tuo discorso in direzione, e motivarlo brevemente. Vuoi spiegarlo?**

È un aspetto duro, ma bisogna prenderlo di petto. I risultati elettorali cambiano la qualità della nostra presenza nella società: penso a molte città, penso a certe zone del Nord, penso soprattutto ad una vasta area del Mezzogiorno. Diveniamo in numerosi centri terzo partito, allora riduciamo la nostra influenza a quella di una forza minoritaria. C'è un salto, dunque i problemi sono di fondo. Anche una serie di fenomeni da non sottovalutare - un certo «rampanismo», un ritorno in grande al metodo clientelare, un uso spregiudicato dei mezzi del potere per carpire il voto; e poi, ancora, uno sfarinamento, una corporativizzazione, una caduta nell'elettoralismo - rimandano a cause più di fondo.

**Qui c'è già un pezzo della discussione: il rapporto tra coscienza e realtà, tra risultati nostri e tendenze oggettive...**

Io dico che la realtà va guardata in faccia. Che analisi dei problemi e discussione devono essere coerenti. E che perciò il gruppo dirigente del partito si è posto il problema di evitare scarti e abbandoni, polemiche false e pretestuose che rendono più difficile andare alla radice. Di più critica, non di meno critica abbiamo bisogno: cioè di scendere sotto la superficie delle cose. Soluzioni facili non esistono. Naturalmente si ridiscuterà anche della linea. Nel prossimo Comitato centrale, a luglio, dopo il voto in Friuli-Venezia Giulia e in Val d'Aosta, nessuno ripresenterà semplicemente vecchie analisi e vecchie proposte. Voglio dire solo che non parliamo da zero. In questi anni non abbiamo fatto poco. Con il congresso di Firenze, e con il Comitato centrale di novembre abbiamo introdotto cambiamenti strategici anche rilevanti, che vanno assorbiti, rivalutati, corretti alla luce della situazione. Temo solo le discussioni «allegoriche», la ripresentazione dei propri punti di vista che si può essere tentati di operare quasi «prendendo a prestito» il risultato elettorale negativo. Sarebbe una imperdonabile forma di pigrizia: politica, culturale, teorica. Per esempio: troppa opposizione, troppa poca opposizione? Troppo o troppo poco favorevoli a Craxi? O piuttosto a De Mita? Io dico, perché l'ho già visto. Io dico pur cercando le ragioni di tutti i punti di vista. Però: è proprio vero che qui sta il punto, che qui si possono trovare le risposte risolutive? No, la riflessione aperta porta a chiedersi invece se nel voto non ci sia qualcosa di strutturale. Dobbiamo innanzitutto considerare la realtà materiale, che ci implica valutare da un lato i processi di modernizzazione, e i loro effetti (comprese le fasce di cittadini che ne vengono ripagati, e che non ne vivono in presa diretta le contraddizioni e i mali), dall'altro il fatto che non siamo riusciti a determinare la nostra alternativa al carattere nuovo di tali contraddizioni. E dobbiamo poi considerare che il Pci è l'unica formazione che ha conquistato una sua originalità nel quadro di una crisi generale dei partiti comunisti...

**Tu hai visto che già, in una parte dei commenti, si dice, o si torna a dire: è la storia che condanna il Pci, il declino è ineluttabile, è scritto nelle cose del mondo...**

Non vedo niente di ineluttabile e necessitato. La realtà si determina. Ciò che qualcuno propone come storicamente inevitabile, ci viene detto da almeno da 20 anni. L'attuale situazione del Pci è in verità la risultante di due processi: uno, la tendenziale caduta dei partiti comunisti che non hanno riscoperto una loro funzione nuova nella società; l'altro

(che è un grande merito storico del gruppo dirigente del Pci), la capacità di caratterizzarsi con una originalità fortissima, con una capacità di produrre idee nuove. Per questo si è assestata questa grande forza che oggi deve fare i conti con una società che ha rimesso in discussione tutto, e che ha aperto nuovi orizzonti politici e culturali. Tutte le «tradizioni» sono alla prova: la nostra, e quelle, anche, dell'insieme del movimento operaio e socialista, più di altre. Portiamo effettivamente sulle spalle una montagna di problemi.

**Questo è sotto gli occhi di tutti. Ma sono tanti da rimanere schiacciati, o vedi, anche sulla base della prima discussione nella Direzione del partito, una via d'uscita?**

Voglio fare un parallelo, per quanto improprio: il parallelo con la situazione del Psi nel '76. Improprio perché si parte da basi elettorali assolutamente diverse, meno del 10 per cento, allora, i socialisti, assai più del 20, noi oggi. Ma c'è un'analogia: anche noi siamo nella situazione che ci impone di delineare un nuovo corso, il nuovo partito comunista, capace di prospettarsi entro un sistema articolato della sinistra. La vera scommessa è se tutto il partito vuole discutere, nel modo più solido possibile, questo problema. Le stesse possibilità, e probabili, differenziazioni io penso che saranno creative se si accetta il problema vero. Sbarazziamo il terreno da quelli falsi, per esempio dall'affermazione che avremmo di fronte la scelta secca: «omologazione» o «identità comunista». Non è così. Fosse così,

sarebbe semplice: le scelte sono già state compiute, e vanno in direzione contraria ad una «omologazione». Abbiamo impegnato il termine di «discontinuità» rispetto alle politiche consociative; abbiamo parlato del passaggio ad effettive alternative programmatiche e di governo (non di «alternanze» purché sia, prive di principi e di programmi); abbiamo indicato una alternativa che non fosse una somma di sigle ma un progetto riformatore. Altro che omologazione! Certo, dopo il risultato non basta ripeterlo. Ma non è lecito attribuire intenzioni diverse da quelle autenticamente nostre. Così come non è lecito sconoscere che tutta la nostra ricerca - approfondita con il congresso di Firenze e dopo - è stata volta a collegare la funzione di classe del Pci con la sua funzione nazionale. Critica fondata e polemiche false non devono confondersi. In sostanza respingo l'opposta accusa di omologazione e radicalismo. Impegniamoci ad impedire che il partito, ora, sia bombardato da questi messaggi, esempio concreto di una volontà di portare soltanto scompagine e aprire nuovi guai. C'è preoccupazione, anche angoscia, nelle nostre file: nutrirsi di falsi problemi non aiuta certo a fare un solo passo avanti. Chiudere la discussione prima che sia aperta? Niente affatto. Io pongo una sola condizione: la serietà.

**Abbiamo discusso molto del fatto che assaltiamo ad uno spostamento al «centro» dell'elettorato. Il rafforzamento dell'area di governo, l'avanzata dc, e lo stesso «rie-**

**quilibrio» (senza espansione globale della sinistra) tra Pci e Psi, giustificano la discussione, che però non è stata invocata. Si tratta di un punto effettivamente controverso.**

Quando abbiamo usato la metafora, di Peter Giotz, della «società dei due terzi», dell'esigenza che il «terzo debole» si alli con una parte degli altri due, non abbiamo forse affrontato questo interrogativo? «Conquista del centro», punto politico decisivo. È chiaro. Ma ha due possibili svolgimenti diversi. Si possono mutare in modo trasformistico idee e valori moderati...

**In questo modo è il centro che conquista la sinistra?**

Appunto. Oppure si possiede la forza politica e culturale che sappia dare risposte ad alcune delle verità interne al moderatismo. Quante «verità interne» allo stesso pensiero conservatore, persino reazionario, non ha scoperto Carlo Marx? Oggi il problema è politico, di grande portata, e si presenta pressante. Io insisto, però: c'è una differenza, tra «corsa al centro» e «conquista del centro». Ma le nostre difficoltà non nascono da una staticità. Siamo piuttosto in una tumultuosa mutazione, per certi versi un vorticoso passaggio, per quanto riguarda sia la rappresentatività sociale che l'orizzonte ideale e politico entro il quale ci muoviamo. C'è una tensione profonda nel corpo del partito. Appartiene ai gruppi dirigenti la responsabilità di affermare, di fare

vedere pienamente le novità. Ho l'impressione che subiamo una sorta di doppia penalizzazione: abbiamo perduto tradizioni, per il fatto che siamo diventati una cosa diversa, e difficoltà a conquistare forze nuove, soprattutto i giovani, perché non sono sufficientemente visibili, percepibili le novità. Da qui deriva una prima risposta: guai se reagissimo alla sconfitta con l'arroccamento. Non esiste nel Pci un pericolo di «sindrome francese». Non c'è contraddizione tra una forte autonomia, la ricerca della propria funzione e la capacità di innovazione, duttilità, iniziativa politica. Purché l'iniziativa prenda le mosse da questo senso di rinnovata sicurezza nella propria prospettiva. Talvolta l'insicurezza ci perseguita. Se Craxi fa un'apertura al Pci, non c'è nessun socialista che insorga perché c'è stato un «cedimento»; se qualcuno di noi discute con il Psi, stai sicuro che c'è chi balza in piedi...

**L'occasione per verificarlo è delle migliori: l'intervista di Craxi a «Repubblica», dopo il voto, largamente dedicata ai rapporti col Pci, alla questione dell'alternativa, al futuro della sinistra. Sono stati numerosi i riferimenti a questo testo, nella nostra discussione. Tu che ne pensi?**

È decisivo come prendiamo noi in mano la bandiera dell'unità della sinistra e di tutte le forze di progresso. Quando dico «forze di progresso» parlo anche dell'interesse nuovo verso tutto l'arcipelago delle forze cattoliche - in profonda trasformazione anch'esso -

che, se accetta la priorità dei programmi sugli schieramenti, non può vivere, né direttamente né indirettamente, come collateralismo ed è esso stesso sollecitato verso le opposte risposte, di sinistra e di destra. Verso di esso noi ci sentiamo, a tutto campo, in un rapporto dialettico. Abbiamo una visione ampia della sinistra, e in questo c'è una originalità della nostra impostazione che serve a tutti. Pensare la sinistra nei termini di una «reductio ad unum» è distruttivo di un immenso patrimonio già accumulato ed accrescibile. Il confronto vero è sulla strategia che la sinistra deve seguire per la trasformazione della società italiana. Craxi, nella sua intervista, ha introdotto il tema, e non saremo certo noi a sottrarci. Diciamo però che i contenuti e le prospettive del confronto non sono affatto scontati. La sinistra ha davvero di fronte problemi formidabili. Il Psi deve assolutamente sfuggire alla tentazione della politica corsara. Se esso ritiene di aprire davvero un discorso nella e della sinistra, quei problemi, che pesano come macigni sulla nostra elaborazione, sono problemi di tutti, da affrontare insieme, con la grande speranza che l'idea stessa di volerlo fare può sollecitare una nuova ondata in strati che si aspettano dalla politica una guida per un profondo rinnovamento. Ecco l'interrogativo: qual è la capacità omologativa di una sinistra che, espandendosi, riesce a erodere le posizioni del centro? Il progetto riformatore dev'essere tale da rindicare le volontà riformistiche di una parte stessa del mondo cattolico (anche interna alla Dc) su posizioni più avanzate. Craxi, forte anche del risultato, raccoglie una sollecitazione e una sfida che è stata da noi lanciata. E non è la sfida dell'egemonia nella sinistra, bensì dell'egemonia della sinistra. Ma anche lui è chiamato allora a fare i conti con la dislocazione dei poteri, con il problema del rapporto tra poteri che emigrano sempre più dalle nazioni e dai parlamenti verso le grandi concentrazioni economiche (con l'aggiunta che in Italia i poteri affondano anche verso il sommerso di una sempre più forte malavita organizzata), con la soluzione progressista delle grandi nuove contraddizioni, quella tra sviluppo e ambiente, tra potere e sapere, tra i sessi... Ecco il terreno di una sinistra nuova capace di una progettualità di governo! Se non è così, la discussione diventa logorante, diplomatica, di pura attesa. Bisogna certo muoversi verso la modernità. Sapendo però che «moderno» non è ciò che si presenta come «più recente», ma come più civile.

**E noi? Noi comunisti italiani?**

Noi abbiamo l'orgoglio e la volontà di pensare, in questo processo, ad un nostro ruolo non subalterno. Ad un ruolo che porta nel progetto dell'unità della sinistra idee, valori, progetti, forze, mondi. Si apre una partita che impone di vedere le cose nel merito. Mi merita rispetto alle questioni di fondo. E quelle che abbiamo di fronte domani e che fanno anche la politica del dopodomani. C'è coerenza nei comportamenti? Per esempio per le giunte delle città e delle province nelle quali si è votato, e per quelle che vivono da tempo una stentata vita di crisi? Il Psi deve considerare che non ha sfondato in direzione del centro. La Dc è in crescita. Io non riesco a non vedere contraddizione tra l'indicazione di un futuro per la sinistra, e il conflitto-connubio, sostanzialmente solido, tra Psi e Dc. La teoria dei «due pilastri», di cui ha parlato l'onorevole Scotti, non regge. Noi abbiamo anche apprezzato, al momento della formazione del governo De Mita, certe affermazioni sulla «nuova fase», sulla «transizione», ecc... Ma non siamo disposti a perdonare nulla, a sorvolare su nulla. La nostra opposizione non sarà in nessun modo l'opposizione di Sua Maestà. Né siamo disposti a vedere riabilitata una sorta di dottrina dell'«area democratica», rispetto alla quale tutto il resto è devianza. Se questo è, allora si parla d'altro. Non della prospettiva della sinistra ma dell'aggiornamento del consociativismo, con il prevedibile risultato che, con la collaborazione di molti, si saranno portate sull'altare della centralità democristiana nuove vittime sacrificali.

**Questo però è esattamente il punto in cui posizione politica e analisi della società fanno cortocircuito, diventano le facce di una stessa scelta di fondo. E rimandano all'interrogativo che sta nel cuore di migliaia di nostri compagni: qual è la nostra identità.**

Non è un interrogativo ozioso. Lo vedo bene. La «modernità» di questa e di altre società deve essere decifrata (il che comporta scienza e sapere), governata (il che comporta capacità di azione e decisione), dominata (il che comporta potere). Altro che omologazione! La scelta è tra chi condanna la realtà, e si limita, come naufrago del tempo, a lanciare in un mare ignoto messaggi che non si sa chi potrà raccogliere, e chi ha fiducia che, dentro il reale, noi troviamo le forze sufficienti al riscatto e alla alternativa. Sono necessarie a noi allora tre cose: 1) sapere usare parole-chiave; 2) operare scelte emblematiche; 3) una forte determinazione nella direzione. In una situazione di partito pienamente democratica, dobbiamo cercare cioè univocità nella direzione, per cui tutta la novità di un nuovo corso emerge senza defatiganti mediazioni, e cercare una unità del partito che si fonda su una dialettica più alta, su una libertà veramente consapevole perché si riconosce che c'è un cammino comune da compiere. Solo così si può avere una linea che è visibile, credibile, riconoscibile. A questo lavoreremo con tutte le nostre energie.

Risposta a Craxi:  
molti conti dovrà  
fare anche il Psi

Sì alle riforme  
no all'«opposizione  
di sua Maestà»

Confronto libero  
ma non defatiganti  
mediazioni nel Pci

Da comunisti e Sinistra indipendente una proposta: nuove regole e pluralismo

# Stampa e tv, l'antitrust del Pci

Nel sistema della comunicazione non possono esserci spazi interdetti e chi lo voglia deve poter operare nella tv e nei giornali, importante è che si tenga entro limiti che non mettano in pericolo il libero mercato e il pluralismo dell'informazione. A questi principi si ispirano i progetti di legge presentati ieri da Pci e Sinistra indipendente. Il contrario dell'«opzione zero»

Insomma da una parte le forze della maggioranza che mandano in malora patrimoni della comunità (il servizio pubblico radiotelevisivo, ad esempio) per i propri tornaconti e che si apprestano a varare un loro disegno di legge quale si spartiscono l'informazione e sperano di evitare le sanzioni della Corte costituzionale che ne discute tra quattro giorni dall'altra parte politiche di opposizione che indicano soluzioni nell'interesse del paese.

Le proposte di legge hanno entrambe come primi firmatari i deputati Zangheri, Quercioli, Veltroni e Bassanini. La prima - 36 articoli - contiene le disposizioni generali per la regolamentazione del sistema delle comunicazioni di massa e norme per la garanzia del pluralismo dell'informazione

e della libertà di concorrenza ma dunque non a punire la luna e premiare tal altro ma - come ha sottolineato il presidente dei deputati comunisti, Zangheri - a ridurre entro limiti fisiologici quei poteri che si sono sviluppati in forme selvagge, le posizioni di quei gruppi (ad esempio Berlusconi nella tv, Agnelli nella stampa) che hanno raggiunto posizioni dominanti nel sistema, soffocando il pluralismo imprenditoriale e informativo. La seconda proposta di legge prevede la istituzione e l'entrata in funzionamento dell'organo di governo del sistema - la commissione nazionale per le comunicazioni. Chiave di volta della prima legge è il pacchetto di norme contro le concentrazioni. «Noi non proponiamo divieti - hanno spiegato Bassanini, Veltroni e Vita

- ma limiti. Non ci sono settori dell'attività informativa interdetti ma soglie che non si possono superare proprio per garantire innanzitutto la libera concorrenza». Essenzialmente gli sbarramenti sono i seguenti: 1) nessuna impresa può controllare più del 20% delle risorse pubblicitarie (Berlusconi ne controlla il 30%); 2) nessuna impresa può possedere più di 2 reti tv nazionali (ed è una norma già di gran lunga più elastica rispetto a quelle adottate in altri paesi europei); 3) chi ha due reti tv - ora Berlusconi ne ha tre e altre 4 le controlla di fatto con pubblicità e programmi - non può contestualmente avere quote superiori al 5% del mercato dei quotidiani al 10% del mercato dei settimanali, al 15% del circuito delle sale cinematografiche, non può controllare emittenti radiofoniche, né fornire pubbli-

cià e programmi ad altre emittenti o circuiti, 4) limiti analoghi - ma più elastici - valgono per chi ha una rete tv nazionale o fornisce programmi e pubblicità in esclusiva a uno o due circuiti di tv locali, 5) ai limiti già vigenti per l'editoria quotidiana (il 20% della tiratura come soglia massima) si aggiunge un analogo vincolo per l'editoria settimanale. Ma nelle due leggi, che sono la prima - ha ricordato ancora Zangheri - delle volontà e capacità del Pci di porsi come forza di governo, non ci sono soltanto indicazioni di quel che non si può fare. C'è la preoccupazione per la tutela delle opere di ingegno e per i diritti dei cittadini, c'è la preoccupazione di andare al di là dell'industria dell'audiovisivo, rosa da una crisi endemica, misure di sostegno a favore della radiofonica che fa informazione e di garantire l'autonomia alle imprese (e, quindi, agli operatori) affinché i giornali facciano parte di grandi gruppi conglomerati (ad esempio, riservando ai giornalisti il 2% delle quote azionarie) di cui i limiti all'alluvione degli spot (più rigidi per la Rai) e il divieto di interrompere film, concerti, opere teatrali al di fuori delle pause naturali in definitiva - ha detto Veltroni - mentre con l'«opzione zero» si fotografa quel che si è costruito in 12 anni di alegalità, il Pci e la Sinistra indipendente intendono affermare il diritto delle comunicazioni di massa come «diritto speciale», retto dai principi costituzionali del pluralismo del diritto a una informazione libera, della libertà di espressione artistica, culturale e scientifica.



Walter Veltroni



Renato Zangheri

ANTONIO ZOLLO

ROMA Poche centinaia di metri dividono Montecitorio da palazzo S. Macuto dove si riunisce la commissione di vigilanza sulla Rai. È in questo brevissimo spazio che ieri mattina si sono consumati due episodi di segno specularmente opposto a S. Macuto una maggioranza incapace di perfezionare gli accordi mercantili «lignati» in sede di

formazione del governo, ha mandato a vuoto per l'ennesima volta (la ventesima? la trentesima?) la riunione nella quale si doveva decidere il testo pubblicitario della Rai per il 1988, alla Camera, Pci e Sinistra indipendente hanno illustrato ai giornalisti due progetti di legge per la definizione e il governo del sistema globale della comunicazione

## Al Consiglio dei ministri Via all'«opzione zero»? Il Psi: tagliare alla Rai 40 miliardi di pubblicità

ROMA Domani mattina il Consiglio dei ministri dopo aver sbrigato alcune faccende di ordinaria amministrazione, si occuperà della legge per la regolamentazione del sistema televisivo, compresa la famigerata «opzione zero». È la norma che vieta a chi possiede tv di avere anche giornali e viceversa. Alla quale si accompagna la norma che legittima il sistema imperiale di Berlusconi. La controparte è venuta ieri sera, con uno striminzito comunicato nel quale si dà conto di un incontro De Mita Mammi. Nel corso del colloquio - prudentemente definito di «carattere tecnico» - Mammi ha illustrato le soluzioni trovate ai punti controversi. Tra questi spiccava ancora ieri una delle perle migliori inventate da Dc e Psi: dividere le risorse che annualmente affluiscono al sistema tv (canone e pubblicità) esattamente a metà, un 50% da riservare alla Rai l'altro 50% alle tv private, massimamente perché a Berlusconi.

Ma, naturalmente, questo è un disegno di legge che deve vedere ancora la luce. La maggioranza, in particolare il Psi, sembra riluttante, viceversa, già operante. Si era già avuta più che una avvisaglia di questo atteggiamento l'altra mattina, con la audizione in Parlamento di Manca. Una audizione singolare - ha detto ieri il on. Veltroni, responsabile per la propaganda e l'informazione - perché Manca è parso parlare più come esponente di partito che come presidente della Rai, la quale, tra l'altro, sembra aver poco da guadagnare dalle proposte della maggioranza come di mostra la vicenda della pubblicità che ancora divide Dc e socialisti. L'altro ieri Manca aveva auspicato una decisione benevola per la Rai. Evidentemente non sapeva che appena 24 ore dopo il suo compagno di partito, il senatore Acquaviva avrebbe proposto di tagliare di una quarantina di miliardi l'incremento pubblicitario della Rai per il 1988, concordato sin dal dicembre scorso tra Rai ed edito-

tori. A questa conclusione il senatore Acquaviva è giunto utilizzando proprio il criterio del 50/50.

Ma la vicenda del tetto pubblicitario è grave ed esemplare (se ne discuterà a martedì o mercoledì) anche per come la maggioranza la sta gestendo. Dal gennaio scorso la commissione è stata rinviata di settimana in settimana. Ieri, alle 9, doveva riunirsi la sottocommissione presieduta da Acquaviva per definire la proposta da sottoporre alla commissione plenaria. La riunione è saltata perché Acquaviva non si è presentato. Si è sparata la voce che stesse male. Il senatore si è presentato, invece, alla seduta della commissione (un paio di ore dopo), autoconvocatosi per iniziativa di Pci e Sinistra indipendente. La protesta dell'on. Quercioli, capogruppo Pci in commissione, stata proporzionata all'atto inedito di arroganza e prepotenza compiuto dal presidente della sottocommissione: arroganza verso il Parlamento, verso le persone.

I prossimi giorni potrebbero condurre alla definizione di un compromesso tra Dc e Psi. Le resistenze Dc potrebbero improvvisamente allentarsi se dovesse andare in porto l'intesa pubblicitaria tra la Sipra - consociata Rai - Odeon Tv e Telemontecarlo intesa che dovrebbe aiutare il decollo di un antico sogno di un terzo polo tv fatto di emittenti amiche. In quanto all'incontro dell'altro ieri tra Berlusconi e Gargani a piazza del Gesù il cui esito è indescrivibilmente controverso. I due si sarebbero lasciati senza trovare intese in materia di pubblicità. Ma intanto Berlusconi annuncia una grossa operazione conclusa con Carlo (presidente del Dc Roberto Mazzotta) in coincidenza con l'aumento di capitale (da 10 a 30 miliardi) della divisione editoriale del gruppo Berlusconi: costruirà un grande stabilimento a Mezzo, comprerà il palazzo dove ha sede il *Giornale nuovo* vuol vedere che sistema per legge le sue tre reti, l'«opzione zero» finisce nel dimenticatoio? □ A.Z.

## 30 posti da giornalisti Viale Mazzini riscopre i concorsi, a settembre una selezione pubblica

ROMA Dopo 10 anni di attese (e di battaglie) la Rai bandisce una selezione pubblica per giovani che vogliono tentare la professione giornalistica. Il bando è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione, sarà reso noto a giugno e a settembre si svolgerà il concorso. Una prova scritta con la quale saranno selezionati 200 giovani per le prove orali. La commissione esaminatrice sarà composta dai direttori di radio e televisione. Alla selezione potranno partecipare giovani di età non superiore ai 30 anni, laureatisi con almeno 105 su 110, con conoscenza di una lingua straniera. Dalla selezione dovrà uscire il 30% - tra i 20 e i 30 giornalisti - del *turn over* previsto per il prossimo triennio. «La misura - ha dichiarato il consigliere comunista Enrico Menduni - è sufficiente ma è sancito il principio di un accesso in Rai in base ai titoli e alle capacità pubblicamente verificate e non per scelte discrezionali. È un fatto importante che si

realizza anche per una iniziativa costante dei consiglieri Pci del sindacato dei giornalisti una indicazione di metodo che deve guardare anche le altre nuove professionalità di cui la Rai ha bisogno». Per il consigliere Dc Marco Folini «è significativo che questo gesto venga dal servizio pubblico in linea con una sua tradizione antica ma non dimenticata chi si è abituato per pigrizia intellettuale e conformismo a descrivere la Rai come l'ultima ridotta della lotta di oggi smentito». Posi, tuo anche il giudizio del socialista Pelleggrino mentre soddisfazione esprime il sindaco dei giornalisti Rai che vede premiata una sua ostinata battaglia. I giornalisti del Gruppo di Fiesole sottolineano, a loro volta l'urgenza di rivedere nel loro complesso tutti i meccanismi di accesso alla professione giornalistica. Infine il caso singolare (e denunciato dal consigliere Pedullà socialista) di notizie dell'azienda che egli annuncia - la Rai - hanno lasciato il suo voto contrario al bilancio 87.



Famoso velocista,  
entusiasta delle prestazioni  
di Opel Corsa Diesel,  
di volata  
risparmia 800.000 lire.



«La Mille Miglia può attendere» ha dichiarato il celebre pilota Nunzio Tavolan, sorpreso al casello autostradale di Vicenza Est a bordo di una Opel Corsa Diesel. Tra i due è stato un colpo di fulmine. Saranno state le prestazioni di Opel Corsa Diesel a stregare il Tavolan? O forse la generosità nei consumi (25,6 km/lt a 90 all'ora)?

VERSIONE	PREZZO* (x 1000)
CORSA SWING 1.5 D 3p	10.916
CORSA SWING 1.5 D 5p	11.779
CORSA GL 1.5 D 5p	12.656
CORSA GT TURBODIESEL 3p	14.050
CORSA GL TURBODIESEL 5p	14.692

Una cosa è certa, con un'auto come lei scapperebbe chiunque e un diesel così brillante da sembrare un'auto a benzina ed offre una guida talmente morbida e silenziosa, che non vi accorgete nemmeno di superare i 150 km/h. Da oggi Corsa è anche **Turbodiesel 67 CV e 166 km/h** in versione 3 porte GT e 5 porte GL. Corsa, fenomenale anche nel prezzo ed in più con un risparmio di 800.000 Lire. Andate di volata dai Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 30 giugno.



**BY GENERAL MOTORS**  
N°1 NEL MONDO

\*Prezzi di listino suggeriti, IVA inclusa, sconti di 600.000 Lire. L'offerta è valida per vetture disponibili, escluso il modello Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di servizio Opel.



**D'Alema a «Italiaradio»**

«Occhetto può esprimere al meglio l'esigenza di rinnovamento del Pci»

**Lama all'«Avanti!»**

«Sono fondamentalmente d'accordo con la linea che stiamo seguendo»

**Napolitano a Cossutta**

«Dica apertamente quello che pensa: che l'Italia deve uscire dalla Nato»

# «In campo una nuova generazione»

## D'Alema replica a Lama. Polemica Napolitano-Cossutta

Sul voto di maggio i comunisti riflettono, ma anche discutono e polemizzano. C'erano state, il giorno stesso del dibattito nella direzione del Pci, le battute critiche di Lama (sull'eventualità di un rapido avvicendamento alla segreteria) e di Libertini; ci sono stati sui giornali di ieri di nuovo Lama e poi Cossutta a polemizzare e le repliche (anche scritte) di D'Alema e di Napolitano.

**UGO BADAUEL**

ROMA. Certo i giornali hanno ricamato un po' sulla riunione della Direzione comunista di mercoledì, drammatizzando e forzando le tinte, ma ciò non toglie che in quella riunione come nel dibattito informale che in questi giorni percorre tutto il Pci, il colpo elettorale subito sia dibattuto con il massimo di serietà e preoccupazione. Non c'è paleodramma, o come ha detto ieri D'Alema «non siamo ancora ai saldi, e se oggi attraversiamo una fase difficile, abbiamo le energie e le risorse per avviare il processo di rinnovamento di cui abbiamo bisogno». Un rinnovamento che forse sarebbe imprudente invocare - ieri lo ha voluto fare Chicco Testa - come «una autentica Rivoluzione francese nel Pci», ma che certo non vuole essere una

frase di maniera. Massimo D'Alema, appunto, intervistato dalla nuova emittente del Pci «Italiaradio» ha confermato ieri quanto già si sapeva circa l'indicazione di Occhetto segretario a luglio come ieri avevano titolato i giornali: è cioè che in Direzione di questo non si era parlato. Ma ha aggiunto che il processo di rinnovamento avviato dal Pci avrà anche, non esclusivamente, un segno di ringiovanimento. «Come e quando questo processo si compirà, spetterà al gruppo dirigente, e innanzitutto al segretario del partito deciderlo». D'Alema ha aggiunto: «È giusto che la nuova generazione di dirigenti che è scesa in campo si misuri pienamente e senza tutela in questa opera di rinnovamento di idee. Non mi riferisco a dei nomi in partico-

lamente, ma personalmente ritengo che Occhetto sia il compagno che può meglio esprimere, dirigere, essere il punto di riferimento di questa nuova generazione: in questi mesi Occhetto ha confermato queste sue qualità e le sue doti». Nella sua intervista sull'«Europeo», mercoledì, Lama aveva criticato anche aspramente la linea seguita dal Pci in questa fase e l'eventualità di decidere la successione a Natta nel modo «peggiore» e cioè in «condizioni di necessità» dovute alla salute del segretario. «Trovavo curiosi alcuni giudizi di Lama e trovo che sottovaluti ingenerosamente il lavoro fatto, ad esempio, sul programma», ha chiosato D'Alema.

**«Polemica contro i mulini a vento»**

E ancora, circa l'elezione eventuale del nuovo segretario: «È una polemica contro i mulini a vento. Nessuno pretende di prendere decisioni così importanti, accampando ragioni cliniche: se e quando decideremo di eleggere un

medico in libertà, potenzialmente elettore del Pci, ma anche frammenti di «zoccolo duro». Secondo il segretario del Comitato cittadino Luigi Boggio la flessione nelle zone popolari, soprattutto in alcune come San Giorgio e San Cristoforo, dove il Pci alle comunali arriva a perdere anche il 40% del suo patrimonio, ha manifestato ancora più preoccupanti. Il fenomeno Pannella può anche presentarsi con caratteristiche effimere. Il travaso verso il Psi - secondo Boggio - «è segno del radicamento nuovo di questo partito in alcune zone della città, di un controllo del territorio che noi non abbiamo più. Qui il Psi è più credibile per capacità di risposta ai bisogni quotidiani: dal certificato, al posto di lavoro, al trasferimento del figlio militare. Noi invece abbiamo sezioni tradizionali incapaci di presentarsi come moderni luoghi di organizzazione dei bisogni. Qui sono i giovani che hanno votato socialista e il Psi si è insediato in forme più complesse del voto di scambio di marca Dc, ma anche con sistemi più tradizionali: «I loro consiglieri di

quartiere sono, il tramite per ottenere ciò di cui si ha bisogno dagli assessorati comunali». A Librino, quartiere senza servizi e senza logge, ma progettato da architetti di fama, il Pci tiene bene: è zona operaia, soprattutto edilizia, e di insediamenti cooperativi. Nello stesso quartiere, però, nella zona delle case assegnate agli sfrattati, vincono Dc e Psi. Questo dice qualcosa sulla composizione sociale del voto. Ma anche sul fatto che qui si è concentrato l'elettorato comunista, prima tessuto attraverso il quale il partito si rapportava ad altre zone popolari della città, ora in parte di una sorta di «ghetto rosso». Curioso il caso del presidente comunista del consiglio di quartiere della zona di Cibali, candidato al Comune. Il compagno Vinciguerra ha preso 700 preferenze come presidente di circoscrizione, 350 per le comunali, sempre dagli stessi elettori. «Segno che l'hanno premiato per la sua attività ma che sanno benissimo che non potrà garantire favori in Comune». «Quello che più mi preoccupa - spiega Giannotti - è l'identità del partito. Abbiamo perso il radicamento di massa senza avere l'agilità e gli strumenti del partito d'opinione. La nostra immagine ne esce debole e non resiste ai mutamenti e alle nuove domande della società». E Vittorio Campione, dell'esecutivo della Federazione: «La corruzione del sistema di potere ha ormai intaccato anche i tessuti sani del corpo elettorale del Pci. Una parte del voto di appartenenza è diventato voto di scambio. E i nostri anticorpi non sono bastati a difenderlo. Il segnale che abbiamo dato è stato flebile, confuso. Non siamo stati credibili né come forza di governo. Nonostante che avessimo accolto nella nostra lista il meglio dell'opinione democratica della città».

**Collocazione internazionale**

«È ridicolo ugualmente» è quanto si afferma sugli F16 (dove il Pci chiede che il governo non assuma impegni): «Sarebbe meglio dire apertamente - se è questo che pensa Cossutta - che l'Italia deve uscire dalla Nato, o sollecitare e praticare il disarmo unilate-

rale. Il Pci ha bisogno di un confronto chiaro e di una linea univoca decisa democraticamente a maggioranza, come fu decisa quella del congresso di Firenze proprio in materia di collocazione internazionale del partito e dell'Italia». E sul tema della collocazione internazionale del Pci torna Luciano Lama: «Dobbiamo avere un rapporto diretto con l'Internazionale socialista... non possiamo continuare a dire che siamo parte integrante della sinistra europea, se non diventiamo parte integrante della sinistra italiana» ha detto in una nuova intervista, all'«Avanti!». Lama auspica un «atteggiamento del Psi» che possa facilitare quel passo (come Cisl e Uil facilitarono a suo tempo l'ingresso della Cgil nel Cse europeo). Quando ha parlato con il giornalista dell'«Avanti» Lama non aveva sentito le affermazioni di D'Alema, ma sulla eleggibilità di Occhetto aveva espresso parere diverso da quello del giorno prima: «Quando Natta se ne andrà, ritengo Occhetto l'uomo più adatto per ricoprire quel posto... Adesso sono fondamentalmente d'accordo con la linea che stiamo seguendo».

Altre voci nel Pci e fuori del Pci. Biagio De Giovanni, che è membro del Cc comunista e rettore dell'Istituto orientale di Napoli è molto allarmato e drastico: «Colpisce oggi la sensazione che il declino che sembrava impregnarsi di una vischiosità che ne ritardava gli sviluppi, oggi è travolto da una accelerazione che rende attuale la possibilità di un declino storico del Pci». Poi precisa: «Le due vittorie, quella della Dc e quella del Psi, riaprono una contraddizione politica. Il Pci deve saperla sfruttare». Opera drammaticamente ardua perché De Giovanni aggiunge: «L'angoscia che oggi assale il militante comunista, è vicina a quella brutta sensazione di vedere una grande storia comune giungere alla sua fine».

Ultima voce da citare è quella di un Dc, Mino Martinazzoli che sulla «Stampa» afferma: «La novità che emerge è questa: l'idea portata avanti soprattutto dal Psi che le anomalie italiane erano due, una Dc e un Pci troppo grandi, si è infranta contro la realtà. A Craxi l'elettorato ha dato ragione solo per metà, preferendo la «sua» sinistra a quella di sinistra. Quanto alla Dc il voto ha detto che non è facile ridurla a polo conservatore».

**Torino**

**A confronto Pci, Psi e Spd**

TORINO. La realtà odierna pone «complessi interrogativi»: Giorgio Napolitano ha parlato ieri a Torino delle «forze di frantumazione sociale, di neoindividualismo e particolarismo di gruppo che fanno decrescere la solidarietà». A proposito del recente «test» elettorale Napolitano ha sottolineato che «la sinistra non ha riuscito a rapporti di forza con la Dc». Tra Pci e Psi, ha proseguito, «sono cadute fondamentali divergenze ideologiche ed è dunque possibile una «futura collaborazione». Il convegno di Torino, che si conclude oggi, è dedicato al futuro della democrazia e della sinistra in Italia e in Germania. Vi partecipano esponenti del Pci, del Psi e della Spd. Ieri ha parlato anche Gianni De Michelis, per dire che «in pochi anni i comunisti italiani possono fare la fine dei francesi e che alcuni partiti (il Labour, la Spd e il Pci) sono stati sconfitti perché «si sono dimostrati conservatori». Il rinnovamento, per De Michelis, significa «aggiornare i valori della sinistra»: «È un atto di pace portare in Italia gli F16, e il neoindividualismo non deve spaventare perché nasce dai cambiamenti».



**I gesuiti: è finito l'antisemitismo cattolico**

«L'antisemitismo di matrice cristiana è finito», così *Civiltà cattolica* risponde al rabbino Elio Toaff (nella foto) che aveva accusato il Vaticano di appoggiare pubblicazioni ostili al popolo ebraico. Il giornale dei gesuiti si mostra invece preoccupato per «l'antisemitismo fondato sul mito pagano dell'ananesimo», che trova espressione nei gruppi di estrema destra e che è condannato dalla Chiesa. Per *Civiltà cattolica* la critica dei cattolici non riguarda gli ebrei, ma il «governo di Israele e la politica nei territori occupati», ed è «del tutto giustificata» «trattandosi di violenza e di oppressione e di atti che offendono gravemente la morale». Il riferimento al nazismo, prosegue l'articolo, non significa «equiparazione», ma «condanna e stupore per il fatto che venga usata, con metodo, violenza contro le persone dopo e nonostante le terribili esperienze passate».

**Nel Msi si prepara lo scontro sul dopo-voto**

Si è riunita ieri la segreteria del Msi, ma il vero appuntamento è per il Comitato centrale di luglio. Rauti e Fini si sono incontrati per più di un'ora, ma accordi per ora non ce ne sono. Il leader dell'opposizione interna ha detto di «condividere» con il segretario, quando così si viene emarginati e isolati. Fini, a sua volta, si è detto «disponibile» ad una gestione unitaria del partito, spiegando però che il Msi «attraversa un momento delicato, non un momento difficile». Più esplicito il rautiano Pisano: «La sconfitta è stata secca». «La nostra forza - aggiunge - può trovare alimento ideale solo restando fedele alle nostre radici fasciste».

**Psi e Dc: «mani libere» per formare le giunte**

Mentre si va smorzando il dibattito sul «significato politico» del voto, inizia, Comune per Comune, la discussione sulle giunte da costruire (o ricostituire). Sia la Dc sia il Psi sembrano intenzionati a tenersi le «mani libere»: Nicola Mancino, capigruppo Dc al Senato, ha ammesso che «non sarebbe sbagliato ripristinare la normalità là dove esistono giunte Dc-Pci, ma ha subito aggiunto che a questo fine «tutti i partiti devono correre: nessuno può pensare di essere libero e gli altri vincolati». Chi proprio non si sente vincolato è Arturo Bianco, vice responsabile Enti locali del Psi: «A Catania dovrà esserci un rapporto tra noi e la Dc; a Ravenna la riconferma della giunta di sinistra è assai probabile».

**I liberali insistono: «coordinamento» dei laici**

Il vicesegretario liberale Egidio Sterpa ripropone la sua idea di «quarta forza», nella forma di un «coordinamento delle forze laiche minori» che dovrebbe opporsi alla «tenaglia dell'emergente nuovo bipolarismo» Dc-Psi. Per Sterpa procedere «in ordine sparso sarebbe una stupidità», e con un occhio a possibili sbarramenti, propone anche «intese elettorali». Biondi e Patuelli hanno commentato positivamente un'intervista di La Malfa, che indicherebbe «il superamento dei rapporti preferenziali con la Dc» e «l'apertura di una nuova stagione nei rapporti tra i laici». Il pubblicano Giuseppe Galasso si mostra disponibile, preferendo però al termine «quarta forza» quello di «terzo polo» tra sinistra e cattolici. Promotori di questa «grande aggregazione» dovrebbero essere i repubblicani e i verdi, «con gli indispensabili radicali e i liberali».

**Il Pci è il partito più sostenuto dagli iscritti**

Il Partito comunista ha il maggior disavanzo consolidato (25,3 miliardi), ma è anche il partito che riceve il maggiore sostegno economico dai suoi iscritti: 32 miliardi, contro i 12,8 del Psi e i 9 della Dc. Il Pci è il solo partito che può vantare un attivo (quasi un miliardo), ma deve 90 milioni al fisco. La Dc è invece il partito più ricco in immobili (più di 300) e quello che ha speso di più per il personale (15 miliardi). Il Psi (il cui disavanzo è di 14,8 miliardi) ha incassato oltre 9 miliardi dalla sottoscrizione per l'«Avanti!», mentre al Pci 34 miliardi sono venuti dalle Feste dell'Unità. Sono due i partiti che hanno incassato interessi da investimenti in titoli: il Pli (160 milioni) e il Pci (560 mila lire). Quest'ultima cifra è l'interesse maturato da alcuni titoli lasciati in eredità al Pci da una militante.

**Razzismo, caso Moro, Signorile a «Italia radio»**

Oggi alle 17 «Italia radio» manderà in onda un «racconto a faccia» sul razzismo tra un missionario in Brasile e un giovane razzista. In studio Niki Vendola della Fgci. Tra gli altri programmi: «I misteri di Ustica», con Stefano Rodotà e Andrea Purgatori del Corriere; «Il caso Moro in Tv», con Wladimiro Settlemilli e Luciano Violante; un'intervista a Claudio Signorile, della direzione socialista.

FABRIZIO RONDOLINO

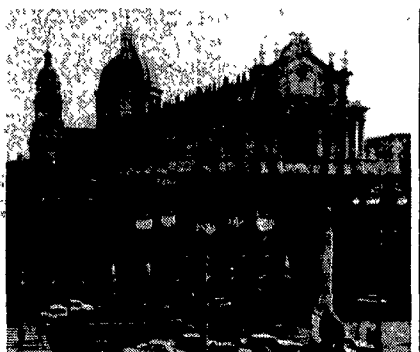
# Quei voti a Catania passati a Pannella e Psi

A Catania il Pci comincia ad esaminare la sconfitta: un punto e mezzo in percentuale e un seggio in meno. L'emorragia di questi giorni ha premiato la lista di Pannella nel centro della città, i socialisti nei quartieri popolari. «Abbiamo perso radicalmente di massa; non siamo stati credibili né come forza di governo né come forza di opposizione», affermano i dirigenti della Federazione.

**DAL NOSTRO INVIATO ANNA MARIA GUADAGNI**

CATANIA. Nel dramma della città che esce dal voto con un Consiglio comunale composto per metà di facce nuove ma nella sostanza più ingovernabile di prima, il Pci vive il suo. Il rospo da mandar giù non è piccolo. Vasco Giannotti, segretario della Federazione, un dirigente toscano catapultato qui due anni e mezzo fa, all'indomani di un'altra sconfitta elettorale, definisce questo test «grave e allarmante» per i comunisti catanesi. Il partito qui perde meno che altrove (un punto e mezzo in percentuale) ma questa è l'ultima flessione di un trend che nel giro di dodici anni, a partire dal picco alto del 1976, ha visto un'erosione

pari al 18% nella città. È evidente a colpo d'occhio che di quest'ultima emorragia si sono avvantaggiati i socialisti e la lista guidata da Pannella. Vengono soprattutto dal centro della città i consensi passati alla lista civica laica e verde. Qui il Pci, che si attestava mediamente attorno al 10-11%, è sceso all'8. In alcune sezioni della centrale via Enea i nuovi venuti hanno addirittura sorpassato i comunisti. Vengono invece dai quartieri popolari i voti ceduti al Psi, qui si scende da una media del 18-20% all'attuale 15. Le perdite più intense a favore di Pannella vanno pensate che abbia raccolto non solo il voto d'opinione di ceti



Piazza Duomo a Catania

cupa - spiega Giannotti - è l'identità del partito. Abbiamo perso il radicamento di massa senza avere l'agilità e gli strumenti del partito d'opinione. La nostra immagine ne esce debole e non resiste ai mutamenti e alle nuove domande della società». E Vittorio Campione, dell'esecutivo della Federazione: «La corruzione del sistema di potere ha ormai intaccato anche i tessuti sani del corpo elettorale del Pci. Una parte del voto di appartenenza è diventato voto di scambio. E i nostri anticorpi non sono bastati a difenderlo. Il segnale che abbiamo dato è stato flebile, confuso. Non siamo stati credibili né come forza di governo. Nonostante che avessimo accolto nella nostra lista il meglio dell'opinione democratica della città».

# Craxi: una parte della sinistra è già al governo e fa bene

CAPRERA. «Interlocutori importanti non eliminabili e non evitabili». Craxi ha così definito i socialisti, affermando che il Psi vuole «garantire la stabilità e la governabilità» e allo stesso tempo «aprire un dialogo, se è possibile, con altre forze di sinistra». Ma ha avvertito che «una parte della sinistra al governo del paese c'è: non è che non ci sia chi difende bene le ragioni progressiste e sono i socialisti». Craxi è giunto a Caprera ieri mattina per la sua visita ormai tradizionale del 2 giugno, anniversario della morte di Garibaldi. Arrivato ad Olbia in elicottero, ha poi raggiunto, accolto dalle autorità locali e da un pronipote di Garibaldi, ha deposto un cuscino di garofani sulla tomba dell'«Eroe dei due mondi», ha visitato il museo e poi ha conversato a lungo con i giornalisti.

Il futuro dei rapporti tra i partiti di sinistra, sul quale era caduto l'accento della prima intervista posteleitoriale di Craxi, è stato il tema privilegiato del segretario del Psi ha detto: «Seguiamo una strada diritta che consideriamo quella maestra». Il primo compito consiste nell'assolvere le «responsabilità verso il paese, essendo un partito che si è impegnato di fronte agli elettori per garantire la stabilità, la governabilità e, per quanto è possibile, rinnovamento e riforme nell'ambito degli accordi». Ma il Psi vuole anche dialogare a sinistra e «superare una situazione di divisione troppo alta di cui non vediamo più il fondamento giustificabile». Oramai il «requilibrio» delle forze tra Pci e Psi non è più la «questione principale», è già in corso ed è una «cosa salutare», perché rafforzano

# La sinistra dc guarda con fastidio all'ex presidente del Consiglio e sulle correnti polemizza con De Mita

## L'area Zac in guerra con Gorla

A Gargani, capo della segreteria di De Mita, hanno contestato «una intervista in dialetto avellinese» con la quale chiedeva di sciogliere le correnti. A Gorla, invece, hanno rimproverato di voler costituire un proprio gruppo e di non partecipare più alle riunioni dell'area Zac. Nella sinistra dc cresce il sospetto. E in due riunioni notturne (assente Gorla perché in clinica) sono volate accuse e qualche parola grossa.

capì dell'area Zac hanno deciso che la corsa di Gorla va frenata e che a De Mita va ricordato che la nascita delle correnti non è stata la sinistra a volerla e che ora, comunque, col congresso alle porte, l'area Zac non intende far marcia indietro. A metter sott' tiro Gorla sono stati soprattutto Marinazzoli e Granelli: due leader lombardi che guardano con sospetto il reclutamento di truppe al quale l'ex presidente del Consiglio sta procedendo proprio nella loro regione. «È vero che nessuno può fare analisi del sangue per stabilire chi è della sinistra e chi no», hanno accusato molti, «ma chi non partecipa più alle riunioni dell'area e con dichiarazioni pubbliche si autodeclina, oggettivamente si pone in una situazione di diversità rispetto alla sinistra». Gorla non c'era, l'altra sera, alla riunione dei leader dell'area Zac. Ma l'assenza, spiega-

soltanto espresso amarezza per la sua assenza ed i suoi silenzi. Qualcosa di più di una semplice amarezza, invece, è stata riservata a Gargani, capo della segreteria di De Mita, che in una intervista sul «Popolo» ha chiesto lo scioglimento delle correnti contestandone le sostanziali inutilità. «Una intervista incomprensibile, forse perché in dialetto avellinese», ha accusato Marcello Pagani, coordinatore della corrente. La sinistra dc, ora, non è disposta a sciogliersi. Anzi: prepara nuove riunioni regionali. Del resto, sospettano i leader dell'area Zac, a cosa prelude una richiesta del genere in vista del congresso e dell'elezione del nuovo segretario? «L'intervista di Gargani la trovo giusta - dice invece Tabacco - ed è perfettamente in sintonia con le cose che Gorla va ripetendo in giro nelle sezioni dc di tutta Italia».

FEDERICO GEREMICCA

Il leader della sinistra dc cominciando ad avere il sospetto che non possa trattarsi solo di un caso. Perché, mentre Gorla batte l'Italia in lungo e in largo per parlare direttamente alla base democristiana, Ciriaco De Mita - attraverso il capo della segreteria - fa sapere che «le correnti non hanno più ragione di esistere e occorre trovare modi diversi per realizzare la presenza nel partito? Cosa ha in testa, il segretario-giovani Gorla? Già sotto pressione per l'iniziativa del «grande centro» di Gava, Scotti e Forlani che chiede più potere nel partito, la sinistra dc teme ora di dover fare i conti con trappole pronte a scattare anche nel proprio campo. E si agita, si insospettisce, studia le contromisure da adottare. E così l'altra sera, nella sala del convento della Minerva, i

# Firmato il pre-accordo

Il nuovo contratto avrà decorrenza dal primo luglio. Abolite le 210 ore

# Per la scuola trovati 5.500 miliardi



Gianfranco Benzi



Maria Grazia Gullotta

Vertenza scuola: ventitre giorni di trattativa sofferta, al termine una sigla su un preaccordo che tra una settimana dovrebbe diventare definitivo. Hanno firmato Cisl, Uil, Snals e Gilda e i sindacati di base. La Cgil, pur esprimendo un giudizio positivo, si è astenuta, rinviando la decisione a dopo la consultazione dei lavoratori. Snals e Gilda non spondono le agitazioni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Più volte si è sfiorata la rottura, molte sono state le marce indietro e gli stop, alla fine, però, dopo riunioni freme, incontri segreti e formali, dichiarazioni e interviste, il preaccordo per il rinnovo del contratto della scuola è stato siglato. Riguarda un milione e 300mila lavoratori e, per la prima volta, avrà decorrenza immediata dal 1° luglio. Resterà in vigore fino al dicembre del '90 e i benefici economici (un totale di 5.500 miliardi) sono ripartiti in tre

tranche, quella del prossimo luglio (22%), del 1° gennaio '89 (69%) e del maggio '90 (100%). Il preaccordo che, come recita il capitolo introduttivo, è posto dal governo «nel contesto riformatore del sistema scolastico», è stato firmato da tutte le organizzazioni che hanno partecipato alle trattative. Cisl, Uil, Snals, Gilda, sindacati di base, tranne che da Cgil e Fis. La Cgil ha spiegato che pur apprezzando alcuni elementi positivi - per la prima volta in 15 anni un

aumento salariale supera il 50% - giudica negativamente l'impianto degli aumenti basato esclusivamente sull'anzianità, secondo la vecchia logica perseguita dallo Snals e a cui il governo - ha detto Antonio Lettieri in una conferenza stampa ieri pomeriggio - nell'ultima notte del negoziato ha ceduto completamente. Riconoscute tre aree funzionali, del personale non docente, degli insegnanti e del personale direttivo, il preaccordo rinvia l'indennità di funzione per i dirigenti, introduce l'indennità pensionabile per gli insegnanti e i non docenti. Gli aumenti medi mensili sono per la prima fascia di 238mila lire, per gli insegnanti di 490mila e per i dirigenti di 592mila. La tabella qui sopra ne dà un quadro completo.

Orario. Per la scuola materna si passa a 27 ore settimanali fino al settembre del '90, quando saranno ridotte a 25. Per le elementari si arriva a 24, che diventano 22 più 2 nelle scuole funzionali secondo i moduli sperimentali dei nuovi programmi. Per le secondarie viene mantenuto il tempo attuale di 18 ore. Ma dal 1° settembre '90 si potrà scegliere il tempo potenziato di 21 ore: delle tre in più due sono destinate ad attività formative e una per le supplenze brevi. Chi fa questa opzione, annualmente, non potrà esercitare altre professioni. Il tempo aggiuntivo comporta un aumento di 250mila lire per gli insegnanti delle medie e di 290 per quelli delle superiori. C'è anche la possibilità di fare il tempo parziale, con opzione triennale, a partire dal settembre '89, di norma per il 50% del normale orario di servizio. Gli obblighi di servizio comprendono la preparazione delle lezioni, la correzione dei compiti, le valutazioni periodiche e finali, scrutini ed esami. Di conseguenza è soppressa la regola delle 210 ore.

Gli esperti: inattuabile la precettazione nelle ferrovie

# Non ci sarà una legge anti-Cobas

Scioperano i macchinisti? Tutti i ferrovieri spediti a casa. Scioperano gli insegnanti? Tutti precettati. Sono le idee di qualche ministro che magari cerca di rifarsi alla nuova legge in discussione al Senato. Ma essa, semmai, è progettata a prevenire e regolare il conflitto nei servizi pubblici, a garantire un «minimo» essenziale dei servizi, non a vietare lo sciopero. Parlano due promotori: Antoniazzi e Ghezzi.

BRUNO UGOLINI

È proprio vero che quel disegno di legge in discussione nelle aule parlamentari, sui conflitti nei servizi pubblici, sistemerebbe insegnanti e macchinisti, rappresenterebbe il «coccodrillo» anti-Cobas invocato dal ministro Santuz e da altri? Le cose non stanno così. «Non si può prendere lo spunto da qualche articolo della proposta - osserva il senatore Renzo Antoniazzi (pci) - per compiere atti di imperio nei confronti dei lavoratori che scioperano. La legge ha una sua organicità complessiva. Sono previsti, ad esempio, interventi di precettazione, ma solo dopo aver esperimento una serie di tentativi per comporre le vertenze. Sono previsti obblighi e sanzioni, anche per le imprese, non solo per i lavoratori. Non si può tirar fuori dalla proposta solo il pezzo che fa comodo.

Ora sentiamo il parere del deputato Giorgio Ghezzi (pci), uno dei padri delle norme in discussione. I Cobas dei macchinisti potrebbero essere precettati con la nuova legge?

I ministri che vogliono precettare debbono riferirsi alle norme esistenti e compiere un grave errore. Le nuove norme, tra l'altro, dovrebbero prevedere una precettazione bilaterale, anche nei confronti della controparte, perché organizzati servizi alternativi, o sostitutivi.

Gino Giugni ha fatto l'esempio della Fiat e della famosa lotta dei «cablisti», paragonati ai macchinisti. Allora la Fiat mandava a casa tutti i lavoratori. È possibile fare ciò nelle ferrovie?

È assurdo. Sarebbe una serrata e nel nostro ordinamento è un illecito civile. L'azienda dovrebbe far fronte alle responsabilità cui andrebbe incontro, con il denaro pubblico. Una iniziativa che, oltretutto, farebbe a pugni con le proposte concordate, nella nuova legge, circa la determinazione di livelli indispensabili di funzionamento dei servizi.

Anche per gli insegnanti si è parlato di «giugno di ferro».

Il tentativo, già fatto lo scorso anno, con il cosiddetto collegio imperfetto, è fallito perché il docente non scioperante non se la sentiva di sostituire il collega. Il metodo del cosiddetto «commissario ad acta», inviato per fare gli scrutini, prescinde da qualsiasi logica didattica, divide la valutazione dell'alunno dalla didattica che lo ha preparato.

# La Cgil: «Adesso consultiamo tutti i lavoratori»

Per ora è confermato il blocco degli scrutini e degli esami. Snals e Gilda decideranno nei prossimi giorni, dopo aver consultato la categoria, se revocare le agitazioni. I Cobas, che giudicano il preaccordo «una capitolazione», rilanciano la mobilitazione. E domani il Consiglio dei ministri potrebbe decretare la precettazione degli insegnanti. Critiche dalla Confindustria.

ROMA. Oggi a Napoli è scoppio generale degli insegnanti. L'hanno confermato i Cobas, l'ala dura dei ribelli della scuola esclusa dalle trattative, che ha bocciato il preaccordo siglato invece dai «cugini» delle Gilda. Entrambe le sigle si riuniranno a Roma domenica prossima, all'ordine del giorno l'esame dell'intesa siglata e le conseguenti decisioni da prendere. Lo Snals ieri ha riunito il comitato centrale e da oggi riunisce i suoi iscritti in assemblea. Sbloccerà le pagelle? L'interrogativo è pressante, perché lunedì ufficialmente iniziano gli scrutini, mentre gli esami di qualificazione negli istituti professionali e d'arte sono praticamente bloccati dall'altro ieri. Domani il Consiglio dei ministri deciderà comunque la precettazione? I presidi dell'Anp, soddisfatti dell'intesa, hanno revocato gli scioperi fissati per il 13 e 14. La giornata di ieri è stata caratterizzata dalle reazioni e

sottoscrivere solo un documento comune), ma è pronta a concordare con le Gilda - che hanno riconfermato un simile proposito - le modalità delle operazioni.

C'è soddisfazione nel governo per il risultato raggiunto. Cirino Pomicino ha sfiorato solo di due giorni le previsioni fatte all'inizio della vertenza - che si sarebbe «chiuso» entro maggio - e Galloni può vantarsi di aver inserito l'intesa nel progetto del quadro pluriennale. E anche tra i firmatari si canta vittoria. Per Osvaldo Pagliuca, segretario della Uil scuola, «questo contratto - usa sicuro questa formula - dà una nuova dimensione alla professionalità docente e garantisce alla scuola una nuova e più qualificata offerta formativa». Anche Lia Ghisani, leader del Sism Cisl, definisce l'accordo «di svolta». Lo Snals, dal canto suo, dà atto al governo di «un impegno dinamico e consapevole in una vertenza difficile», ma si dice pronto a riaprire la vertenza se i prossimi accordi contrattuali, negli altri comparti del pubblico impiego, dovessero proporre ingiuste sperequazioni contro il personale della scuola. Sandro Giugliotti, leader delle Gilda, è contento: «Abbiamo rinunciato a qualche lira, per strappare punti qualificanti sulla parte normativa». Il plauso è, pur con accenti

# E i prof che dicono? Ecco le prime reazioni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «È una buona notizia, certo, ma la vera battaglia comincia adesso, per la riforma». Prime reazioni, a caldo, alla firma del preaccordo per il contratto della scuola. La sala professori del Bernini, un istituto tecnico industriale con molti corsi sperimentali nei pressi dello stadio Olimpico, si va riempiendo di insegnanti al termine della quinta ora. Nessuno sapeva ancora dell'accordo raggiunto in mattinata: chi entra, ancora con i registri in mano, viene informato dai colleghi.

Uil del Bernini contrattacca: «Lascia stare la piattaforma. Lo sai benissimo, anche Galloni l'ha detto, che la trattativa non poteva partire soprattutto perché c'era la crisi di governo».

# Esistono ancora quattro progetti diversi al Senato?

I lavori del comitato ristretto della commissione Lavoro e Affari costituzionali ha concluso i propri lavori e ha presentato una bozza di proposta. Essa sarà presentata dal relatore Lucio Toth (dc) in commissione martedì prossimo. Qui verranno presentati gli emendamenti.

«L'impianto generale della bozza» tiene conto delle quattro proposte pcps-pi, dc e pri. Rispettando, nella sostanza, le indicazioni di Cgil, Cisl e Uil. Sono stati accolti molti nostri suggerimenti. Non è più il testo Giugni, o Antoniazzi, o Mancino, o Qualtieri, è un fatto nuovo.

Dobbiamo ancora formalizzare le nostre modifiche. Noi pensiamo, ad esempio, che non debbano essere i prefetti a gestire una eventuale precettazione, ma i commissari di governo presso le Regioni o il presidente del Consiglio, quando trattasi di una agitazione nazionale. Non per ragioni ideologiche, ma perché il problema che si pone, in questi casi, non è di ordine pubblico, è un problema politico. Un altro aspetto riguarda i contratti del pubblico impiego, trasformati in decreti. Spesso succede che trascorrono mesi e mesi prima che entrino in vigore,

# Termina domani alle 14 la protesta dei macchinisti. Continua l'odissea treni. Santuz riannuncia provvedimenti

Il lungo blocco dei Cobas dei macchinisti, iniziato ieri alle 14, terminerà alla stessa ora di domani. Ieri ha circolato il 40% dei treni. Le Fs: l'adesione allo sciopero nelle prime due ore è stata del 47%. In serata sarebbe diventata del 60%. I Cobas: «Ha scioperato oltre l'80% nonostante le minacce autoritarie delle Fs». Santuz, che oggi vedrà i sindacati, ha ribadito che prenderà provvedimenti. Quali?

quella di togliere la paga dell'intera giornata anche a chi sciopera solo per breve tempo. Come si sa, i macchinisti hanno annunciato nei giorni scorsi una serie di agitazioni, attraverso il ritardo di un'ora di ogni partenza, dal 15 al 21 giugno. E non è esclusa neppure la precettazione. Ma in serata l'ufficio stampa del ministero dei Trasporti ha annunciato che per ora ci si trova solo di fronte a richieste delle Fs. C'è comunque il ministro prenderà sicuramente provvedimenti per garantire ai cittadini il diritto a viaggiare. Ma questo - è stato sottolineato - avverrà solo dopo che una commissione di giuristi avrà attentamente valutato le varie ipotesi in campo. Ma non c'è un testo di legge sul diritto di sciopero, costruito con le proposte di tutti a partire dai sindacati, che sta sulla



Passeggeri bloccati dallo sciopero dei macchinisti «Cobas» alla stazione Centrale di Milano

no tagli indiscriminati all'occupazione, la difficoltà al tempo stesso di gestire un contratto così complesso come quello dei 215.000 ferrovieri in cui sono accatastati una marea di professioni e una questione relativa alla rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Un groviglio quasi inestricabile di problemi che ieri ha visto nuove polemiche tra Cobas e Santuz e tra Cobas e sindacati. Come si sa, Cgil-Cisl-Uil recentemente

hanno strappato miglioramenti rispetto ad un precedente intesa già sottoscritta per i macchinisti. Ad esempio è stata eliminata l'estensione dell'utilizzazione di un solo macchinista sulle locomotive «leggere» e le norme sui limiti delle prestazioni orarie massime verranno rispettate. Anche se con l'avvento dei treni veloci aumenterà il numero dei chilometri percorsi. Occorre definire i criteri con i quali sarà erogato il salario di

# Fermi anche bus e metrò. Oggi dalle 10 alle 14 scioperano gli autoferrotranvieri

ROMA. E questa mattina per 4 ore, dalle 10 alle 14, fermi in tutt'Italia anche bus e metrò. Rispalpa la vertenza degli autoferrotranvieri che il governo avrebbe dovuto risolvere da tempo. E mentre si parla di precettazione o di altri interventi di tipo autoritario - denunciano i sindacati - di questo contratto sottoscritto due anni fa non sono state ancora applicate. Cgil-Cisl-Uil chiedono tra l'altro l'approvazione di misure volte all'esodo di circa 10.000 autoferrotranvieri indonesi. Nei mesi scorsi alle agitazioni c'erano state per le stesse ragioni. Il governo fece delle promesse che non sono state mantenute. E questa mattina, mentre proseguirà lo sciopero dei treni, per quattro ore sarà impossibile usare i mezzi pubblici nelle città.

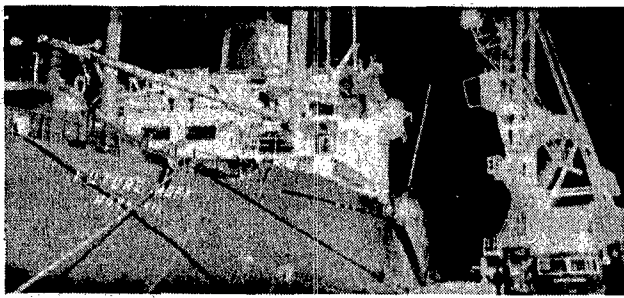
«Ai presidenti delle commissioni Lavoro e Affari costituzionali - ha osservato Luciano Mancini, segretario generale della Fiat Cgil - chiediamo quali provvedimenti intendono adottare nel loro progetto di legge sull'autoregolamentazione per evitare simili ritardi». E Gaetano Arconti, segretario generale della Fit Cisl: «Questo sciopero degli autoferrotranvieri rischia di essere il primo di una lunga serie. Il governo deve impegnarsi perché il Parlamento approvi il disegno di legge relativo alla questione degli inquadramenti e all'esodo degli indonesi». Intanto, scioperi in arrivo anche per i traghetti. I marittimi, in lotta per il rinnovo del contratto, effettueranno uno sciopero articolato di 48 ore dal 5 al 26 giugno. I traghetti Tirrenia ritarderanno le partenze dal 13 al 22.



**Enichem  
Bocciato  
il decreto  
Ruffolo**

ROMA. Il cosiddetto decreto Enichem che autorizza lo scarico a mare dei rifiuti di caprolattame dell'Enichem di Manfredonia è incostituzionale. Lo ha deciso ieri la Camera dei deputati al termine di una giornata fitta di iniziative. Il decreto 113 - che paradossalmente aveva trovato nel dicastero Ruffolo il principale paladino - era stato definito dal direttore dell'Associazione nazionale magistrati «una violazione delle più elementari regole di correttezza istituzionale e costituzionale». Se approvato - ha detto la deputata comunista Silvia Barbieri intervenendo in aula - sarebbe come fare una sentenza per decreto. Infatti permetterebbe inquinamenti, anche se è in corso un giudizio della magistratura, come nel caso Enichem di Manfredonia.

Il deputato del Pci Chicco Testa ha dichiarato: «Con questo decreto il governo intendeva avocare a sé ogni decisione sulle autorizzazioni degli scarichi delle sostanze tossiche in mare, escludendo di fatto ogni possibilità di intervento di controllo. I comunisti, pur avendo presente il problema della difesa dell'occupazione dei lavoratori dell'Enichem, con il loro voto, unito a quello degli altri gruppi di opposizione, hanno impedito che si operasse uno stravolgimento nella certezza del diritto. Il voto della Camera rappresenta quindi una vittoria del fronte ambientalista». Il decreto, che i Verdi avevano definito «un vero e proprio via libera agli inquinatori del mare», aveva ricevuto parere negativo in mattinata dalla commissione Giustizia. Sempre in mattinata deputati verdi avevano manifestato davanti al ministero dell'Ambiente. Saliti nel palazzo per occupare lo studio del ministro avevano trovato la porta chiusa. Non era rimasto che lasciare un polemico cartello sul scrittoio: «Dove vai al mare Ruffolo?».



**Nave sequestrata a Genova  
La merce era nascosta  
in fondo alla stiva  
camuffata da melassa**

**Blitz in mare  
Trovata cocaina per 100 miliardi**

Abbordato da motovedette ed elicotteri dei carabinieri un cargo liberiano proveniente dalla Colombia: nella stiva, mimetizzata tra il carico di melassa, c'era un quintale di cocaina destinata al mercato italiano. Trentadue le persone arrestate, ma l'operazione è ancora in corso e altri trafficanti potrebbero ancora finire nella trappola. Nell'organizzazione anche un presunto boss di Cosa nostra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Dopo il bastimento carico di veleni, un bastimento carico di droga. Sistemata per il momento a ponte Duca di Galliera la siriana «Zanoobia» (o «Salomé», o chissà che altro) con le sue duemila tonnellate di rifiuti solidi in attesa di legittima eliminazione, da mercoledì sera il porto di Genova ospita - a ponte Eritrea, lato Levante - un'altra «sorvegliata speciale». È la libiana «Future Hope», motonave portacotainner, partita un mese fa da Cartagena in Colombia, intercettata l'altro ieri dai carabinieri nello specchio di mare antistante Savona: nella stiva, sotto la dolce e innocua etichetta «melassa», viaggiavano un quintale e 11 chili di cocaina, valore sul mercato al dettaglio stimato attorno ai 100 miliardi di lire.

Enorme il colpo inferto con questa operazione - coordi-

realtà, l'«arrembaggio» sarebbe dovuto avvenire più presto e all'altezza di Imperia, cioè non appena la nave, dopo gli scali europei a Cadice, Alicante e Barcellona, fosse entrata in acque territoriali italiane; ma le cattive condizioni del mare avevano consigliato un rinvio e tutto è poi avvenuto, come dicevamo, al largo di Savona.

Tra la costellazione del comandante (olandese) e degli uomini dell'equipaggio (sudafricani, africani e libiani) - i quali tutti sarebbero stati perfettamente all'oscuro della vera natura di una parte del carico - i carabinieri, accompagnati da un agente della americana «Dea» e da un funzionario della polizia olandese, sono saliti a bordo ed hanno individuato e sigillato un contenitore con sedici casse di sedici «panella pura» (melassa) spedite dalla «Distribuciones Praga» di Bogotà e destinate alla ditta «Efedueme» di Varazze, in provincia di Savona. Quindi il cargo è stato dirottato su Genova e ormeggiato a ponte Eritrea, dove era stato preventivamente allestito un robusto «cordone sanitario» di forze dell'ordine.

In piena notte, alla presenza della dottoressa Parenti, il container «sospetto» è stato



Carabinieri con parte delle sostanze stupefacenti sequestrate a bordo della «Future Hope»

dissigliato e dalle sedici casse sono saltati fuori, camuffati in modo da assomigliare a mattonelle di «panella», centounadici chili di pasta di cocaina. Merce che, secondo gli inquirenti, proviene dalle piantagioni di Zipaquira (regione sud-orientale della Colombia) ed era destinata ad una «refineria» italiana: quel laboratorio chimico di Tovo San Giacomo, sulle alture di Albenga, che era collegato alla «Efedueme», e che se non fosse stato scoperto e smantellato dai carabinieri un mese fa (attorno alla ditta «Efedueme» avrebbe trasformato la cocaina da pasta in polvere, pronta per lo smistamento sulle piazze italiane).

Trentadue, dicevamo, le persone arrestate, comprese le persone finite in manette nel prelude di Tovo San Giacomo; nonostante il riserbo degli inquirenti sono trapelati

**Mozione dc  
e il «caso  
aborto» arriva  
alla Camera**



Sarà discussa mercoledì prossimo in aula, alla Camera, la «mozione sulla vita» presentata dal gruppo parlamentare della Dc, primo firmatario il presidente on. Mino Martinazzoli (nella foto). Si tratta dell'iniziativa presa dalla Democrazia cristiana nei mesi scorsi su pressione delle 2.600.000 firme raccolte dal «Movimento per la vita». «Dovremo valutare in questi giorni - ha detto il capogruppo democristiano - se la nostra «provocazione potrà aprire qualche varco e dovremo verificare il grado di persuasione che hanno alcuni segnali di riflessione, critica ed autocritica, che sono venuti nelle ultime settimane dal settore laico». L'annuncio è stato dato in occasione di una riunione delle donne della Dc.

**Zanone su Ustica  
«Ripariamone  
la settimana  
prossima»**

«No comment» del ministro della Difesa Zanone sugli ultimi sviluppi dell'aereo misteriosamente caduto nelle acque di Ustica. Il ministro, ripetutamente sollecitato dai giornalisti, durante la conferenza stampa sul servizio di leva, ha opposto un fermo rifiuto a qualsiasi dichiarazione. «Parlerò e farò i necessari passi - ha detto - nella prossima settimana», ma che ne dice della lettera inviata dal sottosegretario De Luca? «Si tratta di una richiesta che nasce dalla maggioranza e anzi dall'interno del governo». «Non ho ancora ricevuto questa lettera - ha replicato Zanone - quando l'avrò, l'esaminerò». Inoltre documenti anche alla magistratura? «Ne parleremo - ha risposto - la prossima settimana».

**Fondi neri Iri  
Cassazione  
deciderà  
competenze  
Corte dei conti**

La Corte dei conti è o no competente a giudicare Giuseppe Petrilli, Alberto Boyer e Fausto Calabria, nella loro qualità di ex dirigenti dell'Iri, per la vicenda dei fondi neri dell'istituto? All'interrogativo è stata chiamata a rispondere la Cassazione a seguito del cosiddetto «regolamento preventivo di giurisdizione» proposto dai legali dell'ex presidente del direttore generale e del direttore centrale dell'istituto per la ricostruzione industriale. I giudici della seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti, dinanzi al quale stanno se è aperto il giudizio amministrativo-contabile (nel quale la Procura generale della Corte chiede al tre la restituzione allo stato di 32 miliardi e mezzo, oltre agli interessi legali ed alla rivalutazione monetaria) hanno preso atto del sollevato dubbio sulla loro competenza, con conseguente sospensione del giudizio nel merito della vicenda.

**Violenza carnale  
Arrestati  
prof e allievi  
ad Acireale**

Il sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Rodrigo Merlo, ha emesso ordine di cattura per gli studenti Orazio Di Stefano e Leonardo Gazzo e il loro insegnante Sergio Fontana, accusati di violenza carnale sulle studentesse Maria Rita Felice e Mirella Cavallo. Il magistrato subito dopo ha concesso ai tre, in carcere da dieci giorni, gli arresti domiciliari. I protagonisti della vicenda studiana o insegnano nell'istituto tecnico parificato «Ettore Majorana» di Acireale. Orazio Di Stefano avrebbe registrato su un nastro trasi e sospiri di Mirella Cavallo durante un incontro amoroso, e poi l'avrebbe ricattata: se la giovane non fosse andata con l'insegnante, avrebbe fatto ascoltare a tutti la registrazione. Anche Maria Rita Felice avrebbe subito un analogo ricatto.

**Aggressione  
a Milano:  
rilasciato uno  
dei 5 fermati**

È stato posto in libertà per mancanza di indizi uno dei cinque ragazzi fermati dai carabinieri per l'aggressione subita il maggio scorso da Marco Masillo, 14 anni, originario di Viterbo, ma residente a Milano (Venezia), al quale gli aggressori avevano scritto sul petto «abbasso i terroristi». La decisione di rimettere in libertà il ragazzo fermato è stata presa dopo che dalle indagini sono emersi elementi comprovanti la sua estraneità dall'episodio.

**«Soddisfazione»  
del Pci torinese  
per assoluzione  
Quagliotti  
e Revelli**

«L'assoluzione con formula piena di Giancarlo Quagliotti e Franco Revelli conferma la loro estraneità alla vicenda per cui erano stati chiamati in causa». Lo sottolinea un comunicato della Federazione comunista torinese sulla conclusione del processo per le tangenti che, esprimendo la più viva soddisfazione, «riafferma fiducia nella magistratura (cui il compagno Novelli si era giustamente rivolto) e ribadisce l'impegno del partito nella lotta per risanare le istituzioni democratiche e per la loro trasparenza». Anche la Segreteria regionale del Pci e il Comitato federale di Cuneo rimangono, nei loro comunicati, il valore della sentenza che ha reso giustizia a Rivelli e Quagliotti.

GIUSEPPE VITTORI



Fausto Biloslavo abbracciato dalla madre all'arrivo a Roma

**Un aereo militare l'ha riportato ieri pomeriggio a Ciampino  
E' tornato in Italia Biloslavo  
il reporter incarcerato dagli afgani**

«Ringrazio soprattutto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga per avermi tirato fuori dalle carceri afgane; sto bene, date le circostanze, ma vi racconterò tutto domani a mezzogiorno»: Fausto Biloslavo, il reporter triestino che ha trascorso più di sei mesi in una cella della prigione di Kabul, è sbarcato ieri pomeriggio all'aeroporto militare di Ciampino atteso dalla madre, Grazia.

TONI JOP

ROMA. Davvero c'è Craxi in sala d'aspetto? Ed è venuto proprio per Biloslavo? Il segretario del Psi c'era, anche se pochi l'hanno visto; è sgusciato tra le divise azzurre dei militari ma, è stato risposto, l'incontro con il reduce liberato sarebbe stato solo una coincidenza. Pochi minuti prima, un candidato bireattore dell'aviazione militare decollato alle sette di mattina dalla capitale afgana, aveva rotolato in quasi davanti al piccolo edificio della stazione aerea di Ciampino destinata ai «vip». E Biloslavo aveva toccato terra da autentico «vip», accompagnato dal segretario generale della Farnesina Bruno Bottai e da un composto comando di funzionari che il giorno prima aveva seguito il messo di Andreotti nell'anticamera del presidente della repubblica afgana, Najibullah, con la richiesta di grazia per motivi umanitari firmata da Cossiga. Un «traghetto» davvero di riguardo. Pochi metri sotto un sole smagliante e poi l'abbraccio con la madre, la signora Grazia, che in

tutti questi mesi ha animato dall'Italia il complesso sforzo diplomatico e le iniziative di solidarietà per la liberazione del figlio. Una valanga di flash ben tollerati, nonostante lo stress: Fausto indossa una maglietta a mezza maniche, è sicuro di sé, e veduto è in buone condizioni fisiche; accetta gli inviti pressanti dei fotografi che gli chiedono repliche dell'abbraccio alla madre, non si sottrae al piccolo assedio dei giornalisti. Ringrazia Cossiga, cita, con commossa ripresenza il deputato socialista (attinto dal Psi nella lista per Trieste) Giulio Camber, promotore del comitato di solidarietà. E così, tra Camber e Craxi, il Psi sembra contendere al Movimento sociale (presente in forze ieri a Ciampino) la paternità della liberazione del giovane reporter (e a Trieste il 26 giugno si vota).

Poche battute: «la prima lettera mi è stata consegnata 3-4 mesi dopo la cattura», il processo è stato una farsa - ricorda da Biloslavo arrestato il 14 novembre con l'accusa di spionaggio dalle autorità di Kabul - mi hanno imposto un avvocato afgano». Un flash sulla cattura: «Mi sono arreso ed ho incrociato le mani sulla testa e qualcuno mi ha frustato». Continuerebbe, anche se dice di essere stanco, ma il suo collega, Gian Micallesin, direttore e assieme a lui e a Griz - ucciso in Mozambico - fondatore della agenzia «Albatros», lo trascina via rinviando il racconto della lunga vicenda alla conferenza stampa di oggi a mezzogiorno. La madre, Felice, gli sta dietro e parla volentieri: «Se gli permetterò di continuare a fare questo mestiere? È grande e vaccinato», e le polemiche con la stampa italiana diffidente in un primo tempo sul caso per via dei trascorsi neofascisti di Fausto? «Acqua passata - risponde - non mi interessa più, tutto è andato bene, sono troppo felice per rispolverare le polemiche».

Il reporter, intanto, sparisce dall'orizzonte della sala ed è

**«Niente comunione, è handicappato»**

CAGLIARI. Probabilmente questa insolita storia di discriminazione non avrebbe mai varcato i confini della piccola Fordongianus, 1.200 abitanti al centro della Sardegna, senza l'iniziativa di un «gruppo di madri indignate» che hanno preso carta e penna per denunciare l'episodio al quotidiano «l'Unione Sarda». Al centro della vicenda c'è un bambino handicappato di 10 anni, Angelo, affetto da autismo, i cui genitori hanno sempre tentato di far pesare il meno possibile la sua diversità. A scuola il tentativo di inserimento è stato accolto abbastanza positivamente: Angelo frequenta la quarta elementare, dov'è naturalmente seguito da un insegnante di sostegno, e i suoi compagni di scuola hanno imparato a capirlo e a rispettarne le sue enormi difficoltà. Poi c'è stato il catechismo. Poco più di un mese fa, Angelo è stato iscritto al corso di preparazione per la prima comunione presso la parrocchia del paese. Anche qui l'atteggiamento dei bambini (e degli adulti, è stato

«Non è ancora maturo per la comunione». Così è stata motivata l'insolita bocciatura di uno degli allievi del corso di catechismo presso la parrocchia di Fordongianus, un piccolo centro dell'Oristanese. Ma difficilmente Angelo, 10 anni, iscritto alla quarta elementare, potrà mai comprendere il senso del sacramento rifiutatogli: dalla nascita infatti è affetto d'autismo, un grave disturbo psichico che ne limita le capacità di comprensione. La decisione del parroco ha scatenato proteste, ma il vescovo la difende: «La comunione richiede una capacità di fede».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

comprenderne il significato. Ma questo, per la Chiesa, non giustifica alcuna eccezione. «Qui non si tratta - dice il vescovo di Oristano, monsignor Piergiuliano Tiddia - di rifiutare qualcosa o di emarginare i più deboli. Il fatto è che, come insegna un principio generale di teologia, i sacramenti richiedono assolutamente la fede. Per il primo, il battesimo, è sufficiente quella della Chiesa, ma per tutti gli altri è indispensabile una capacità di fede e di ragione dei destinatari. Questo non significa abbandonare chiunque non abbia ricevuto i sacramenti a se stesso: anche al ladrone mor-

re il carattere discriminatorio della decisione, quanto per gli altri bambini che fra non poche difficoltà hanno imparato ad accettarlo e a rispettarlo. Vedere un atteggiamento di rifiuto proprio da parte degli adulti è tutt'altro che educativo».

E infatti i più scossi dell'intera vicenda sembrano essere proprio i piccoli compagni di Angelo. Sono stati loro a raccontare alle madri l'episodio poi denunciato nella lettera al giornale sardo. Qualcuno ha detto che Angelo meritava più di tutti il premio della comunione: «Non sapeva l'atto di dolore, ma se non lo ha imparato quest'anno non lo saprà neppure il prossimo». Ma don Marras è stato irremovibile. E il vescovo, pur mostrandosi in apparenza più possibilista, lo giustifica. «Se almeno avesse frequentato più a lungo il catechismo, in modo da distinguere un crocifisso da un altro oggetto, una preghiera da un discorso. Ma un mese era davvero troppo poco. I genitori avrebbero dovuto portarlo prima. Hanno sbagliato ad attendere troppo tempo...».

**COMUNE DI BAGNO A RIPOLI**  
PROVINCIA DI FIRENZE

**Aviso di gara**

L'Amministrazione comunale di Bagno a Ripoli, in proprio e per conto delle Amministrazioni comunali di Greve in Chianti, S. Casciano Val di Pesa, Impruneta e Tavernelle Val di Pesa, rende noto che verrà indetto

**appalto concorso**

per la raccolta differenziata e lo smaltimento delle seguenti categorie di rifiuti solidi urbani:

- a) rifiuti urbani pericolosi;
- b) carta, stracci, materiali plastici, metalli e vetro;
- c) ulteriori rifiuti (oli, vernici, materiali ingombranti); nei territori dei Comuni suddetti.

Le ditte interessate dovranno far pervenire domanda in carta legale indirizzandola al Comune di Bagno a Ripoli, ufficio ambiente, piazza della Vittoria n. 1, 50012 Bagno a Ripoli, entro e non oltre il giorno 20 giugno 1988.

Alla domanda dovrà essere obbligatoriamente allegato il curriculum delle esperienze avute dalla Ditta nel settore con l'indicazione delle eventuali autorizzazioni di cui la Ditta medesima è in possesso. Sono ammesse alla gara imprese riunite e consorzi di cooperative. Le richieste di partecipazione non vincolano le Amministrazioni comunali.

Per ulteriori informazioni le Ditte potranno rivolgersi presso l'Ufficio ambiente del Comune di Bagno a Ripoli. Dalla residenza municipale 27 maggio 1988.

Il sindaco  
**Giancarlo Girolami**

**Il governo delle assicurazioni**

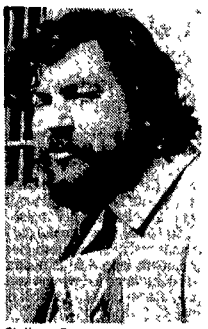
Analisi, documenti e interventi della Conferenza nazionale del Pci

EDIZIONI DEL GREP

Una copia lire 25.000. Gruppo Assicurazioni, Sezione Economica della Direzione del Pci, via delle Botteghe Oscure 4 - ROMA



Francesco Cossiga



Giuliano Ferrara

**Dopo le accuse in tv sui casi Siani e Tortora e la rivolta dei magistrati ricevuti i vertici Anm**

**Il Quirinale sollecita l'inchiesta sulla vicenda e raccomanda serenità alla Procura napoletana**

## Cossiga ricorda ai giudici «C'è libertà di critica»

Cossiga sollecita un rapido chiarimento delle accuse mosse alla Procura napoletana nelle trasmissioni tv di Giuliano Ferrara. Richiama i principi dell'indipendenza della magistratura e della libertà di critica e invita i giudici di Napoli a continuare responsabilmente nel loro mandato. Il capo dello Stato ha incontrato i vertici dell'Anm, Vassalli e il vicepresidente del Csm.

magistratura e la libertà di opinione e di critica. Per realizzare congiuntamente la salvaguardia di questi due fondamentali interessi garantiti dalla Costituzione è necessario provvedere, nelle forme previste dalle leggi, all'accertamento della verità in relazione ai fatti dai quali è scaturita la polemica in corso.

A questa necessità si ricollegano le due convocazioni cui il presidente della Repubblica ha dato corso nel pomeriggio: quella del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e quella del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Cesare Mirabelli. Il ministro Guardasigilli ha riaffermato l'impegno per un'inchiesta ampia e rapida sugli episodi e le accuse contenute nelle trasmissioni condotte da Giuliano Ferrara. Il Csm attuerà sull'intera vicenda le iniziative di sua competenza.

Rievante, nella nota diffusa dal Quirinale, l'invito rivolto da Cossiga ai magistrati della

Procura della Repubblica di Napoli affinché responsabilmente continuino ad esercitare il loro mandato, augurandosi che lo stesso esperimento delle procedure avviate valga ad assicurare ai magistrati quella serenità che è indispensabile per l'esercizio delle loro delicate funzioni. Si vuole dunque decongestionare la scia di polemiche di questi giorni, cui han finito per concorrere alcuni elementi della sorta dei giudici napoletani.

«Sono molto soddisfatto - ha dichiarato Bruti Liberati - della convergenza di vedute che si è registrata col capo dello Stato. Pur comprendendo l'amaro dei colleghi napoletani, la loro protesta mi sembra francamente fuori misura in alcuni toni. Mi trovano invece pienamente d'accordo quando denunciano il grande disastro degli uffici giudiziari della loro città e della stessa edilizia giudiziaria, visto che Castel Capuano è un'indecent-

**Un convegno sui «pentiti» Il giudice Laudi denuncia «Lo Stato non li protegge e così aiuta i criminali»**

Il clima nell'opinione pubblica non è dei più favorevoli, e tuttavia «il problema della protezione dei pentiti dev'essere affrontato». La sezione piemontese dell'Associazione magistrati ha promosso il convegno nazionale che si tiene oggi e domani sul tema: «La sicurezza dei testimoni nei processi criminali organizzata». Con giudici, funzionari di polizia e avvocati, si pronunceranno anche i politici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Dott. Laudi, perché questa iniziativa? Maurizio Laudi, il giudice istruttore torinese che in questi anni ha accumulato una grande esperienza nelle inchieste sulla criminalità organizzata (ogni specie, dal terrorismo alla mafia), è tra gli estensori della relazione che oggi darà il via al convegno, alla presenza del ministro Antonio Gava.

«Siamo partiti - risponde il dott. Laudi - da fatti concreti drammatici come le uccisioni per vendetta trasversale di ben sei persone tutte direttamente collegate all'inchiesta torinese sulla mafia Torino-Catania e al processo che è in corso nell'aula delle Vallette: sei morti ammazzati in poco più di un anno perché erano fratelli, cugini o amici di pentiti. Senza contare un ferimento e tutta una serie di atti di intimidazione. È apparsa chiara una impotenza dello Stato a fronteggiare in modo adeguato la volontà di vendetta dei pentiti criminali nei confronti dei familiari degli imputati che collaborano. Questo dato di cronaca si sposa inoltre alla riflessione che noi magistrati inquirenti stiamo facendo da tempo sul nodo della protezione».

Quali sono gli aspetti principali del problema? È una questione ampia, complessa, con molti filoni: la garanzia dell'incolumità fisica - all'interno di strutture carcerarie o fuori - dell'imputato che collabora, la protezione dei familiari, e quindi l'eventuale trasferimento da una località all'altra di interi nuclei familiari risolvendo problemi di alloggio e di lavoro, e in prospettiva il cambiamento delle generalità anagrafiche di queste persone per impedire che col tempo vengano individuate e colpite. Finora da parte di chi doveva e poteva provvedere si è fatto praticamente nulla, specie a livello degli organi centrali.

Nel convegno avanzerete delle proposte specifiche? Certo. Sul terreno legislativo noi riteniamo che occorre pensare a misure di favore, di premio per gli imputati che collaborano anche nell'ambito della criminalità comune. Si tratta di una questione che da tempo è stata portata all'attenzione del governo e della classe politica, ma senza i consensi necessari a un disegno di legge che è rimasto nel cassetto. Sottolineiamo anche l'opportunità di misure che ad esempio facilitino l'espatrio o, appunto, il cambio dei dati anagrafici. Sul terreno amministrativo sottolineiamo che è mancata da parte del governo la definizione di un programma generale organico di interventi a favore di questa categoria di imputati e dei loro familiari. Nel bilancio del ministero degli Interni non esiste

neppure una voce di spesa per la protezione dei pentiti. Prenderete la esame le esperienze di altri paesi? Faccio un esempio. Negli Stati Uniti la collaborazione del pentito e il suo trattamento sono oggetto di un vero e proprio programma che nelle sue linee generali è già predefinito; viene prevista la sistemazione dell'imputato e dei suoi familiari, e nello stesso tempo l'imputato si impegna a rendersi disponibile per tutti i procedimenti in cui sarà necessario ascoltare la sua testimonianza. Al convegno verrà a parlarne un rappresentante del governo americano. Ma senza copiare pedissequamente modelli elaborati altrove, in situazioni diverse, intendiamo rimarcare che in Italia si sono date al problema solo risposte artigianali, legate alla buona volontà del singolo magistrato o del singolo funzionario di polizia. Sul problema dei pentiti permangono sostanziali sordità.

Ci sono molte polemiche attorno alla magistratura. Qualcuno potrebbe obiettare che la sicurezza dei pentiti è problema che non riguarda la funzione giudiziaria, ma semmai il ministero degli Interni. Il discorso non è così semplice. Il fatto che non si sia sciolto il nodo della sicurezza dei pentiti interdice nel svolgimento del processo, determina dei comportamenti fluttuanti nell'imputato che attua la sua protesta con la ritardazione o in altri modi. La predisposizione di programmi e leggi chiare è una necessità anche per il lavoro dei magistrati.

Dopo il «caso Tortora» il momento non è forse dei più adatti per promuovere il confronto su questi argomenti. Non temete di fare una scelta impopolare? Ci rendiamo conto che nella cultura politica e giuridica si va facendo strada una ripulsa aprioristica ad affrontare il tema dei pentiti. Ma è un atteggiamento sbagliato, antistorico, talora anche interessato ad espellere dal processo dei mezzi di prova che porterebbero a scoprire cose che si preferisce non vengano scoperte. Siamo pienamente consapevoli che la valutazione del contenuto delle dichiarazioni dei pentiti è questione delicata che richiede verifiche e accertamenti, e che non sempre ciò è stato fatto in maniera adeguata. Ma non è questo l'oggetto della nostra iniziativa. Noi continuiamo a ribadire che la collaborazione di soggetti che rivelano i segreti delle strutture criminali è un'arma potente per reprimere la criminalità organizzata e difendere la società. Perciò bisogna uscire dall'attuale stato di inerzia e di indifferenza.

## Scontro in aula Per il Csm un solo eletto

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Un deprimente scontro tra Psi e Psdi (che ha vanificato un severo monito del presidente della Repubblica) ha ancora una volta impedito al Parlamento in seduta comune di assicurare il plebiscito al Csm. Bocciate per la quarta volta le candidature tanto del socialista Felisetti quanto del socialdemocratico Schietroma. Zuffa polemica tra il dc Mancino e il socialista Fabbrì.

Deputati e senatori erano chiamati, per la quarta volta in sei mesi, a nominare due membri non togliati del Csm in sostituzione del defunto prof. Silvano Tosi (area liberale) e dell'ex segretario dell'unificazione socialista Mauro Ferri, eletto giudice costituzionale. La sostituzione di Tosi con l'ex senatore liberale Enzo Palumbo è finalmente passata, ieri, con 433 voti, una cinquantina in più del quorum necessario, e solo grazie al voto dei comunisti che - pur di fronte alle persistenti divisioni dei laici - hanno voluto tenere conto dell'autorevole richiamo del presidente della Repubblica, come ha spiegato più tardi il segretario del gruppo Pci della Camera, Guido Alborghetti. Cossiga infatti, due settimane fa, in seguito alla terza fumata nera del Parlamento, aveva scritto ai presidenti lotti e Spadolini per sottolineare «l'urgenza» della reintegrazione dei posti vacanti del Csm che determinava «pregiudizio dell'equilibrio voluto dalla Costituzione tra le componenti del Consiglio».

Del monito non si sono dati per intesi i più diretti interessati, e cioè il Psi ed il Psdi che da mesi si contendono, senza esclusione di colpi, l'eredità del posto lasciato vacante da Mauro Ferri. Così che anche alla seduta di ieri delle Camere i socialdemocratici hanno insistito nel votare il loro senatore Dante Schietroma mentre i (pochi) socialisti presenti hanno votato secco il nome del loro ex deputato Dino Felisetti. Anche i comunisti hanno dato indicazione di votare Felisetti (con la stessa motivazione usata per Palumbo). E Felisetti ha ottenuto infatti un numero di preferenze ben maggiore di quello andato a Schietroma (251 contro 168) ma ancora al tutto insufficiente all'elezione. Che cosa è accaduto? Che, pensando i contrasti tra Psi e Psdi, la Dc non ha voluto dare una indicazione precisa di vo-

FABIO INWINKL

■ ROMA. Per Francesco Cossiga son state due giornate di «faccia a faccia» con i disegni dei magistrati e i guasti della giustizia. Di ritorno dalla Calabria, dove aveva raccolto, fuori programma, l'allarmato appello di una regione «orfana di giustizia», il capo dello Stato ha ricevuto ieri i vertici della magistratura associata sull'onda delle polemiche per il «caso Napoli». Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, e Edmondo Bruti Liberati, segretario generale dello stesso sodalizio, sono saliti al Quirinale all'indomani della vir-

lenta protesta della Procura napoletana, giunta a minacciare il trasferimento in massa dopo le accuse subite in televisione per le inchieste Tortora e Siani.

Cossiga ha mostrato di apprezzare, nel corso di un colloquio che si è protratto per un'ora e un quarto, i toni e le linee del documento unitario approvato mercoledì sera dalla giunta dell'Anm. «Ad avviso del capo dello Stato - sottolinea una nota diffusa in serata dal Quirinale - rimangono termini dei principi, la tutela più ampia dell'indipendenza della

La morte di Alberto Dall'Or

## Il grande avvocato che odiava la retorica

L'avv. Alberto Dall'Or, uno dei più famosi penalisti italiani, è morto la notte scorsa all'Istituto dei tumori di Milano. Dall'Or era nato a Verona nel 1923. Ma si era trasferito ancora bambino a Varese, la città dove il padre, Arturo, negli anni Cinquanta, venne eletto sindaco. Dall'Or era malato da un paio di mesi, e da una ventina di giorni era ricoverato all'Istituto dei tumori.

IBIO PAOLUCCI

■ MILANO. Protagonista di centinaia di processi, pubblico accusatore nel processo Lockheed celebrato di fronte alla Corte costituzionale, oratore lucido e incisivo, nemico della retorica, l'avv. Alberto Dall'Or era anche noto per non avere peli sulla lingua. In un convegno sul processo penale che si svolse al principio degli anni Ottanta, il grande penalista disse, ad esempio, che «gli avvocati nel nostro paese hanno una collocazione sociologica di vicinanza ai giovani avvocati. Tutto ciò - disse allora - mi ha fatto attenuare il giudizio duro di un tempo. Oggi direi che l'avvocato, almeno qui nel Nord, si avvia a non essere più l'araldo del potere».

Dall'Or, che è stato anche uomo della Resistenza, ha cominciato giovanissimo la propria professione a Varese. Allievo di Giacomo Delitala, Dall'Or è stato protagonista di tanti processi famosi. Ha scritto parecchie opere di carattere giuridico. Ha difeso i

ragazzi della «Zanzara». Vincenzo Muccilli, ha partecipato al processo per la morte di Gian Giacomo Feltrinelli, ha difeso Enzo Tortora. In varie occasioni ha anche scritto articoli per il nostro giornale. Sempre disponibile al colloquio, rigoroso difensore della legalità processuale, Dall'Or era uomo di vasti interessi culturali. Amava molto la vita e lascia un grande rimpianto in chi l'ha conosciuto.

Lo ricordiamo nel processo, della Zanzara. Imputati erano alcuni studenti del più prestigioso liceo classico di Milano, il Parini, e il loro preside, Daniele Mattalia, uomo mite e liberale, che fin con l'aderire al Pci, e nelle cui liste venne eletto deputato nelle elezioni del 1963 al 1985. Tanti gli incontri processuali con questo grande penalista. Ma proprio a lui, qualche anno fa, chiedemmo qual era stato, nella sua lunga e brillante carriera, il processo che più l'aveva coinvolto. «Risposta facile - replicò prontamente - glielo dico subito. Un giorno del dicembre del '65 lessi su una rivista la lettera di uno che lamentava la fine dell'epoca in cui gli avvocati andavano da un punto all'altro della penisola, anche senza compenso, quando c'era una causa di grande interesse sociale. Quel lettore indicava la causa di Franca Viola, la ragazza siciliana che, per la prima volta, aveva detto no al proprio stupratore. Io presi



Una recente immagine di Alberto Dall'Or

Domenica, organizzata dalla Fgci a Roma

## Una festa contro il razzismo nei giardini della stazione

«La città è di tutti», dice la Fgci e lancia un invito di massa ad una festa-concerto in risposta ai preoccupanti segnali di razzismo registrati in tutta Italia e soprattutto a Roma: l'appuntamento è per domenica prossima alle 16 ai giardini della stazione Termini, il piccolo ghetto negro della capitale. Una pioggia di adesioni: dai giovani socialisti, al sindacato, alle organizzazioni cattoliche.

■ ROMA. «Abbiamo invitato anche il sindaco Signorello - hanno detto alla conferenza stampa i giovani comunisti - speriamo che risponda all'invito e che porti con sé degli impegni concreti: lo attendiamo soprattutto i rappresentanti delle comunità straniere in Italia che hanno sposato l'iniziativa della Fgci con grande interesse e che, giusto alla conferenza stampa, hanno denunciato una scorrettezza grave compiuta dal convegno nazionale sulla immigrazione

organizzato dalla regione Puglia che si apre oggi a Bari e che si concluderà domenica. «Nessuno da Bari - ha lamentato il dottor Josef Salzman, responsabile del coordinamento della federazione delle organizzazioni e delle comunità straniere in Italia - ci ha interpellato, e nemmeno lo ha fatto la regione Lazio. Si sono limitati a scegliere autonomamente i rappresentanti delle comunità straniere da invitare al convegno che deve riflettere sulla nostra presenza: è questa la democrazia che ci viene concessa?». Così, hanno deciso di inviare a Bari un rappresentante della Focis, senza invito, il solo «ministro degli Esteri» delle comunità legittimamente incarcato. Hanno anche annunciato che si sono costituite due nuove associazioni quella degli immigrati dall'America Latina ed una seconda che raggruppi gli immigrati di origine nordafricana. Verranno alla festa della Fgci Con o senza Signorello. Soprattutto musica, eseguita da gruppi studenteschi, e da formazioni degli immigrati di ogni parte del mondo, «fino a notte fonda», hanno promesso, in apertura di un ciclo di iniziative consorelle che si svolgeranno nelle principali città italiane sullo stesso tema ed in preparazione del meeting europeo antirazzista che si terrà a Milano il 3 luglio

**ISTITUTO «P. TOGLIATTI»**  
Corso femminile sulla teoria e organizzazione del Partito  
**6 - 11 GIUGNO 1988**

**PROGRAMMA CALENDARIO**  
**LUNEDÌ 6**  
Ore 9,30 Studio di gruppo sulle Tesi di Lione  
Ore 16,30 «Il Congresso di Lione, l'analisi della società italiana e il dibattito sul partito»

**MARTEDÌ 7**  
Ore 9,30 «Le donne, la politica e il partito dalla I° guerra mondiale alla Resistenza»  
Ore 16,30 «Gramsci; il Partito nei quadri»

**MERCOLEDÌ 8**  
Ore 9,30 Studio di gruppo su Togliatti  
Ore 16,30 «Togliatti e il Partito nuovo»

**GIOVEDÌ 9**  
Ore 9,30 «Togliatti e la questione femminile»  
Ore 15,30 Studio di gruppo su «Berlinguer»  
Ore 17,00 «Il Pci e i movimenti»

**VENERDÌ 10**  
Ore 9,30 «Berlinguer e il rinnovamento della politica»  
Ore 16,30 «Berlinguer e la questione femminile»

**SABATO 11 6**  
Ore 11,00 Conclusioni

**Partito comunista italiano**  
**PROGRAMMA DEI LAVORI**

**ORE 10 00**  
Introduzione di Gianni Borgna, responsabile nazionale del settore spettacolo e istituzioni culturali del Pci

**ORE 11 00 - 13 00**  
Dibattito

**ORE 15 00**  
Ripresa dei lavori

**ORE 18 30**  
Conclusioni del Sen. Giuseppe Chiarante, responsabile nazionale della commissione culturale del Pci

Sono previsti interventi e comunicazioni di: Giulio Carlo Argan, Mino Argentieri, Carmelo Bene, Guglielmo Braghi, Sylvano Bussotti, Giovanni Carandente, Paolo Ceccarelli, Umberto Curi, Francesco Dal Co, Bruno d'Alessandro, Franz De Biase, Alberto Estrafalces, Gastone Favero, Massimo Felisatti, Giuseppe Gatt, Giovanni Grazzini, Carlo Lizzani, Filiberto Menna, Renato Nicolini, Eugenio Peggio, Paolo Portoghesi, Gian Luigi Rondi, Giuseppe Rossini, Franco Ruggieri, Roberto Tomi, Andrea Volo.

Nel corso del convegno prenderanno la parola i ministri Bono Parrino e Carraro dei Beni culturali e dello Spettacolo, i responsabili culturali dei partiti, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, i consiglieri di amministrazione degli enti.

**ROMA**  
**VENERDÌ 3 GIUGNO 1988**  
Residenza di Ripetta  
Via di Ripetta, 231



Le indagini sulla prigione Anche i senatori dc chiedono che venga accertata tutta la verità

Nuove piste sulla vicenda Le foto dello statista con Pecorelli sparite dalla redazione di Op

Tina Anselmi: «Su Moro tanti interrogativi aperti»

È ormai giudizio comune che, sul caso Moro, vi siano interrogativi sui quali non c'è una risposta certa. Lo ha detto ieri, all'agenzia «Adnkronos», Tina Anselmi, ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Intanto appare sempre più chiaro che molti misteri del «caso Moro» sono sempre più connessi all'omicidio di Mino Pecorelli. Ora si parla anche di foto scomparse.

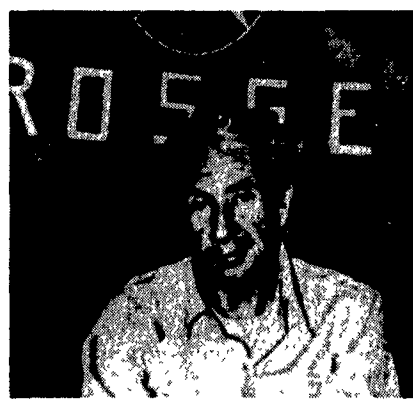
VLADIMIRO SETTELLI

ROMA. Vediamo, prima di tutto, la storia delle foto. È il demoproletario Guido Pollice, in una interrogazione al ministro dell'Interno, a chiedere quali valutazioni vengano date, al Viminale, in merito alle foto apparse sul notiziario stampa dell'agenzia «Punto critico». Si tratta di immagini - spiega Pollice - che ritraggono Aldo Moro con alle spalle Mino Pecorelli, mentre conse-

«Renault» rossa e che aveva una «amica» redattrice nella rivista «Op». Varisco, come si ricorderà, fu ucciso dalla Brigate rosse. Per quanto riguarda le foto di Moro con Pecorelli, si sa soltanto che il leader dc accettò, stranamente, di presentarsi ad un premio giornalistico nuovo e di nessuna importanza come quello indetto dalla rivista di Pecorelli. Quello che è più grave è che tutte le foto in questione, che erano custodite nella sede della rivista, furono fatte misteriosamente sparire dopo l'assassinio dello stesso Pecorelli. Nella sede della rivista di stampa furono anche fatte sparire, probabilmente dagli uomini dei servizi legati alla P2, una gran quantità di carte e fotografie. Anzi, un vero e proprio elenco di quello che si trovava nella redazione della rivista di Pecorelli non fu mai fatto. La stessa moglie di Pecorelli ha sempre racconta-

to che, dopo la morte del marito, la redazione della rivista «Op» fu letteralmente messa a soqquadro. Le poche cose che si salvarono, rimasero, inoltre, a lungo incustodite in uno scatolone. Fra le carte di Pecorelli, tra l'altro, c'erano molti appunti dai quali si poteva agevolmente comprendere che il giornalista legato a Licio Gelli sapeva molto sui brigatisti rossi e la loro organizzazione. Comunque, senz'altro più dei vari servizi segreti, che nei cinquantacinque giorni del sequestro, cercarono il presidente della Dc in tutta Italia. È poi noto che quando la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragedia Moro chiese alla Procura della Repubblica romana di avere tutto quello che i magistrati chiedevano al presidente della Dc e Pecorelli, fu loro risposto che non c'era niente da poter valutare e valutare. Era, invece,

come si saprà poi, una vera e propria menzogna che fa il paio con la vicenda dell'arma sequestrata ai malviventi della Magliana. Si tratta della pistola che, forse, fu usata proprio per uccidere Pecorelli. Quell'arma, nella sede della Procura di Roma, con acidi e solventi vari, è stata resa completamente inutilizzabile ai fini di una eventuale perizia tecnica. Insomma, sarà impossibile stabilire se partirono da quella pistola i colpi che uccisero Mino Pecorelli. Intanto, anche i democristiani chiedono, ora, di far luce sulle oscure vicende legate al covro-prigione di via Montalcini. Lo fanno, con una interrogazione al ministro dell'Interno, i senatori dc Paolo Cabras, Franco Mazzola e Giovanni Cocco. I senatori chiedono che venga rinviata la decisione di acquisire dal governo sulla vicenda del covro di via Montalcini e, più specifi-



Aldo Moro nella prigione delle Br

catamente, se «risultino nuovi elementi che possano far pensare a interferenze nella gestione del sequestro di inquirenti appartenenti alla loggia massonica P2 e a collusioni fra terroristi ed esponenti della malavita». Dal canto loro, i giudici della Procura romana Sica e Priore hanno messo a punto un ampio calendario di interrogatori di tutti gli abitanti di via Montalcini. Si tratterà, ancora una volta, di ascoltare dubbi e sospetti che affiorano subito dopo la fine del leader dc. L'altro giorno erano stati ascoltati due coniugi: il dott. G.P. procuratore legale, e la moglie. Furono loro, impareggiati con il legale dei «neri» Mario Martignetti, a raccontare all'avvocato dubbi e sospetti poi riferiti al ministro Caspari e che finirono sul tavolo dell'allora ministro dell'Interno Roggioni. I coniugi P. hanno

dichiarato, ieri, di non volere in alcun modo precisare quanto avevano raccontato ai magistrati. Poi hanno spiegato che i giornali avevano male interpretato certe loro dichiarazioni. Secondo indiscrezioni, comunque, avrebbero riferito ai giudici Sica e Priore i sospetti che ebbero allora su Laura Braghetti e su quello strano signor Altobelli mai veramente identificato. Insomma, le stesse cose che raccontarono all'avvocato Martignetti. Ieri sera, infine, in un numero speciale della trasmissione «Il testimone», Sergio Flamigni, autore del libro la «Tela del ragnò», e il parlamentare comunista Luciano Violante, hanno ripercorso, punto per punto, i troppi e incomprensibili misteri sul covro-prigione di via Montalcini. Era presente anche l'ex ufficiale dei servizi segreti Ambrogio Viviani.

Tangenti dietro i 5 arresti

Campi da golf con i miliardi del terremoto?

Una truffa che sembra uscita fuori da una commedia all'italiana quella messa a segno dall'avvocato Pascucci ai danni dell'Ufficio speciale per la ricostruzione delle zone terremotate. Ha ottenuto 14 miliardi per un'azienda che ne è costata uno solo. Per ora oltre all'imprenditore è finito in prigione un funzionario del governo, ma non era stato l'unico a caldeggiare gli interessi di Pascucci.

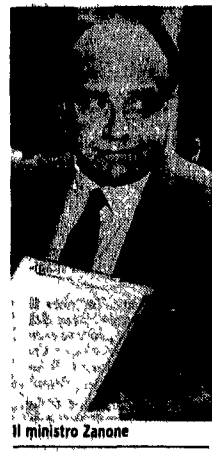
CARLA CHELO

ROMA. Come trasformare i fondi per la ricostruzione del dopo terremoto in campi da golf? È una domanda che andrebbe fatta all'avvocato Vittore Pascucci. Avvocato fallito naturalmente visto che non è iscritto in alcun albo professionale, ma questa non è che una quisquilia in confronto ai colpacchi che era riuscito a mettere a segno l'ingegnere «avvocato» campano. Finito in prigione, quaranta giorni fa perché scoperto con la bellezza di otto miliardi e mezzo di Bot e Cct falsi, era sempre riuscito fino a quel momento a spacciarsi per brillante finanziere.

Il vero e proprio lampo di genio Vittore Pascucci l'ebbe quando decise di acquistare per poco più di un miliardo un'azienda di trasformazione dei rottami ormai ridotta al lumicino: la «moneta e industria» di Casalmuro, in provincia di Napoli. Mai investimento fu più lucroso, con un'azienda pagata un miliardo e spicci l'avvocato riuscì ad ottenere un contributo di quattordici miliardi dall'Ufficio speciale per la ricostruzione delle zone terremotate. Dall'83 all'85 Pascucci ha ricevuto tre «piccoli» anticipi per un totale di cinque miliardi e 231 milioni. Gli altri nove miliardi li avrebbe ricevuti entro breve: l'Ufficio speciale per la ricostruzione delle zone terremotate dopo avere fatto accertamenti e visite ha stabilito che tutto era regolare ed ha approvato definitivamente lo stanziamento richiesto. Di diversa opinione il sostituto procuratore Francesco De Leo che ha fatto arrestare sia l'imprenditore che un funzionario del governo, Marco Fagioli, accusato di corruzione. Secondo la procura di Roma, Fagioli avrebbe ricevuto dei soldi per far approvare la pratica dell'avvocato Pascucci. A dire il vero il segretario di Elvino Pastorelli finito in carcere non sarebbe l'unico ad avere caldeggiato gli interessi

del finanziere. A sollecitare l'approvazione del finanziamento sono stati in tanti, buona parte dei numerosi e influenti amici di Pascucci. Tra questi, per fare qualche esempio, ci sarebbero anche un magistrato della Procura di Roma, e un alto funzionario dei vigili del fuoco. E d'altra parte l'avvocato-finanziere, in questi anni, s'era costruito una bella fama soprattutto a Milano dove aveva impiantato una splendida villa nascosta in una splendida villa nascosta in un parco con piscina sull'Appia Antica. Vittore Pascucci con le sue molteplici attività s'era conquistato il terzo posto tra i contribuenti della capitale. Attraverso una delle sue società, la Oavi, vendeva a mezz'Italia gli Imbus, era anche proprietario di una società di assicurazioni, la «Panna», commissariata nel luglio dell'85 (il decreto ministeriale fu poi revocato dal Tar su richiesta di Pascucci). Recentissimo l'ingresso in un'impresa milanese che stava per ristrutturare un borgo medievale alle porte del capoluogo lombardo. Attorno al borgo avrebbe dovuto anche sorgere un campo da tennis. Gli otto miliardi e mezzo sequestrati nei giorni scorsi avrebbero dovuto essere investiti per ciò. Ma chissà, forse anche una parte dei quattordici miliardi per le zone terremotate sarebbero finiti a completare i campi da golf. Sulla gestione dei fondi per la ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania è stata presentata un'interrogazione al presidente del Consiglio da parte di un parlamentare socialista e un repubblicano. Chiedono al presidente del Consiglio di informare sulle pratiche per la ricostruzione delle aree terremotate. Vogliono capire se tutti i tremila miliardi attualmente in dotazione verranno stanziati con la stessa ociosità dei 14 miliardi all'avvocato Pascucci.

«Naja forzata», polemica fra Zanone e Lagorio



Per Zanone, se gli universitari fuori corso dovranno partire militari senza più diritto al rinvio, la colpa è del Parlamento, che nell'86 approvò la legge di riforma della leva. Lagorio replica: la circolare del ministro è una svista, stia più attento, e venga a riferire alla Camera. Sugli studenti perde ancora la minaccia di una naja anticipata e forzata. La Fgci propone: «Torniamo alla legge com'era prima».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Per difendersi dalle critiche che dilagano negli atenei di tutta Italia, il ministro della Difesa ieri ha convocato ad horas una conferenza stampa a palazzo Baracchini. Parola d'ordine: «Ristabilire la verità dei fatti». Zanone la racconta così: la sua circolare, che limita il beneficio del rinvio militare per gli universitari ai soli anni di durata regolare del corso di laurea più uno, non è altro che la «doverosa

come l'arbitrio di un conflitto che riguarderebbe solo il Parlamento e gli studenti; ha detto di «comprendere» lo spirito della legge, «la cui intenzione era di evitare che i giovani andassero militari in età troppo inoltrata, e che pensassero di usare la condizione di «fuori corso» per mandare la leva». Ha speso parole accorate per la «congestione di alcuni atenei, e le difficoltà che incontrano gli studenti-lavoratori». Dopodiché, ha estratto da tanta disponibilità un topolinoso: il Consiglio dei ministri prolunghi il diritto al rinvio di un anno, ma secondo i suoi corsi, «Ne discutiamo» si è cautelato - ma non so dire quando. Poi, il Parlamento avrà sei mesi per decidere, perché gli effetti della mia circolare saranno tangibili solo nell'89». Nel frattempo, ampia discrezionalità alla Difesa: magari consentendo a qualcu-

no di fare il militare non lontano dalla sede della propria facoltà, o di rimandare la partenza per 3-4 mesi se deve discutere la tesi di laurea. Lo sciacchiarie di Zanone non è piaciuto al socialista Leò Lagorio, presidente della commissione Difesa della Camera: «Quella circolare è una svista - ha replicato -. Su materie così delicate il ministro farebbe bene a lavorare in prima persona, invece di delegare al direttore generale. Se Zanone vorrà venire alla Camera avremo dei suggerimenti da dargli. L'ho invitato in commissione per il 14 o il 15 giugno». Un'altra risposta dura è giunta al ministro dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci: Zanone è «punitivo», perché «imputa agli studenti fuori corso la responsabilità del mancato raggiungimento della laurea negli anni previsti, mentre chiunque

sa che la causa fondamentale di abbandoni e ritardi sta nelle condizioni disastrose della didattica e del diritto allo studio nei nostri atenei». La Lega annuncia che i deputati della Fgci hanno depositato in Parlamento la proposta di modifica dell'articolo della legge del 1986 che insieme alla circolare ministeriale ha scatenato il putiferio. In effetti, nella vicenda sconcertante l'atteggiamento ambiguo del ministero. È vero che la riforma della leva ha abrogato due punti della normativa precedente, del 1975, che davano diritto al rinvio fino all'età limite (da 26 a 30 anni) ai fuori corso e agli studenti che avessero effettuato passaggi di facoltà. Ma è anche vero che nella legge coesistono tuttora, riguardo al rinvio, due diversi criteri: quello appunto dell'età limite, e quel-

lo restrittivo (gli anni di corso più uno) che la circolare del ministro ha messo in primo piano. Eppure, secondo le dichiarazioni del direttore generale della leva, dottor Faina, attualmente le forze armate vivono un «periodo di abbondanza». Ogni anno, su 450mila giovani arruolabili, 150mila restano a casa. Questo esubero di personale si trascinerà fino al '91-'92. Ma il rapporto fra esigenze della Difesa e giovani disponibili resterà in pareggio fino al 1997, grazie ad oltre 450mila studenti che attendono l'arruolamento o lo stanno rinviando. Si spiega ancor meno il perché di una circolare che la primavera prossima spedisce nelle già affollate caserme italiane tutti coloro che attualmente frequentano il primo anno fuori corso. Un numero che - dice Faina - il ministero della Difesa non conosce.

NEL PCI Iniziativa sulla scuola a Bologna

Il Pci presenterà oggi dettagliatamente la sua proposta per l'autonomia amministrativa e gestionale delle unità scolastiche. La farà nel corso di un convegno nazionale che si terrà presso il palazzo dei Nostri. Il disegno di legge era stato già discusso l'altro giorno nel corso di una conferenza stampa di Andrea Margheri, responsabile della sezione scuola. Domani, sempre a Bologna, si terrà invece una manifestazione a palazzo del Podestà. Parteciperanno insegnanti, genitori e studenti. Sono previsti interventi di Antonio Bassolino, Renzo Imbeni, Pietro Folena e Andrea Margheri. Clp. L'Oli ha convocato oggi a Tunisi una manifestazione solenne per ricordare la figura di Abu Jihad a 40 giorni dalla sua scomparsa. Alle celebrazioni parteciperanno rappresentanti di partiti, movimenti e governi di ogni parte del mondo. Per il Pci sarà presente una delegazione composta dai compagni Luigi Colajanni, della Direzione del Pci e segretario regionale della Sicilia e Massimo Micucci, del Cc. Iniziativa. Oggi: F. D'Onofrio, Rognano S. (L); E. Ferraris, Genova; M. Magno, Brescia; U. Mazza, Bologna; D. Novelli, Torino; L. Pirelli, Pontassieve (Fl).

È polemica sul «Corriere di Pordenone» Primo giorno in edicola del giornale «fotocopiato»

Ecco «Il Corriere di Pordenone», quotidiano-scandalo del momento, uscito ieri per la prima volta: alcune pagine di cronaca locale prodotte da una pattuglia di 14 persone, per il resto copia esatta del «Piccolo» di Trieste e, in parte, degli altri giornali del gruppo Monti. Il primo numero ha già procurato al direttore, Giorgio Zicari, una querela con richiesta di danni per 1.200 milioni.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PORDENONE. «Una iniziativa che sfrutta totalmente le sinergie. Che esca pure, questo giornale, potremo dimostrare a tutti che con le sinergie gli editori vogliono fare giornali-fotocopia», diceva l'altro giorno la segretaria della Fnsi, Giuliana Del Bufalo. Ed eccola qui, la pietra dello scandalo, il primo numero del quotidiano «Il Corriere di Pordenone». È davvero una fotocopia degli altri giornali del gruppo Monti? Ma sì. Nella parte nazionale e regionale è totalmente identico al «Piccolo» di Trieste, parecchi servizi sono comuni anche agli altri quotidiani del gruppo Monti.

provinciali precede il corpo delle pagine nazionali. Dalla prima alla sedicesima pagina non si trova una sola notizia di ciò che è accaduto nel mondo e in Italia al di fuori dei confini della provincia. Per sapere se c'è stata una strage terroristica o uno storico accordo fra Reagan e Gorbaciov bisogna arrivare all'inserto finale delle pagine nazionali. Quest'ultimo, salvo minime modifiche, sono interamente fatte a Trieste ed identiche a quelle del «Piccolo». Così, si inaugura anche una nuova figura, quella del direttore responsabile che, in un quotidiano che possiede. Passo dopo passo, nascono giornali sempre più uguali fra loro, sempre più incontrollabili: ma da chi li scrive. Il «Corriere di Pordenone», in questa marcia, è un bel pezzo avanti. Pensate, un quotidiano fatto da sole 14 persone, più di due pagine teoriche a testa da riempire ogni giorno... Ma c'è qualcosa di più: il nuovo nato dalla costola del «Piccolo», per distinguersi ha avuto una pensata. L'inserto delle cronache

l'oscuro sono stati proprio i pordenonesi, che nel loro nuovo «Corriere» hanno trovato solo articoli elegiaci, compreso un fondo della redazione che giura: «Non esiste potentato economico, politico o confessionale che possa condizionarci». E garantisce al «cavaliere del lavoro Attilio Monti» l'impegno di dedicare tutte le nostre energie per far crescere questo giornale libero e indipendente così come ci viene consegnato». Il direttore, di suo, ha pubblicato solo una ricostruzione cronachistica della setta pordenonese Telsen Sao (una cui adepta fu assassinata qualche mese fa) e ieri il fondatore dei «telseniani», Renato Minozzi, lo ha querelato chiedendo 1 miliardo e 200 milioni di danni. Giorgio Zicari, il cui nome è la cui attività figurano robustamente negli atti sulla P2, ha come Monti il pieno gradimento della redazione. Le sue vicende con Gelli hanno prodotto qualche problema? «Per noi assolutamente no» risponde per tutti il suo vice, Umberto Sarcinelli.

Nel 14° anniversario della morte della compagna MIRELLA EMISI la mamma e la sorella ricordandola con grande affetto in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità Roma, 3 giugno 1988

Ad un mese dalla scomparsa della compagna FRANCESCA PASSA I compagni di Laurentino la ricordano con affetto e nel riproporre l'impegno e la fermezza nel Partito, nel sindacato, nel lavoro e nel sociale, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità Roma, 3 giugno 1988

I comunisti della sezione del Pci Caduti di via Chiavone sono vicini ai familiari per la scomparsa del compagno LUIGI BUFFOLI detto Zo Antifascista, militante comunista dal 1945 Esprmono sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità i funerali a terreno sabato alle 15.30 in forma civile, partendo dall'Ospedale civile per il cimitero Vantigiano. Brescia, 3 giugno 1988

I compagni della sezione Antonio Gramsci dipendenti comunali sono vicini alla compagna Donata in questo particolare momento di dolore per la perdita della madre BRUNA Sottoscrivono per l'Unità Milano, 3 giugno 1988

Ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno MARIO SANCIN La moglie e i figli Lorena ed Enzo lo ricordano con dolore ed affetto a compagni ed amici ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Trieste/Torino, 3 giugno 1988

È morto il compagno ANTONIO MOSCARDA fondatore del Partito Al Igilio Dario e tutti i familiari, porge le condoglianze la sezione «Tomatis» e sottoscrive per l'Unità. Si associa alle condoglianze la Federazione di Trieste Trieste, 3 giugno 1988

Craxi: «Giovannini, un padrone di risaie»

ROMA. Oggi al tavolo di Formica nuovo appuntamento per le delegazioni dei giornalisti e degli editori. Oggetto: il rinnovo del contratto di lavoro della categoria scaduto ormai da cinque mesi. Riuscirà il ministro del Lavoro nella mediazione già tentata varie volte nei giorni scorsi, ma sempre con scarso successo? Impossibile una previsione. Sull'incontro, fissato per le 9,30, peserà la polemica a di-

stanza tra il segretario del Psi, Bettino Craxi, e il presidente della Fieg, Giovanni. Le prime bordate le ha sparate ieri l'esponente socialista dalla suggestiva isola di Caprera dove si era recato in occasione della commemorazione della morte di Garibaldi. «Giovannini - ha detto Craxi - mi fa venire in mente i padroni delle risaie, forte e sanguigno, ma forte con i deboli e debole con i forti. Questo comportamento è un modo per compli-

care la trattativa in corso per il rinnovo del contratto giornalistico. Ma si tratta di una sceneggiata che non serve a nulla e che creerà solo problemi». Quanto inibirà questa posizione sulla trattativa in cui è impegnato in prima persona un ministro socialista lo si saprà oggi. Giovanni, per quanto lo riguarda personalmente, non ha aspettato per rispondere. «Craxi mi fa un grande onore associandomi alla sua immagine forte e san-

guigno. Confesso che mi intendo poco sia di risaie che di sceneggiata. Di giornalismo ed editoria invece si ed anche di deboli e di forti. E tra i primi - ha aggiunto Giovanni - non metterei i giornalisti visto che stanno dimostrando di essere fortissimi e godono, in più, dell'autorevole appoggio dell'on. Craxi. Non me la sentirei di mettere tra i potenti gli editori visto che, non solo non riescono ad ottenere il con-

Advertisement for Icel 78-88 and FARE IMPRESA. Includes text about experiences and projects for industrial cooperative Italian, and lists of names and addresses for various groups.



Stretta di mano tra Reagan e Gorbaciov al termine del summit

## Reagan a Londra accolto come un trionfatore

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

LONDRA. Alla partenza da Mosca il carrello dell'aereo della carovana presidenziale si era appena staccato dalla pista che dall'altopiano di bordo sono risonate le note di «Star and Stripes», l'inno nazionale degli Stati Uniti. Accolto da un applauso fragoroso, il clima, tra gli americani, è che la loro squadra ha vinto. Che Reagan ha segnato stavolta più gol di Gorbaciov. E in sintonia con questi umori è l'accoglienza che gli è stata fatta ieri dal primo ministro britannico signora Thatcher: bravo, ritorno trionfatore, si sei imposto e hai tenuto duro sui diritti dell'uomo, non hai ceduto sugli armamenti.

Subito dopo il decollo dell'Air Force 1 dall'aeroporto Vnukovo, a battere ancora più esplicitamente su questa interpretazione in termini di vittoria, erano stati il capo di gabinetto della Casa Bianca, Howard Baker, e il direttore delle comunicazioni, Tom Griscom, scotmandandosi dagli scomparti riservati al vip per scendere nella «stiva» dei giornalisti. «Penso che il presidente abbia raggiunto quello che si proponeva», ha detto Baker, «per quanto possa sembrare paradossale, di fronte a un Gorbaciov che nel discorso di commiato di ieri al Cremlino ancora una volta aveva insistito a lamentarsi di un dialogo che «si è mosso molto più lentamente di quanto richiesto dalla situazione reale», la preoccupazione maggiore da parte americana sembra quella di far pervenire all'opinione pubblica Usa il messaggio che Reagan non ha ceduto troppo, non ha compiuto passi più lunghi della gamba nel miglioramento dei rapporti con l'Urss.

Già è curioso che buona parte del colloquio di Baker coi giornalisti è stato teso a convincerli che Reagan non intendeva affatto ammorbidire la sua posizione di crociato dei diritti all'emigrazione degli ebrei sovietici quando aveva dichiarato che l'ostacolo derivava anche da «inerziezze burocratiche». «No, non credo proprio che abbia fatto marcia indietro», ha detto Baker, «l'impressione è che intendeva dire che molti degli atti di repressione che sono stati posti alla nostra attenzione hanno a che fare più con l'inerzia della burocrazia che con le intenzioni di glasnost e perestrojka annunciate dalla dirigenza sovietica».

Ma ancora più curioso e significativo è il modo in cui Baker ha riferito dell'ultimo incontro tra Reagan e Gorbaciov di ieri mattina. Non ha detto nulla di cosa hanno discusso. Ma ha tenuto a precisare che i due leader sono rimasti fermi sulle rispettive posizioni e hanno continuato a tener duro anche quando gli altri membri delle due delegazioni stavano già lasciando la sala delle riunioni.

Più esplicito di così il messaggio che ieri hanno voluto far pervenire non poteva essere. Eppure è proprio in seno alla squadra americana che traggono gli attriti più forti. «È sparito Shultz, qui lo hanno messo in panchina», è il commento che abbiamo sentito fare a un collega americano. Shultz era un asseste giustificato: era passato da Bruxelles a spiegare ai summit agli alleati della Nato. Ma forse non è solo un caso che colui che era apparso il goleador dei precedenti vertici assieme al collega sovietico Shevardnadze, alla conclusione di questo vertice sia apparso come fosse in panchina. «Scendono Shultz e Carlucci», segnalano Baker e Griscom, «è ancora un commento che si sente fare. C'è chi fa notare che è abituale che nei mesi finali di una presidenza al tramonto, il vero padrone della Casa Bianca, colui che si assume l'onere delle più importanti decisioni politiche, sia il capo di gabinetto e non più il segretario di Stato o il segretario alla Difesa».

Subito dopo la partenza di Reagan il leader del Cremlino incontra pacifisti e religiosi di 60 paesi e rivela i retroscena del vertice

# Gorbaciov racconta il summit

Nella sala del Cremlino decorata con affreschi raffiguranti San Giorgio che uccide il drago, Reagan si accomiata dal suo ospite così: «Vorrei pensare che i nostri sforzi in questi ultimi giorni hanno ucciso un buon numero di draghi». «Negli ultimi anni - ha replicato Gorbaciov - i nostri due paesi si sono conosciuti meglio». Vi rivedrete? Ha chiesto un giornalista. «Me lo auguro» ha risposto il segretario del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Instancabile Gorbaciov, Ronald Reagan aveva appena preso l'aereo per Londra che il leader sovietico dava vita ad un nuovo show, nella Sala Sverdlovsk del Cremlino, discutendo per quasi quattro ore con rappresentanti dei movimenti e organizzazioni pacifiste, religiose, giovanili di oltre 60 paesi. Un vero happening che il segretario generale del Pcus ha aperto con una ulteriore messa a punto del giudizio sul vertice appena concluso. «Un grande avvenimento internazionale, che ha rafforzato il dialogo sovietico-americano: intenso, difficile, ma necessario». La leadership sovietica insiste nel giudizio positivo di questo quarto vertice tra Reagan e Gorbaciov, pur rilevando le asperità con cui esso si svolse. Gorbaciov ha rivelato ieri, tra l'altro, la ragione del ritardo con cui si era presentato alla conferenza stampa il giorno prima: all'ultimo momento quasi una rottura sul documento finale. Qualcuno, nella delegazione americana, ha metaforica-

mente stratonato per la giacca un presidente reagan troppo disposto alle concessioni. Si dice che sia stato Howard Baker a fare fuoco e fiamme perché nel documento non venissero incluse aggiunte di principio - proposte da Gorbaciov - di condanna dell'uso della forza tout-court nelle relazioni internazionali. Certo è che il ministro della Difesa Carlucci ha detto alla «Tass» che l'incontro appena concluso tra Reagan e Gorbaciov «ha un significato di gran lunga più importante dei precedenti». Gorbaciov gli ha fatto eco nella Sala Sverdlovsk: «Il dialogo ha fatto progressi sia abbracciando un numero sempre più ampio di problemi, sia andando in profondità». Ci sono stati momenti di tensione e di polemica, in particolare sui diritti umani, ma il realismo è cresciuto, la retorica è diminuita. Non siamo riusciti a eliminarla del tutto, ma l'abbiamo sostanzialmente contenuta».

Gorbaciov - che si è presentato all'incontro, sotto l'occhio delle telecamere,

All'ultimo momento c'era stata quasi la rottura sul documento finale Poi il recupero in extremis, perchè «c'è più realismo e meno retorica»

che consenta alle due parti di esaminare accuratamente i problemi rispettivi. Così «ci si presenta l'opportunità di scambiarsi ciò che vi è di positivo nell'uno e nell'altro paese». La platea, entusiasta, ha applaudito. Poi è cominciato uno spettacolo che la rotonda cupola della sala Sverdlovsk non aveva certo mai visto: decine di interventi di appoggio e incoraggiamento alla nuova politica estera sovietica. Dal business-

man americano che comincia dicendosi contento di aver votato Reagan appunto perché il presidente si è dimostrato capace di dialogare, al monaco buddista giapponese che intona un canto religioso, al pacifista tedesco che si fa sotto la presidenza e consegna a Gorbaciov un foglietto con il suo indirizzo: venga a trovare. Decline di donne, estasiato ma anche combattive, che pongono domande precise e nette a

Vertice Rubbi: «Conferma del dialogo»

ROMA. «I risultati del quarto vertice Reagan-Gorbaciov appaiono senz'altro positivi. Il fatto che non vi siano state intese spacciate, del resto difficili da prevedere, non sminuisce la portata dell'incontro di Mosca tra i massimi dirigenti degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica: lo ha detto ieri Antonio Rubbi, membro della Direzione del Pci e deputato comunista, interpellato dall'agenzia sovietica Novosti. «La sostanza del vertice - ha detto Rubbi - mi sembra ben sintetizzata in una frase del discorso di Gorbaciov: «...Rafforzare quello che è stato raggiunto e dare buon impulso per il futuro...». Difatti, la firma definitiva del trattato sugli euromissili, gli accordi in materia di verifiche e controlli per gli esperimenti nucleari, i passi avanti compiuti per un accordo sulla riduzione del 50% degli armamenti nucleari strategici, approfondiscono il processo di una politica di disarmo e creano le premesse per raggiungere, nel prossimo futuro, nuovi traguardi lungo questo cammino». «Ma al di là del contenuto degli accordi raggiunti, è assai importante che abbia trovato conferma e sviluppo lo spirito costruttivo del dialogo tra le due grandi potenze. Ciò è indispensabile per affrontare e risolvere i grandi ed urgenti problemi del mondo di oggi, a cominciare dai conflitti regionali e dal drammatico squilibrio Nord-Sud», ha detto ancora Rubbi. «Gli obiettivi della sicurezza e della stabilità non debbono restare, tuttavia, patrimonio esclusivo degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica - concluso Rubbi - Altri soggetti, con uguale volontà costruttiva, devono entrare in questo processo e dare un loro specifico contributo di idee, proposte e iniziative. Noi pensiamo in primo luogo all'Europa comunitaria».



«Passeggiata romantica» di Nancy e Ronald sulla piazza Rossa

## «Moderata soddisfazione» tra gli europei della Nato per l'esito del vertice

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

L'accordo sulle armi nucleari strategiche è lontano, ed è molto dubbio che Usa e Urss arrivino a firmarlo prima che finisca la presidenza Reagan. Ma gli europei della Nato sono ugualmente soddisfatti degli esiti del vertice di Mosca, sui quali, ieri a Bruxelles, ha riferito il segretario di Stato americano Shultz. Lo sviluppo delle relazioni tra le due superpotenze prosegue, per ora, su una strada ben tracciata.

BRUXELLES. «Poteva andare meglio ma non è andata male, e paradossalmente proprio il fatto che non si sia potuto concludere l'accordo sulle armi strategiche aiuta la riflessione sul significato più profondo del dialogo, che non è solo tra Usa e Urss, ma deve diventare sempre più tra Est e Ovest». La prima versione americana del dopo-vertice-Reagan-Gorbaciov, portata ieri agli alleati della Nato a Bruxelles dal segretario di Stato Usa Shultz, è, come si suol dire in gergo diplomatico, di «moderata

soddisfazione»: il summit non ha portato grandi risultati sul piano del disarmo negoziale, ma ha consolidato un clima che i suoi frutti, prima o poi, li darà. Anche dopo che Reagan non ci sarà più. Secondo Shultz, infatti, uno dei tre elementi che caratterizzano la persistenza del «bello stabile» nelle relazioni Washington-Mosca, accanto al riconoscimento americano che notevole cambiamenti in Urss stanno avvenendo «in modo forte e in modo percettibile» e che la linea occidentale si atesta sul duplice binario di tener fermi i

principi (la difesa dei diritti umani) e dimostrare la massima buona fede, è proprio quello della «continuità»: il processo avviato da Reagan con i suoi incontri personali con Gorbaciov è a un punto tale da lasciare ormai al suo successore «qualcosa di molto preciso» su cui continuare a lavorare.

Anche il sospirato accordo Start, il dimezzamento delle armi nucleari strategiche? Sulla eventualità che a quel traguardo si arrivi prima della scadenza del mandato di Reagan, Shultz è molto prudente: «È possibile, ma non possiamo dire che faremo in tempo». Più scettico Andreotti, dalla quale riflette i dubbi degli europei: se il trattato sugli euromissili è stato difficile, e alla ratifica del Senato Usa si è arrivati sul filo del rasoio, lo Start è dieci volte più complicato, e non credo - aggiunge il nostro ministro degli Esteri - che il Congresso americano, con la maggioranza attuale, sarà molto propenso a facilitare

le cose al presidente uscente, a regalarci quest'ultimo arco ironiale.

Per il resto, anche Andreotti va annoverato nella schiera dei «moderatamente soddisfatti». Invita a considerare, come aveva fatto Shultz, che se presi uno per uno gli accordi raggiunti a Mosca (dalle intese sulla pesca agli scambi di studenti, alla missione comune su Marte, alla intesa sulle notifiche preventive dei test nucleari) non sono propriamente entusiasmanti, considerati tutti insieme rappresentano comunque un «indirizzo significativo»: sottolinea l'importanza della dichiarazione comune sulle armi chimiche, dalla quale «può venire un impulso per il negoziato di Ginevra» (impulso cui il nostro ministro aggiunge di suo l'«importante riunione di scienziati» organizzata giorni fa dalla Farnesina sulla controversa questione delle verifiche); sostiene che anche nella prospettiva della futura trattativa sulle armi convenzionali

## Riabilitazioni Mosca sul lettino di Freud

MOSCA. Freud torna in Urss: cacciato come un cattivo maestro negli anni Trenta, perseguitato gli psicoanalisti della sua scuola, finito in carcere anche un suo importante allievo come Sumbayev, il suo nome era sino a poco tempo fa tra quelli lasciati nel silenzio più assoluto. Già da qualche tempo del grande studioso viennese si era ricominciato a parlare nella comunità scientifica sovietica, ora la sua figura viene ricordata in un articolo della *Literaturnaja Gazeta*, su una rivista non specialistica e destinata ad un enorme pubblico di lettori. Cosa scrivono i giornalisti sovietici? Semplicemente e francamente che Sigmund Freud non era un esponente dell'idealismo borghese e l'autore di teorie strambe e infondate, ma uno scienziato onesto, un uomo nobile e un coraggioso ricercatore della verità. La *Literaturnaja Gazeta* ricorda le vicissitudini subite in Urss dalle teorie freudiane e in particolare le persecuzioni dell'epoca staliniana, quando la scienza ufficiale contrappose alla psicoanalisi le teorie pavloviane. Insomma, ancora una volta, Freud aveva avuto libera circolazione nel paese dei soviet finché era vivo Lenin per essere poi «fatto fuori».

Ma l'articolo della rivista sovietica si spinge più avanti nel rivalutare il pensiero freudiano affermando che «non sarebbe una esagerazione dire che la sua dottrina ha agito da stimolo nelle svariate sfere della conoscenza umana ed è divenuta fonte inesauribile per le innovazioni scientifiche e culturali». Per questo motivo, dice ancora la rivista sovietica, «è difficile che qualcuno oggi dubiti dell'importanza della psicoanalisi, del ruolo del subconscio, della necessità di conoscere se stessi, della necessità di rinunciare ai dogmi e agli stereotipi». L'Urss, è l'amara conclusione della *Literaturnaja Gazeta*, rinnuciando alle teorie di Freud si è isolata per decenni da un enorme filone culturale. Ora forse i libri del grande viennese cominceranno ad uscire e piano piano si cominceranno a scoprire anche Adler, Fromm, Reich, Jung...

Accesi dibattiti a Mosca sulle tesi, sulla durata degli incarichi di partito e dello Stato Si chiede anche la pubblicità delle riunioni del Comitato centrale e perfino del Politburo

# Conferenza Pcus, «glasnost a tutto campo»

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. «I delegati devono sapere che il popolo li guarda». La richiesta è perentoria. Dalle colonne della «Komsomolskaja Pravda», il giornale della gioventù comunista, si invoca la diretta tv ai lavori della conferenza pansovietica del Pcus di fine giugno. E qualcuno, preso dall'euforia, chiede a gran voce l'ingresso delle telecamere persino alle riunioni del Politburo. Chiuso le luci sul vertice, si riaprono subito sulla conferenza. Il dibattito torna caldo. Ne sono pieni i giornali di ieri. Lettere dei lettori, rubriche in prima pagina su «Sovetskaja Kultura» e sulla stessa «Pravda». Alcuni sono lettere accorate, molte altre argomentate. Che sarà la conferenza? E i delegati saranno all'altezza del compito? Chi ci garanti-

sci che faranno bene? Oggi tocca al plenum del Comitato cittadino di Mosca eleggere i suoi delegati. E quanto accade nella capitale fa sempre testo.

Questo, della «qualità» dei delegati, è uno dei due punti che più stanno a cuore. Appassionato sono le discussioni sulla pubblicità dei lavori degli organismi di partito e dello Stato, ed è bollente il confronto sulle tesi laddove si fissa a non più di due mandati la durata degli incarichi di partito, con l'eccezione di un terzo mandato approvato da tre quarti dell'organismo dirigente di cui si fa parte.

La «Komsomolskaja Pravda» ha aperto una rubrica fissa: i lettori possono anche telefonare ad un numero speciale. Il professor O.P. Nikolaev, dell'Università di

Mosca, precisa: «Sì, la conferenza deve essere trasmessa in diretta, magari sul canale numero 8, quello tecnico». E aggiunge: «In diretta e senza tagli, mi raccomandando». Da Erevan, in Armenia, gli fa eco il lettore Armen Petrov: «A che servono, altrimenti, dirigenti che hanno paura di parlare in pubblico? Tutto in diretta, anche il Politburo». E si vogliono strumenti di partecipazione diretta. Il referendum? Sì, per esempio - come suggerisce Kassimov da Gorky - «in casi come l'Afghanistan». Prontamente un tale Rotman da Leningrado sottolinea l'urgenza di una vera e propria «legge sui referendum». Dall'Unione degli scrittori di Leningrado, Mikhail Cuiak, insiste: «Oggi abbiamo bisogno di autentiche elezioni, nel partito e nel Soviet. I candi-

dati al Soviet supremo devono dirci che sono con Gorbaciov o con la Nina Andreeva, quella del manifesto antiperestrojka. Ci vogliono le elezioni perché non succeda più di svegliarsi una mattina e trovare Breznev al posto di Krusciov».

E a proposito di Krusciov, su «Sovetskaja Kultura» il professore V. Rusakov, docente di comunismo scientifico di Sverdlovsk, negli Urali, dice che «Ancora aspettiamo, in Urss, di leggere il rapporto segreto. Ormai affondiamo nel ridicolo, tutto il mondo lo conosce da anni». Si discutono le tesi. Tra tutti quelli che hanno telefonato non hanno parlato sia in famiglia sia nei posti di lavoro, ma nelle riunioni di partito. Al centro, innanzitutto, la durata delle cariche. Massimo due mandati. Lo

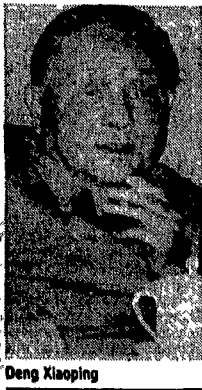
studente Nikonov: «Nessuna eccezione, neppure per il segretario generale. Siamo così abituati a dirigenti con cariche a vita che temiamo un nuovo ordine».

«È impensabile una critica al segretario generale, oggi. Eppure per il successo stesso della sua politica il segretario non deve essere tenuto fuori dalle critiche», ha rincarato un altro studente, A. Fiodorov. Dalla regione di Brest, Yuri Ivanov fa un inno a Gorbaciov. «La proposta di due mandati non può valere per lui. Finalmente c'è un leader che può farci uscire da un vicolo cieco. Chi ne guadagnerebbe, al contrario? I nemici della perestrojka naturalmente». Da Riga, S. Poliakov, auspica una netta distinzione tra partito e Stato mentre un altro leningradese, propone la costituzione di un «centro speciale, legalizzato, di opposizione». Una sorta di organismo dove possano avere cittadinanza, quasi con una procedura giudiziaria, le idee dell'opposizione. In questa maniera, dice, il potere del partito non si potrebbe giovare di «una unanimità totale che sfiora l'assurdo».

## El Salvador, gravissimo Duarte per un cancro allo stomaco

Il presidente salvadoregno José Napoleón Duarte - al centro della foto, sorretto dal vicepresidente Rodolfo Castillo, mentre sta partendo per Washington con un aereo militare americano, per essere operato - ha un cancro allo stomaco e al fegato e, secondo i medici, ha dichiarato Castillo, che ha preso le sue funzioni, è in punto di morte».





Deng Xiaoping

### Cina Un pasto ora costa il 60% in più

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA YAMBURINO

PECHINO È la seconda volta in poco più di un mese che l'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcc si riunisce per discutere dello stato della economia e della riforma in Cina. È per la seconda volta viene detto che la riforma in Cina si trova in un momento chiave o, in altre parole, in una fase critica. E si è fatto appello a tutto il partito perché lavori con spirito unitario, in rapporto stretto con il popolo. La «fase critica» riguarda innanzitutto la questione dei prezzi e dei salari e quella della produttività e della efficienza del lavoro e della economia.

Sul fronte dei prezzi proprio nei giorni scorsi, pur sapendo che avrebbero alimentato malcontento tra la popolazione, sono state prese alcune decisioni giudicate dolorose ma inevitabili. Sono stati infatti liberalizzati i prezzi di quattro alimenti base della dieta cinese, il maiale, lo zucchero, lo uovo, le verdure. E come conseguenza c'è stato un balzo dei prezzi anche del 60 per cento, al quale si è fatto fronte in parte con la concessione di un sussidio mensile di dieci yuan a operai, impiegati, studenti, pensionati, casalinghe.

Decisione dolorosa ma inevitabile. Il governo è stretto tra la cronica carenza di prodotti agricoli - perché i contadini ritengono di essere malpagati - e le esigenze di non peggiorare le condizioni di vita della popolazione. E per uscire da questa stretta ha deciso di non perdere altro tempo e di accelerare la liberalizzazione, nella speranza che sui mercati possa affluire più roba e che i prezzi possano poi abbassarsi rapidamente trovare un loro più sopportabile equilibrio. A titolo sperimentale è stato anche deciso di toccare altri prodotti agricoli nella provincia del Fujian è stato infatti deciso di liberalizzare i prezzi dei cereali per dare ai contadini - che da un po' di tempo stanno dando prova di una certa disaffezione nei confronti di questa produzione - uno stimolo sufficiente a investire di nuovo soldi e lavoro in un prodotto assolutamente indispensabile nella dieta cinese. Ma è ovvio che questa decisione, novità assoluta nella storia della Cina post rivoluzionaria, sarà, almeno in una prima fase, un'altra delle occasioni di crescita della inflazione. Anche in questo caso però essa viene ritenuta l'unica via di uscita da una situazione di stagnazione della produzione granana che comincia ad assumere dimensioni preoccupanti.

Sembra allora di capire che l'ufficio politico del Comitato centrale si sia riunito anche per verificare fino a che punto sia compatta l'adesione attorno a misure che certamente non sono destinate a una facile popolarità. Nei giorni scorsi era sceso in campo a sostegno della riforma e della liberalizzazione dei prezzi Deng Xiaoping, con tutto l'enorme prestigio di cui gode nel paese e nel partito. Ma proprio la sua sorriso ha confermato che questo è un momento critico anche per il Pcc. È da notare che per la prima volta accanto al problema prezzi l'ufficio politico del Pcc ha ammesso esplicitamente anche l'esistenza di una questione salariale e la necessità di un sostanziale miglioramento dei redditi per gran parte della popolazione.

## La terribile tragedia di Borken

35 cadaveri sono già stati portati alla luce  
Per altri 22 minatori non c'è speranza  
Si sta scavando un nuovo pozzo tra  
la disperazione e la ribellione dei parenti

# Sono tutti morti sottoterra

I 57 minatori intrappolati nell'ultima miniera tedesca di lignite a cielo chiuso di Borken, in Assia, sono tutti morti. «Le speranze di trovare qualcuno vivo sono ormai nulle a zero», ha dichiarato infatti in pomeriggio il direttore dell'ente minerario dell'Assia Wolf Boettcher; 35 cadaveri sono stati già portati alla luce, i feriti sono 16. Ora tra la disperazione dei parenti si sta scavando un nuovo pozzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Le ultime speranze sono cadute con il calar della sera. Per i 57 operai intrappolati a cento metri di profondità, in una galleria della miniera di lignite di Borken, non c'era, con tutta evidenza, più nulla da fare, se non il lavoro pietoso del recupero dei cadaveri. Le maschere antigas di cui disponevano i minatori avevano una durata di non più di tre ore, e dal momento della esplosione poco prima delle tredici di mercoledì, ne erano passate troppe, di ore, per autorizzare la speranza in un miracolo. Ancora ieri mattina, d'altra parte, i misuratori calati nel pozzo indicavano una concentrazione di monossido di carbonio, legittimo volere superiore alla dose letale.

Anche il lavoro delle squadre di soccorso per recuperare i corpi delle vittime è stato rallentato, verso le quattordici di ieri, quando erano stati portati alla superficie soltanto 35 corpi. Calarsi nel pozzo era diventato troppo pericoloso per i soccorritori tre in meno, si era dovuto rischiare grosso, si era dovuto portarsi in ospedale, così che il numero dei feriti era salito da tredici a



Il dolore delle mogli dei minatori sepolti dall'esplosione a Borken (accanto). Sopra, un soccorritore in lacrime poco dopo l'arrivo alla miniera

si svolgeva il lavoro a Borken. L'inchiesta dovrà accertare se a provocare la deflagrazione è stato il gnsou (il micidiale gas che si forma nelle miniere) oppure un deposito di dinamite che era custodito in una galleria attigua a quella dove la squadra era al lavoro. Ma una circostanza sconcertante è venuta alla luce: tra la galleria della dinamite e quella dove si trovavano gli operai non c'era alcun diaframma, cosicché gli effetti dell'esplosione di gnsou, se questa è effettivamente c'è stata, sarebbero stati comunque multipli per mille dalla dinamite stessa.



Ci si chiede inoltre se altre garanzie di sicurezza venissero rispettate. La tecnologia mineraria è ferma da decenni, perché nessuno trova vantaggio investire in un settore che da anni, ormai, almeno in Germania, sta morendo. Ormai la poca lignite che ancora si estrae nella Repubblica federale la si ricava da cave a cielo aperto e lo stesso in piano di Borken, secondo i piani avrebbe dovuto essere chiuso tra tre anni.

Accanto alla scarsa redditività uno dei motivi che hanno portato al rapido abbandono delle miniere chiuse è proprio la difficoltà di garantire adeguate misure di sicurezza. Una difficoltà testimoniata da una serie impressionante di sciagure: 412 morti a Grieben (Westfalia) nel 1946, 299 nel '52 a Lousenthal (Saar), 50 e 56 nel 1950 e nel 1955 a Dambusch Gelsenkirchen, un nome molto noto alla nostra emigrazione. Solo negli ultimi dieci anni con le miniere che chiudevano una dopo l'altra, sono state 36 le vittime, in sei diversi incidenti. E ora la tragedia di Borken non ci si può non chiedere se quest'ultimo prezzo, tremendo, non poteva essere evitato.

## Catastrofe ecologica nei mari del nord per l'inquinamento da fertilizzanti Una gigantesca colonia di chrysochromulina sta uccidendo ogni forma di vita marina

# Alghe assassine, una Chernobyl del mare

Le coste tedesche, per ora, sembrano al sicuro dalla invasione delle alghe assassine. Ma in Danimarca e soprattutto in Norvegia la gigantesca colonia di chrysochromulina polyplexis continua a soffocare ogni forma di vita marina. I giornali norvegesi parlano della «peggiore catastrofe ecologica del mondo». Sotto accusa, in primo luogo, l'uso dissennato dei fertilizzanti chimici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'isola di Sylt, la «Miami del nord», Helgoland, l'arcipelago delle Frisone e la costa tedesca sul Mar del Nord, per ora, sono salvi. L'immensa marea di alghe assassine che da una settimana uccide ogni forma di vita al largo dei litorali danese e norvegese sembra aver rallentato la sua corsa verso sud. Secondo la capitaneria di porto di Westerland, il centro principale dell'isola di Sylt,

l'invasione potrebbe arrivare fin qui solo se cambiassero le condizioni atmosferiche: il vento dovrebbe girare a nord e soffiare costante per qualche giorno, una circostanza che per fortuna si verifica raramente in questa stagione. L'allarme, in Germania, mentre lentamente, ma la paura è stata grossa. E più su, lungo le coste scandinave, la situazione è ancora gravissima, e continua a peggiorare. Le

immagini riprese dagli aerei dell'aviazione militare norvegese mostrano che l'immensa colonia di chrysochromulina polyplexis, un «fiume» denso e verde scuro, che diventa galleggiante lungo le spiagge, ha risalito il mare fino all'altezza di Bergen, la seconda città della Norvegia e uno dei più importanti porti pescherecci del mondo. I danni economici si calcolano già in decine di milioni di dollari: la pesca è bloccata ormai da diversi giorni in buona parte della Danimarca e in tutto il sud norvegese, e per salvare il salvabile centinaia di allevatori di salmone, tra Christiansand e Bergen, seguiti da i suggerimenti degli esperti, sono impegnati in un'impresa titanica, grandi reti trainate da rimorchiatori spingono i salmone dalle «fattorie marine» (sole galleggianti ancorate al largo) al centro dei fiordi, dove la mino-

## Il segretario di Stato americano da oggi al Cairo

# Shultz atto terzo: missione difficile in Medio Oriente

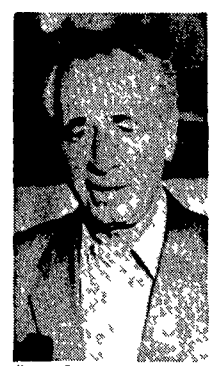
DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME Il segretario di Stato americano George Shultz arriva oggi in Medio Oriente per la sua terza missione diplomatica dal inizio dell'anno. Non sarà, questa volta, una «spola» ma un semplice e rapido giro di orizzonte, con il Cairo come base. Shultz sarà stazionario in Egitto, dove verrà ricevuto dal presidente Mubarak, domani andrà ad Amman e a Damasco, per tornare in serata nella capitale egiziana, domenica verrà a Gerusalemme, la sua tappa più difficile (come del resto nelle precedenti occasioni) lunedì si fermerà ancora al Cairo e martedì partirà per l'Europa, per una riunione dei ministri degli Esteri della Nato. Nello stesso giorno si apriranno (salvo sorpresa) ad Algeri i lavori del vertice arabo straordinario dedicato alla si-

tuazione dei territori occupati dopo sei mesi di «intifada» di sollevazione popolare palestinese. Quali siano le prospettive di questo terzo tour mediorientale di Shultz nessuno può dirlo. In aprile la sua «navetta» si conclude con uno sconfortante nulla di fatto, ed oggi la situazione non sembra più incoraggiante di allora. Tornando in Medio Oriente, Shultz trova infatti una Siria riconciliata con l'Olp di Arafat e obiettivamente rafforzata - politica e nel suo prestigio - dall'ingresso delle sue truppe nella penisola meridionale scita di Beirut (ingresso che assicura a Damasco un maggior controllo sulle vicende libanesi, anche nella prospettiva delle elezioni presidenziali di settembre, e che riduce di fatto l'influenza di Teheran in



George Shultz



Shimon Peres

Libano) trova un Egitto e una Giordania che guardano tuttora con favore all'iniziativa diplomatica americana ma che continuano (ne potrebbero fare altrimenti) ad indicare nell'Olp il naturale e legittimo rappresentante dei palestinesi nel negoziato di pace e trova un Israele ormai in piena campagna elettorale per il voto di novembre alle prese con una «intifada» palestinese che non riesce a soffocare e sempre drammaticamente diviso fra la politica dei «no» portata avanti da Shamir e dal Likud e il moderato (e per certi versi ambiguo) possibilismo di Peres e dei laburisti.

Ci sono tuttavia in questa missione di Shultz almeno due elementi che meritano una particolare attenzione. Anzitutto il segretario di Stato arriva in Medio Oriente quando si è appena concluso il vertice di Mosca fra Reagan e Gorbaciov. Da Mosca è vero, non sono emerse esplicite novità sulla questione del conflitto arabo-israeliano, anche se Gorbaciov ha parlato di un «certo avvicinamento» fra le posizioni delle due superpotenze e ha dichiarato, con un evidente gesto distensivo, che la convocazione di una conferenza di pace porterebbe alla immediata regolazione dei rapporti fra Urss e Israele, ma resta il fatto che un'intesa sovietico-americana per «stabilizzare» il Medio Oriente, se portata avanti con determinazione, avrebbe la forza di superare ostacoli anche maggiori dei «no» di Shamir, il quale non a caso ha tenuto proprio tena a ribadire che «il futuro di Israele non sarà deciso né a Mosca né a Washington ma a Gerusalemme». Il secondo elemento da segnalare è il

## Tra Kohl e Gorbaciov scambi di visite

Incoraggiato dai risultati del vertice Usa-Urss il cancelliere Kohl (nella foto) percorre con decisione la strada che dovrebbe far compiere un salto qualitativo ai rapporti tedesco-sovietici, soprattutto in tema di riduzione e controllo degli armamenti. Il «nuovo corso» è stato annunciato ieri dal portavoce del governo Osi che ha precisato le date di uno scambio di visite tra il premier della Rtg e il leader del Cremlino Kohl sarà a Mosca nella seconda metà di ottobre mentre Gorbaciov si recherà nella Repubblica federale di Germania nella prossima primavera.

## Dopo il vertice il golf arriva in Urss

Mini effetto del vertice Usa-Urss dopo lunghi e pazienti contatti intrattenuti dall'industriale americano Armand Hammer con i dirigenti sovietici, il golf sta per arrivare a Mosca. Ma sembra che ci vorrà un bel po' prima che lo sport prenda piede. Il gioco è talmente sconosciuto in Unione Sovietica che un interprete, nell'annunciare l'iniziativa di Hammer, ha dovuto spiegare per filo e per segno di cosa si tratta. In ogni caso la capitale sta provvedendo a far diventare i sovietici giocatori provetti il percorso da golf farà parte del complesso sportivo di Nakhchivan ed entrerà in funzione nel '91.

## Il primate Glomp «Più peso ai cattolici nelle riforme»

Per la prima volta dopo l'ondata di scioperi di fine aprile, il primate della Polonia Josef Glomp è tornato a parlare. Rivolgendosi a circa ventimila persone nel corso di una cerimonia religiosa l'arcivescovo di Varsavia ha rivendicato per i cattolici un ruolo di primo piano nelle riforme economiche aggiungendo che i cristiani polacchi hanno il dovere di congiungere il futuro della nazione.

## Rafsanjani capo delle Forze armate

Il presidente del parlamento iraniano, Akbar Hashemi Rafsanjani (nella foto), è stato nominato facente funzioni di comandante in capo delle forze armate. Lo ha annunciato ieri l'agenzia Irna precisando che la nomina è stata decisa dallo stesso Khomeini. Il provvedimento, secondo un portavoce del mullah, dimostrerebbe lo stato di crisi in cui versa l'Iran fermamente intenzionato a continuare la logorante guerra con l'Irak.

## Case al posto del bunker di Hitler

Il bunker di Hitler non esiste più. Le autorità della Germania orientale lo hanno fatto saltare per far posto a un nuovo quartiere. A Berlino est, tra la Friedrichstrasse e la Otto-Grothe-Wohlfahrt-Strasse, sulle ceneri della vecchia costruzione dove il Führer visse gli ultimi giorni saranno costruiti appartamenti per tremila persone.

## In Bulgaria delegazione di coltivatori diretti

Parte oggi per Sofia una delegazione di nove dirigenti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale agricoltori italiana e della Confederazione italiana coltivatori. L'iniziativa, promossa dall'associazione «Italia-Bulgaria» prevede una serie di incontri con esponenti e tecnici della agricoltura bulgara, soprattutto nella regione di Burgas, e visite a Sofia e a Plovdiv.

## Con sci galleggianti attraversa l'Atlantico

Con l'aiuto di un paio di sci galleggianti, il francese Rémy Bricka ha attraversato l'Atlantico in due mesi, dalle Canarie a Trinidad. È stato raccolto martedì scorso da un cargo giapponese di magrigno di una ventina di chili e con qualche disturbo alla vista. Secondo gli organizzatori dell'impresa Bricka ha percorso oltre 5700 chilometri a una media di 90 al giorno e ha affrontato anche due tempeste.

VIRGINIA LORI

## Per motivi non politici

# Giovane prostituta araba uccide a Gerusalemme un seminarista ebraico

GERUSALEMME. Un seminarista ebraico di 18 anni è stato ucciso a revolverate da una ragazza araba alle 2 del mattino di ieri, in un parco di Gerusalemme. Dando notizia del delitto, la radio ha lasciato intendere dapprima che l'omicida fosse stata spinta da «motivazioni nazionaliste», e che si potesse dunque pensare ad un «salto di qualità» della sollevazione palestinese (esattamente come avvenne nel marzo scorso in occasione della uccisione di un soldato in Cisgiordania episodio rimasto poi isolato). Ma col passare delle ore la vicenda ha assunto contorni che la collocavano in un contesto di tutto altro genere.

Il delitto è avvenuto, come si è detto, in un parco dove la vittima, il 18enne Eliezer Shlesinger, studente di un istituto religioso ebraico, passeggiava

Borsa  
+1,73  
Indice  
Mib 1001  
(+0,01  
dal 4-1-1988)



Lira  
Resiste  
con fatica  
fra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
In sensibile  
e diffuso  
rialzo  
(in Italia  
1288 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

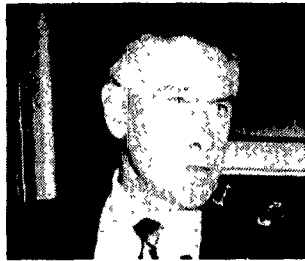
### Tariffe In arrivo una raffica di aumenti

ROMA In arrivo prima dell'estate una raffica di aumenti delle tariffe e dei servizi pubblici: ferrovie, aerei, telefono, autostrade, elettricità, trasporti urbani e servizi comunali? Si tratta di ritocchi tariffari annunciati già all'inizio dell'anno, slittati per varie ragioni e che ora potrebbero essere varati. Ecco i possibili aumenti.

**Ferrovie.** Per le tariffe passeggeri il ministero dei Trasporti ha chiesto al Ctp un aumento del 30%. Dai primi di maggio sono state ricalcolate le tariffe dei servizi collaterali (prenotazioni, cuccette ecc.).  
**Aerei.** Per le linee interne all'aumento di gennaio (5,5%) si aggiungerà a giugno un ulteriore 4%.  
**Telefono.** La Sip chiede al Ctp il ritoocco dei canoni del 3-4%, ma non si esclude anche un ritoocco dei consumi, però solo all'utenza privata.  
**Autostrade.** I pedaggi della società «Autostrade» dovrebbero aumentare del 5,5%, quelli delle altre società del 5%.  
**Elettricità.** Aumentata da 1,10 a 4,10 lire per kWh l'imposta erariale, ma diminuita a maggio di 3 lire il sovrapprezzo termico.  
**Autobus.** Nelle grandi città il biglietto dovrebbe andare da 700 a 800 lire.  
**Tariffe comunali.** Come già fatto a Roma, la nettezza urbana in alcune città crescerà dell'80%; l'acqua da 250 a 400 lire al metro cubo; il gas potrebbe invece diminuire (col prezzo del gasolio), ma passerà da 30 a 40 lire a mc la tassa erariale.

Al congresso della Fiom-Cgil Bruno Trentin non esclude una possibile controproposta dell'azienda per l'integrativo

# Vertenza Fiat «Non riusciranno a dividerci»



Bruno Trentin



Cesare Romiti

Esiste una contropiattaforma, preparata da Corso Marconi? «Non lo so. So soltanto che non sarebbe la prima volta che la Fiat tenta di dividerci, promettendo soldi in cambio di tutto il resto». Così si è espresso ieri a Verona Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, in una pausa dei lavori del congresso dei metalmeccanici. Un congresso che si è occupato soprattutto della vertenza Fiat.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOCCONETTI**  
VERONA. Quasi mille delegati. Ma è solo una vertenza quella che assorbe gran parte del dibattito qui a Verona, al congresso dei metalmeccanici: il vertenza alla Fiat. Non c'è intervento dal palco che non faccia riferimento. E qui a Verona è venuto a parlare anche Bruno Trentin, uno dei segretari confederali che stanno seguendo questo congresso. Trentin, a metà mattina, si è incontrato con i giornalisti nella sala stampa del congresso. Tante le do-

operai di Mirafiori, che hanno riletto dopo dieci anni il consiglio dei delegati. Ripeto, non sarebbe la prima volta che la Fiat tenta la "tecnica" di Morillaro: dare soldi ad persona, trattare con i singoli lavoratori, a patto che si rinunci a tutto il resto».

Le domande si sono fatte più incalzanti: ma allora è vero che esiste questa contropiattaforma di Corso Marconi? «Io non faccio futurologia», ha spiegato ancora il segretario generale della Cgil, Trentin, «non so prevedere il futuro. Certo è possibile che a Corso Marconi qualcuno abbia pensato di scambiare un po' di salario in cambio del controllo sull'organizzazione del lavoro, in cambio del governo sulle nuove tecnologie. Cosa accadrà in concreto non lo so. Posso solo dire che noi ci appropremo con tutte le forze a questa ipotesi. E credo che avremo dalla nostra tutti i lavora-

tori». «Del resto - va avanti Trentin senza domande - non è la prima volta che la Fiat prova a dividerci. Lo fece addirittura nel '69, quando trovò uno strano alleato addirittura nelle parole d'ordine di Lotta continua: cento lire in più ad ora. Ed era disposta a concedere la piattaforma, a patto che non scioperassero più. È probabile perciò che ci riprovi ancora oggi».

Ma la «vicenda Fiat», nelle discussioni, non si esaurisce solo nella contropiattaforma di Corso Marconi. È questo il primo congresso che si svolge dopo il referendum sulla piattaforma per il contratto integrativo. Una piattaforma dove in alcune importanti fabbriche (Arese, per prima) hanno prevalso i «no». Ma ascoltando i delegati dal palco, e soprattutto sentendoli fuori, nei lunghi corridoi di questa Fiera di Verona, si viene a scoprire che proprio quelli che

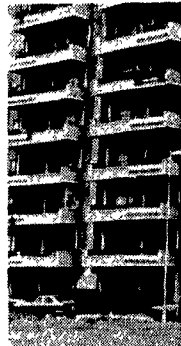
hanno votato «no» sono i più decisi a spingere in avanti le trattative. Conciso e chiaro è per esempio Antonio Festa, delegato dell'Alfa di Arese: «Quelli che nella scheda hanno detto di no, parteciperanno a tutte le lotte per far vincere la piattaforma sindacale nella vertenza con la Fiat». Impegno a ricucire i contrasti confermato dalle 22 mila lettere aperte distribuite dai lavoratori di Arese ieri ai loro compagni di Mirafiori, attesi ai cancelli della fabbrica torinese. Anche per chi ha votato «no» comunque la relazione di Aroldi aveva indicato una via di uscita: accanto alla trattativa centrale - come spiegherà ancora Trentin - dovranno ulteriormente articolare le vertenze, per affrontare le questioni specifiche a livello di fabbrica.

Così, il segretario confederale ha anche parlato dell'altro grande tema che divide i lavoratori del gruppo: le questioni salariali. «Tutta la Cgil ha escluso che nella nostra impostazione ci sia una equazione del tipo più soldi uguale ritmi più intensi. Noi vogliamo legare una piccola parte del salario alla produttività, intendendo per questo collegare una parte del salario all'innovazione tecnologica». E anche questo si può fare solo a livello di fabbrica.

Il grande tema è dunque quello della contrattazione articolata. Morillaro la vuole cancellare? «A questo punto», ha detto Garibaldi, segretario della Fiom dell'Emilia-Romagna - «dobbiamo essere noi a cambiare le carte in tavola e disegnare nuove relazioni industriali». E Trentin aggiunge ancora: «C'è qualche sindacato a cui sta bene la centralizzazione della discussione sul salario? Mi sembra strano che lo si faccia proprio ora quando si parla di nuovi diritti dei lavoratori».

Il grande tema è dunque quello della contrattazione articolata. Morillaro la vuole cancellare? «A questo punto», ha detto Garibaldi, segretario della Fiom dell'Emilia-Romagna - «dobbiamo essere noi a cambiare le carte in tavola e disegnare nuove relazioni industriali». E Trentin aggiunge ancora: «C'è qualche sindacato a cui sta bene la centralizzazione della discussione sul salario? Mi sembra strano che lo si faccia proprio ora quando si parla di nuovi diritti dei lavoratori».

### In Europa 55 famiglie su cento possiedono una casa



La casa di proprietà è il comune denominatore dei cittadini comunitari: più di 55 famiglie su 100 possiedono l'alloggio in cui abitano. Lo rende noto un'indagine del «Censis-servizi» che precisa le relative percentuali europee, comprese fra il massimo della Spagna (69% delle famiglie proprietarie della casa in cui abitano) ed il minimo della Germania (40%). In Italia il 63% delle famiglie possiede l'abitazione, ma si arriva quasi al 70% calcolando gli assegnatari di una casa «riscatto». La corsa alla proprietà dell'appartamento è iniziata, in quasi tutti i paesi europei, nella seconda metà dello scorso decennio. Le famiglie italiane hanno investito in immobili (compresi i terreni) il 10,5% del reddito nazionale disponibile fra il 1976 e l'80. Nel periodo successivo gli investimenti sono scesi al 6,5% mentre in altri paesi, come l'Inghilterra, è proseguita la fase espansiva.

### Banco di Roma firmato il contratto

Schiarita in vista per i contratti integrativi dei bancari. Ieri notte è stata infatti siglata un'ipotesi di accordo tra sindacati confederali e la direzione del Banco di Roma. Tale ipotesi - cui partecipano alcuni sindacati autonomi minori, ma non la Fabi - apre la strada alla chiusura delle vertenze aziendali presso le altre grandi banche del paese. I sindacati appaiono soddisfatti dell'intesa, che verrà sottoposta al vaglio delle assemblee dei lavoratori nei prossimi giorni. Per quanto riguarda la parte normativa, viene, in particolare, introdotta la nuova categoria dei quadri. Sul fronte economico, sulla base della bozza di accordo, i dipendenti del Banco di Roma hanno spuntato un emolumento di circa 1,7 milioni in media per l'anno in corso. A regime, nel 1989, entreranno invece in busta paga circa 500 mila lire per l'intera annata, sempre sulla base di valori medi.

### Aumentano i consumi di petrolio

Nel primo trimestre del 1988 i consumi petroliferi dei 24 paesi dell'Ocse sono aumentati del due per cento rispetto ad un anno fa, attestandosi sui 37,1 milioni di barili al giorno, e un identico tasso d'aumento è previsto per l'intera annata 1988. È quanto stimano gli esperti dell'Agenzia internazionale per l'energia Aie, braccio «energetico» dell'Ocse - Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel suo ultimo bollettino mensile. Sul piano degli approvvigionamenti, nel mese di maggio è stato rilevato un leggero incremento della produzione Opec mentre quella iraniana è rimasta identica nonostante gli attacchi alle petroliere e al terminale dell'isola di Larak.

### Estradato in Germania per frode Volkswagen

Hans Joachim Schmidt, il principale sospettato per la frode valutaria costata alla Volkswagen quasi mezzo miliardo di marchi sarà estradato questa mattina dagli Stati Uniti in Germania federale. Schmidt dovrà rispondere alla magistratura tedesca di falso in scritture e istigazione alla frode scoperta nel marzo '87. I guadagni illeciti sarebbero stati collocati in conti segreti in Svizzera e nel Lichtenstein.

### Assemblea delle Acli per il lavoro al Sud

Sul tema: «Il Sud: lavoro, non assistenza» si svolgerà a Lamezia Terme, dal 3 al 5 giugno, la prima assemblea nazionale del movimento Primo lavoro, promosso dalle Acli e diffuso in 60 città italiane. Con questa iniziativa, si legge in un comunicato, le Acli cercheranno di misurare, con i fatti e non a parole, la capacità di una organizzazione del movimento operaio di realizzare una grande aspirazione dei giovani d'oggi: il lavoro.

### «Costituzionale la manovra di De Mita» dice il Senato

Il Senato ha votato ieri sera la costituzionalità del decreto sulle misure urgenti per la finanza pubblica per l'anno 88. È la manovra di rientro di settemila miliardi varata dal governo De Mita, che ottiene così il «via libera» ad essere discussa in aula, superando le contestazioni che erano state mosse proprio dalla competente commissione del Senato che, nel pomeriggio, aveva bocciato gli articoli che contengono le norme per l'accertamento delle invalidità. Tra queste la prevista presenza, nelle commissioni di accertamento, dei medici militari che era stata già di recente duramente contestata.

FRANCO MARZOCCHI

### Tecnologie I sindacati contrattano poco

ROMA. Coinvolgimento dei lavoratori nell'introduzione delle nuove tecnologie, contrattazione sindacale possibilmente sostenuta da un quadro normativo: ecco la ricetta per evitare l'ulteriore frammentazione all'interno della fabbrica con la creazione di fasce professionalizzate di lavoratori di cui il sindacato non riesca a rappresentare le specifiche rivendicazioni; insomma, per evitare che anche nel settore industriale nascano i tentativi «Cobas». Oltretutto le nuove tecnologie non sono come la catena di montaggio, e senza consultazione fra imprenditori e sindacati l'operazione può costare meno produttività e più conflitti.

L'indicazione viene da una ricerca condotta dalla Fondazione europea sulle condizioni di lavoro (organismo Cee tripartito fra sindacati, imprenditori e governi) e dalla società di ricerca Arpes, presentata ieri in un convegno a Roma: si tratta di 5000 interviste a industriali e sindacalisti inglesi, italiani, tedeschi, francesi e danesi. Necessaria dunque la partecipazione (che in Germania ha la forma istituzionalizzata della codeterminazione), ma finora ve n'è stata ben poca: un «processo decisionale comune» in tutte le fasi dell'introduzione delle nuove tecnologie si registra solo tra il 5 e il 12% dei casi esaminati. In particolare gli imprenditori rifiutano il coinvolgimento dei sindacati nelle fasi strategiche, la progettazione e la selezione dei nuovi sistemi produttivi.

Nel dibattito di ieri però il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco ha concordato sulla necessità di partire al confronto e al dialogo sociale. Ma l'unica strada è quella della contrattazione, escludendo l'ipotesi di un quadro normativo di sostegno, tanto più a livello comunitario, come chiedeva anche Cazzola della Cgil. Per Colombo della Cisl invece il ritardo dei sindacati italiani (lamentato da Patrucco) dipende dai comunisti della Cgil che avrebbero fatto «da becchino» alla cultura della partecipazione.

Filpt Cgil disponibile a modernizzare il servizio ma vuole contrattare  
Un'intrico di interessi clientelari e corporativi paralizza il servizio

## «Poste più efficienti ma col sindacato»

Un impegno radicale per la riforma del sistema delle poste e telecomunicazioni per rompere la rete di interessi corporativi, chiede alla Filpt il neosegretario confederale Cgil Agostini in conclusione del congresso. Superare le divisioni interne dice Bonadonna, segretario aggiunto della categoria e contrattare la modernizzazione: siamo disponibili a trattare turni, orari e utilizzo degli uomini.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO RIGHI RIVA**  
RIVA DEL GARDA. Una categoria collocata nel punto strategico più delicato della società del futuro. Infatti nella «società dell'informazione» - ha detto Luigi Agostini, neosegretario confederale della Cgil, concludendo il secondo congresso nazionale del postelegrafonico Filpt - dalla qualità e dall'intercambio delle comunicazioni dipenderà il li-

vello di sviluppo, in qualche modo anche il livello culturale della comunità. Dunque la funzione di ago della bilancia, che nel passato hanno svolto i tipografi, e più di recente i metalmeccanici, ora passa ai lavoratori delle telecomunicazioni. Ma nel nostro paese, ha continuato Agostini, questo settore strategico da quarant'anni è una fortezza nelle ma-

trandosi a sua volta di portare a casa un po' di soldi per i lavoratori. Deve, al contrario, darsi una strategia per una riforma, per un cambiamento che sia radicale. E non solo astrattamente razionale, ma capace nel concreto di rompere il grumo degli interessi corporativi. Su questo stesso tema era intervenuto nel corso dei lavori anche il segretario generale aggiunto Salvatore Bonadonna: la divisione sulla riforma, benché la Filpt sia stata la prima a promuoverla, passa trasversalmente anche al nostro interno. Naturalmente non c'è nessuno che «non la vuole». Ma nella pratica, dice Bonadonna, «vengono fuori delle posizioni declamatorie, per cui si rinvia la riforma a un quadro di perfezione che non

arriverà mai. La cosa vera invece è costruirlo, lavorare perché tutti gli atti che avvengono vadano in quella direzione, non la contraddicendo. Lavorare perché sia chiaro all'opinione pubblica che c'è una piena disponibilità del nostro sindacato a trattare per un rafforzamento del servizio, delle strutture operative, dei servizi alle persone. Anche una disponibilità a rivedere turni, orari, impiego delle risorse umane. Naturalmente nessuno deve credere che, poiché sosteniamo la riforma, siamo disposti a lasciarla gestire dall'azienda: ogni mutamento lo contratteremo, stando attenti all'occupazione, alle condizioni di lavoro, al salario».

Contrattazione dunque. A cominciare dalla contrattazione articolata, che la Filpt rivendica e che il ministro Mammì, intervenuto al congresso, ha teso ad escludere. Non si aspetti il ministro - ha concluso Agostini - da parte nostra un semplice ruolo di «consiglieri del principe», di amministratori o di cooperatori del conflitto. Siamo una controparte, e vogliamo di fronte a noi una dirigenza vera, autonoma che sia a sua volta in grado di essere controparte per noi.

Il congresso si è concluso con le votazioni degli organismi nel pomeriggio. Positiva la crescita delle dirigenti donne. Meno positivo il clima di tensioni e divisioni, soprattutto per aree geografiche, che storicamente percorrono la Filpt.

## Cgia: oggi cambia il vertice Leggi per l'artigianato: maggioranza al dunque

ROMA. Stamattina la Confindustria riunisce a Roma la propria assemblea confederale. All'ordine del giorno vi sono questioni impellenti come la riqualificazione che il settore deve darsi per far fronte all'apertura dei mercati del 1992, ma saranno soprattutto la riorganizzazione interna e il cambio del vertice a tener banco. Dopo le repentine dimissioni di Rossetto dalla carica di segretario generale, la Confederazione è stata retta da una presidenza collettiva composta da Francesco Bova, Sandro Perobelli e Luigi Fosati. Adesso il gruppo lascia la mano e cede il posto ad Ivano Spallanzani, presidente della Confindustria dell'Emilia Romagna. Non ancora del tutto fatti, invece, sono i giochi per la poltrona di segretario generale, vacante dalle dimis-

sioni di Rossetto. Si è fatto il nome del cagliaritano Giorgio Melli, ma non vengono escluse sorprese dell'ultimo minuto.

Intanto, continuano le prese di posizioni politiche dopo l'incontro di martedì tra il coordinamento delle associazioni artigiane ed i gruppi parlamentari. «La loro piattaforma coincide con le proposte di legge che abbiamo presentato in Parlamento», commenta Alberto Provantini, responsabile del Pci per la piccola e media impresa. «A parole tutti si sono detti d'accordo con le organizzazioni artigiane ma se finora non sono stati presi provvedimenti legislativi conseguenti ciò è dovuto al fatto che i governi, in questa come nelle passate legislature, non hanno presentato nessun atto

## L'assemblea della Cispel Migliorano i conti delle aziende municipalizzate

ROMA. Tendenza costante all'equilibrio dei bilanci, recupero di produttività, utili crescenti in aziende come quelle elettriche e del gas, diminuzione del deficit complessivo di oltre il nove per cento nel 1987 (740 miliardi, di cui 700 nel solo settore dei trasporti): questo è il quadro economico in crescita della Cispel (la confederazione che raggruppa più di 500 aziende municipalizzate che operano con 155 mila addetti in settori vitali come acquedotti, igiene urbana, trasporti, gas, elettricità, farmacie e latte) emerso ieri nel corso della 32ª assemblea generale della confederazione. I risultati di gestione delle imprese pubbliche locali - ha detto il presidente della Cispel Renzo Santini - convulcano quindi la tendenza già verificatasi negli anni precedenti e che si può qualificare con il risanamento dell'eco-

**IRI** Istituto per la Ricostruzione Industriale

**AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-CREDITO ITALIANO 7% 1986-1991 CONVERTIBILI IN AZIONI DI RISPARMIO CREDITO ITALIANO**

Durante il mese di giugno 1988, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo nel taglio unico da n. 10.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale, contrassegnato dalla lettera «A», di nominali L. 2.500.000 in scadenza al 1º luglio 1988, in luogo del rimborso di detta quota, potranno chiedere:

— n. 500 azioni di risparmio CREDITO ITALIANO, god. 1º gennaio 1988 da nom. L. 500 cadauna al prezzo unitario di L. 1.853,50, per l'importo complessivo di L. 926.750.

Conseguentemente, essendo da imputare l'importo complessivo delle azioni richieste, a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota di capitale pari a L. 2.500.000, verrà versata in contanti al richiedente la differenza di Lire 1.573.250, al lordo del costo del fissato bollato.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA** **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**  
**CREDITO ITALIANO** **BANCO DI SANTO SPIRITO**  
**BANCO DI ROMA**



Gli inglesi, ancora fuori dello Sme, aumentano il tasso d'interesse
Il dollaro divide l'Europa

Fondi
Raccolta sempre più bassa

MILANO. Maggio funesto per i gestori dei fondi comuni italiani. La raccolta ha fatto registrare nel mese un saldo negativo record, di ben 1536 miliardi, il doppio rispetto al mese precedente. Tutte le più note previsioni sono state superate in senso negativo, i riscatti hanno addirittura sfiorato i 2.000 miliardi, mentre le nuove sottoscrizioni non hanno raggiunto i 450. Rispetto al maggio dell'anno scorso il calo è nell'ordine del 25%.

Il risultato è tanto più negativo se si considera che nel mese in questione sono entrati sul mercato due nuovi fondi, uno bilanciato e uno azionario.
Tutte le categorie di fondi azionari, bilanciati e obbligazionari risentono pesantemente della crisi di fiducia che percorre i risparmiatori. Gli unici che tengono, e che dimostrano ancora una certa vitalità sono i cosiddetti piani di accumulo, quelli nei quali il sottoscrittore si impegna a versare mensilmente una cifra fissa per un certo numero di anni. Dovrebbe essere questo, in effetti, lo strumento migliore per affrontare un lungo periodo di turbolenza dei mercati finanziari, come quello che tutti annunciano in Italia e all'estero.

Agipt '87
L'utile a 685 miliardi

TRECCATE. L'Agipt ha chiuso il 1987 con un utile consolidato di gruppo, prima delle imposte, di 685 miliardi (603 l'anno precedente). A causa di un forte appesantimento delle imposte, l'utile netto si è però drasticamente ridotto, scendendo a 112 miliardi (contro i ben 401 dell'86). Sono questi i dati essenziali del bilancio della società petrolifera pubblica che ieri mattina il presidente Giuseppe Mascarella ha reso pubblici a Treccate, nel Novarese.

In questa zona l'Agipt fonda buona parte delle proprie speranze di incrementare in misura sensibile la propria quota di produzione interna di greggio. Da alcuni pozzi già perforati si estraggono petroli di buona qualità, con una potenzialità stimata per ora in almeno 15 mila barili al giorno, pari a 750.000 tonnellate annue. Ma le trivellazioni proseguono, e non si nasconde un certo ottimismo. Treccate - ha detto Mascarella - potrebbe diventare di gran lunga il primo pozzo petrolifero italiano.
Anche nella migliore delle ipotesi, comunque, la produzione interna non dovrebbe superare il 6-7% del fabbisogno italiano. Di qui il rinnovato impegno di ricerca all'estero, specie dopo il no referendum al nucleare.

Le parole non hanno seguito i fatti, il coordinamento fra banche centrali per impedire l'ulteriore rialzo del dollaro non è stato efficace. Il rialzo a 1288 lire - in parte riassorbito in serata - è l'indice superficiale di divergenza più profonda. La sterlina, premuta dal drenaggio verso il dollaro, è stata «ripresa» con un rialzo del tasso d'interesse dal 7,5% all'8,5% che suscita vive proteste.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Non basta dire «cooperazione», dal momento che la Reserva federale degli Stati Uniti ha alzato i tassi d'interesse e si prepara a farlo ancora. Questa «necessità», imposta dall'alto livello del disavanzo negli Stati Uniti, costituisce il terreno di divisione fra gli europei. Il governo di Londra ha ribadito, con i fatti, che la sterlina resta agganciata al dollaro, fuori del Sistema monetario europeo ed in concorrenza con i paesi cui pure la Gran Bretagna si appresta a costruire un «mercato unico europeo».
L'aumento del tasso dal 7,5% all'8,5% promosso dalla Banca d'Inghilterra è formalmente il ripristino della situazione esistente in maggio. Nei fatti è la seconda mossa fatta per sottolineare l'autonomia della sterlina. Il ministro delle Finanze di Parigi Pierre Berégovoy ieri in una conferenza stampa ha sottolineato l'ostilità alla cooperazione fra i paesi della Comunità implicita nella politica inglese. Londra può modificare i tassi, ha detto, senza tener conto delle pressioni sul rapporto della sterlina con le monete del Sistema europeo.
Beregovoy ha detto che la questione sarà sollevata dai francesi al vertice europeo di Hannover a fine giugno. La questione ha però aspetti non diplomatici. Il 26 maggio la Francia aveva ridotto i tassi d'interesse. La manovra inglese mette in pericolo la possibilità di procedere ulteriormente. Al fondo della questione c'è l'uso della sterlina - e della manovra dei tassi - per atti-

delare capitali a copertura del deficit inglese nella bilancia dei pagamenti. C'è, inoltre, il timore che la partecipazione al coordinamento in seno allo Sme favorisca lo sviluppo delle piazze finanziarie di Francoforte e Parigi a spese della City di Londra.
La situazione rischia di farsi difficile entro le prossime settimane per paesi come l'Italia e la Francia. Un rapporto dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo) afferma che soltanto la Francia ha possibilità (teoriche almeno) di ridurre i tassi d'interesse nei prossimi mesi. L'aumento dei tassi degli Stati Uniti invece impedirà comunque analoghe riduzioni in altri paesi. Ciò vuol dire che i paesi aderenti al Sistema monetario europeo, trovandosi periodicamente nella situazione in cui era ieri rispetto alla sterlina, non potranno realizzare una comune politica monetaria volta ad agevolare gli investimenti e il buon uso delle risorse.

Se insensce in questo quadro una previsione del Conference Board, un Istituto di analisi statunitense, che l'economia italiana entrerà in recessione nel prossimo trimestre. Gli indicatori usati dal Cb non si sono rivelati in passato inefficaci per prevedere l'andamento dell'economia italiana. Anche stavolta gli indicatori negativi sono gli ordini delle imprese e l'andamento della borsa. E nota la rapidità con cui l'industria italiana, a causa del decentramento produttivo, varia il canco di ordini (alcune industrie cambiano situazione ad ogni stagione). E anche noto che la Borsa in Italia è ancor meno rappresentativa dell'economia reale che in altri paesi.
Il problema vero dell'Italia non sono gli indicatori ma l'assurdo clima di autosoddisfazione e indolenza. Il Gruppo delle decisioni del Consiglio europeo in maggio - un piano quinquennale di sviluppo. Il ministro del Tesoro Usa James Baker rilancia manovre di espansione «condizionata» del credito ai paesi in via di sviluppo nonostante le difficoltà di bilancio. Il governo inglese gioca su due tavoli la partita delle relazioni con la Comunità europea. Il nuovo governo socialista di Parigi riprende la strada delle riforme economiche. Il governatore della Banca d'Italia ha presentato due giorni fa, un quadro sostanzialmente immobilista.

Accordo Coltiva-Canada
Vini romagnoli oltreoceano
La Lega norganizza le proprie imprese vinicole

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il settore vitivinicolo della Lega punta su «raggruppamenti strategici d'impresa, sulla norganizzazione dei servizi, su un modello consortile di carattere verticale», insomma su un «sistema d'impresa liberamente associate» il tutto per vincere le sfide del mercato.
Lo ha affermato il Presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole (Anca), Mano Zigarella, a Bologna, nel corso della presentazione di un importante accordo commerciale nel settore dell'esportazione vinicola. Si tratta dell'intesa siglata tra Coltiva (Consorzio nazionale vini, aderente alla Lega coop, 10% della produzione italiana di uve, 7 milioni di ettolitri di vino prodotti), con la società canadese Mc Guinness per la commercializzazione, in quel Paese d'Oltreoceano, di centomila casse, entro l'88, del marchio «Giocando» (bianco e rosso fatto esclusivamente con prodotti Coltiva provenienti dalle Cantine Ronco di Forlì, in Romagna). L'accordo ha la durata di 10 anni, prevede, successivamente al periodo iniziale, la distribuzione in altri Paesi, sempre da parte

della Mc Guinness Distillers Limited, del vino prodotto utilizzando Trebbiano e Sangiovese, sulla norganizzazione di denominazione di origine controllata garantita (docg).
L'intesa con il partner canadese ha un valore iniziale di un miliardo e duecento milioni di lire.
La Mc Guinness copre il 9% del mercato degli alcolici in Canada, mentre il Gruppo di cui fa parte detiene il 30% di tale mercato e fattura 350 milioni di dollari canadesi l'anno, producendo un milione di casse di prodotti importati.
Si tratta - ha sottolineato Giovanni Guazzaloca, Presidente del Coltiva - di un segnale di sviluppo positivo, rispetto ad una situazione di esportazione di vino italiano caratterizzata da una perdita di colpi e da difficoltà strutturali.
Il Gruppo Coltiva è caratterizzato da un notevole attivismo che ha avviato la distribuzione di Freudy (una bevanda di fantasia prodotta dalle Riunite) assieme alla fratelli Boeri. Ha costituito Romarac, un raggruppamento di coop vinicole che operano in Romagna e nelle Marche, vale a dire Ce-

BORSA DI MILANO

MILANO. Soffia una brezza di euforia nelle Borse. Tokyo mette un record dopo l'altro Wall Street vola e Milano cerca di seguirle come può. E tuttavia ieri dopo un'altra partenza bruciante (Mib iniziale +2,3%) c'è stato solo un lieve un certo rallentamento della domanda. I titoli si sono verificati molte scoperte di ribassisti che hanno inizialmente alimentato la domanda, a loro volta gli scambi sono in alcuni almeno inferiori al doppio rispetto ai giorni scorsi (e cioè fino a prima di mercoledì).

Il Pirellona salgono di un altro 2,9%. Bene anche la scuderia dei Benedetti Olivetti +1,8. Buitoni +2, Cir +2,8. Montedison e Ferruzzi Agricola aumentano del 2,7 e del 2,9% rispettivamente mentre le Sips risentono del rialzo del 5,1%. Anche i titoli di Stato sono in forte rialzo (+1,73% e tendenziale +0,8). Assestamenti dunque si notano soprattutto nel dopolunio. I grandi gruppi si rafforzano. Il Fiat recupera un altro 2% (e migliorano anche nei dopolunio).

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes sections for Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Siderurgiche, Banche, and Cementi Ceramiche.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes sections for Beni Sme, Meccaniche Automobili, Oro e Monete, and Terzo Mercato.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes titles like AME FIN 91 CV 6,5%, BENETTON 86/87, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S 83 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes titles like BTP 2/90, BTP TAG90 10,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes sections for Azionari, Obbligazionari, Bilanciati, and Esteri.



## Per Capocotta in piazza i piccoli proprietari

Puntuali, come avevano annunciato, i trecento piccoli proprietari di Capocotta si sono ritrovati ieri mattina davanti al Senato (nella foto). Per chiedere l'immediata decisione della loro vicenda. Come si ricorderà, dopo la soluzione dell'esproprio dell'area nell'85 i proprietari, che nel frattempo avevano costruito cassette abusive nell'area della tenuta presidenziale, avevano fatto ricorso al Tar. Ma il Tribunale amministrativo l'ha respinto. E così sono scattati i sigilli per tutte le costruzioni, è stato ordinato lo sgombero immediato dell'area con il divieto d'ingresso per tutte le persone che da anni avevano lì la residenza.

## Una lettera del Verdi al Pci sul parco dell'Appia Antica

Il parco dell'Appia Antica può diventare più «verde». Aggiungendo alle aree già previste quella del «Parco degli acquedotti» e «Roma vecchia». Questa la proposta che il consigliere regionale Primo Mastroratti, della lista verde, ha presentato al capogruppo regionale del Pci, Pasqualina Napolitano e ai consiglieri comunisti firmatari della proposta di legge di istituzione del parco. La zona da includere nel parco dell'Appia Antica, è di 287 ettari. Un'area di notevole interesse archeologico, naturalistico e paesistico.

## Centocelle Quarantesima vittima della droga

Lo hanno ritrovato morto sul marciapiede di via delle Azalee, a Centocelle, all'altezza del civico 104. Aveva ancora la siringa infilata nel braccio. È la quarantesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno. Il morto è un ragazzo di 24 anni, Beniamino Salber, residente in via di Orioli Poli 47, in zona Torrenova. Lo ha visto in terra un passante, all'1 della scorsa notte, nei pressi della farmacia di via delle Azalee.

## Campidoglio: Il Psdi ripropone il pentapartito

«I numeri sono di grande chiarezza. La soluzione più razionale è proprio il pentapartito». Il Psdi romano per bocca del suo segretario Diego Guilo (nella foto), ormai non ha dubbi sulla soluzione della crisi in Campidoglio. Dopo il risultato elettorale, tra un sospiro di sollievo e scende in campo a difesa della alleanza a cinque. «Non ci interessa il sindaco - continua Guilo - l'importante è una giunta efficiente e stabile costruita sulla base dei numeri e dei voti che sono la base della democrazia».



## Il Pci contro le speculazioni dell'Ac sull'autostello

L'Ac vuole speculare sull'autostello dell'Eur ormai abbandonato al degrado? In una dichiarazione Santino Picchetti deputato del Pci, denuncia le gravi responsabilità dell'Automobile club d'Italia. «L'Ac non è interessato ad un utilizzo sociale di quella struttura - ha affermato - ma soltanto ad una vendita speculativa al miglior offerente». Infatti, sensibile alle continue offerte di rialzo che arrivano dai privati interessati all'acquisto dell'immobile, l'Ac continua a respingere le offerte del Comune. Picchetti ha chiesto al ministro del Turismo Carraro di intervenire sull'Ac affinché dia al Comune l'ex motel da destinare ad attività sociali.

## Scuola in festa domani a Grottarossa

Festa dedicata a un anno di applicazione dei nuovi programmi per la scuola elementare, quelli che da dieci anni attendono di essere varati dal ministero della Pubblica Istruzione, domani al 162° Circolo, in via Fosso del Fontanileto a Grottarossa. Il programma della festa prevede alla mattina una sfilata per le vie del quartiere «con costumi, canti e suoni» e l'inaugurazione di una mostra. Nel pomeriggio sono previsti lo spettacolo «Facciamo il circo», proiezioni e bancarelle curate dai genitori.

ROSELLA RIPERT

## Il piano per il traffico Raddoppio dell'Olimpica parcheggi, svincoli ma tutti sulla carta

## Sarà pronto nel '90? La giunta spera nel governo e Giubilo forza la mano: «Niente appalti concorso»

# Le strade dei Mondiali un affare da 50 miliardi

Mondiali '90 con l'acqua alla gola. Dopo l'Olimpico e il centro Rai tocca al piano per il traffico. Il quadro delle opere di viabilità presentato dagli assessori Giubilo e Palombi fa discutere: i fondi necessari sono bloccati per la mancata approvazione del bilancio, i tempi sono strettissimi, rispunta la trattativa privata. Ci penserà il governo? «Niente colpi di mano, i progetti vanno concordati», dice il Pci.



Lo stadio Olimpico

ROBERTO GRESSI

Un cacko all'ingorgo? Oppure neanche il dribbling di Maradona riusciranno ad avere la meglio sui motori imballati, gli «sguardi assassini», la guerra del parcheggio che avrà come teatro il Foro Italico? Mantano due anni e sei giorni al l'«shio d'avvio dei mondiali '90 e i piani predisposti dagli assessori Giubilo e Palombi per la viabilità devono ancorare i conti con i piani di fattibilità, passare il vaglio delle forze politiche e sociali, affittare lo scoglio degli appalti. I flutti di finanziamenti biccati dalle mancate approvazioni del piano di investimenti e del bilancio per la massima trasparenza - dice Piero Rossetti, consigliere del Pci - e in ogni caso contrario ad affidare alla trattativa privata opere che non

saranno realizzate in tempo per i mondiali potranno essere discusse e avviate ricorrendo alle normali procedure. Preoccupata anche Caterina Nenni, del gruppo verde. «L'urgenza può giustificare solo le opere che hanno possibilità di essere ultimate, e sempre senza scavalcare la volontà del Comune e consultando le forze sociali». Giancarlo Preciutti, segretario romano della Fillea Cgil. «Vedo bene una gara in concessione, con la scelta di realtà che abbiano dipendenti, solidità economica e professionalità adatti». È l'assessore Antonio Pala. «Il piano l'ho ricevuto questa mattina e voglio prima studiarlo, ma in ogni caso la trattativa privata non può essere decisa dalla giunta, serve una larghissima maggioranza».

«E i tempi? Le ipotesi di Giubilo parlano di un mandato di 22 o 24 mesi. Sempre che l'illu tutto liscio. «È velleitario pensare di realizzare quei progetti in due anni - dice Piero Salvagni, vice presidente della

commissione per Roma Capitale - è un bluff che rischia di aggravare la situazione perché nei giorni dei mondiali ci saranno i cantieri aperti proprio intorno all'Olimpico». L'arrivano i nostri, il settemo cavaleggeri che dovrebbe cavare dal fuoco le castagne dei soldi, dei tempi e delle procedure è rappresentato da un'initiativa del governo (decreto legge, disegno di legge o cosa altro) in soccorso dei Comuni, magari cercando una strada per usare il passaportout

strangolato dall'urgenza senza aver avviato nessun rapporto preventivo con le forze politiche e sociali, e il rischio è quello di una vicenda fotocopia del megastadio, del centro Rai dell'ampliamento e della copertura dello stadio Olimpico. I comunisti presenteranno lunedì un loro piano. «Siamo disponibili ad esaminare solo alcuni dei progetti proposti da Giubilo - dice Salvagni - il punto vero è che bisogna pensare ad un piano credibile per il '90. Bisogna fare del Foro Italico una grande area pedonale, puntando ad interventi vian di sostegno ma anche ad una politica seria del mezzo pubblico. E niente colpi di mano, lo snellimento delle procedure va benissimo se rispetta il diritto a dire la sua del consiglio comunale».

## Proteste degli abitanti in viale Tiziano «Qua non si dorme più» La polizia caccia 100 transessuali

Oltre cento persone, tra prostitute e transessuali italiani, africani e sudamericani, sono state fermate e cacciate dalla polizia da viale Tiziano e dal Villaggio Olimpico. Circa 300 i clienti identificati. A far scattare il «pattuglio» sono state le proteste degli abitanti della zona, infastiditi dagli ingorghi e dal baccano che ogni sera prendono d'assalto la zona. La «rivolta» riscalda però i colorati di razzismo.

espellere dallo Stato, 65 stranieri, travestiti e prostitute, ed hanno fermato e poi rilasciato 42 «bucce» e 34 transess italiani. A far scattare il «pattuglio» ne viale Tiziano e il Villaggio Olimpico sono state le proteste degli abitanti della zona. «Da oltre un anno non si riesce più a dormire qua ogni sera ci sono incredibili grovigli di auto che fanno la spola lungo viale Tiziano - erano le proteste dei cittadini - Fino all'alba centinaia di persone gridano, ballano accendono fuochi in strada. È una situazione insostenibile». In tre notti gli agenti hanno portato in «tranquillità» nella zona intanto gli abitanti del Villaggio Olimpico e di viale Tiziano non smetteranno di «presidiare» i marciapiedi, come nelle scorse. Ten sera alcuni si

sono incontrati per discutere sul cosa fare, mentre la protesta rischia di assumere caratteri razzisti, contro i negri, contro i drogati, contro chiunque porti elementi di disturbo nel quartiere. «Quello delle centinaia di prostitute africane e di transessuali brasiliani calati sulla capitale è un fenomeno recente - commenta il dottor Cioppa, dirigente dell'ufficio stranieri della questura - Da circa due anni la città ne è invasi, da quando cioè Francia e Inghilterra, patine predilette da questi «visitatori» hanno iniziato a chiedere i visti di ingresso per gli stranieri extracomunitari. Da noi le norme sono meno rigide, ed è più facile entrare clandestinamente». C'è qualcuno che organizza il giro di prostituzione degli stranieri, che li «proteg-



Transessuali arrestati in viale Tiziano

## Processo Fecero morire i pazienti condannati

Due anni di reclusione sono stati chiesti in tribunale a Roma per quattro persone accusate di concorso in omicidio colposo per aver provocato la morte di due pazienti ai quali, per errore, in una clinica privata fu fatto aspirare anziché ossigeno dell'anidride carbonica dopo uno scambio di bombole. Imputati della morte di Vittoria Orsini e del piccolo Fabio Meloni, sono il direttore sanitario della casa di cura «Madonna di Fatima» Francesco Oietti, la suora che a quell'epoca nel gennaio 1980 era addetta al controllo delle bombole ad ossigeno, Torres Amparo De Concecio e l'imprenditore Cesare Amendola che fornì alla clinica le bombole. Un anestesista Adelchi Cremaschi, a sua volta, è accusato solo per la morte del bambino. La sentenza è prevista nei prossimi giorni.



## «Laocca dell'verità» è un dio

«La pca della verità non avrebbe segreti per il professor Ggio Marlin, uno studioso di archeologia che

presenterà tra una settimana in pubblico su iniziativa della Accademia Tiberina, il suo rapporto sul disco di marmo più famoso di Roma. Secondo l'archeologo quel disco terrificante al quale la tradizione attribuisce i bugiardi (staccando loro la mano di netto) non sarebbe altro che l'immagine del dio Fauno. Alcuni segni la qualità del marmo la stessa topografia degli antichi templi, permettono una precisa

# Commissario addio, la Dc a congresso

Nella migliore tradizione dc gli ultimi giorni prima del congresso hanno riservato colpi di scena a non finire. Vittorio Sbardella, leader degli andreattiani sconfitti dal voto delle sezioni, ha sfoderato la sua grinta da combattente e, con un'incursione nel campo avversario, ha scompaginato i piani del nuovo centro e della sinistra. Le due correnti erano già pronte a vincere imponendo il proprio candidato alla segreteria. Ma Sbardella ha preparato uno scenario diverso per i 2.655 delegati che stamattina entreranno nel palazzo dei congressi. È riuscito a portare dalla sua parte due capi del nuovo centro (Pio Salatto e Antonio Mazzeo) e grazie all'alleanza con i fanfaniani e i seguaci di Donat Cattin è arrivato al 55% dei delegati. Un'ampia maggioranza in grado di eleggere Pietro Giubilo candidato degli andreattiani.

Fine dei cinque anni di commissariamento. Si apre questa mattina il congresso della Dc romana che dice addio a Francesco D'Onofrio. Il commissario parteciperà al congresso come uno dei leader della sinistra dc. Gli andreattiani, prima dell'apertura, hanno già riservato una sorpresa ai

2.655 delegati. Ridimensionati dal voto delle sezioni hanno trovato le alleanze giuste, spaccando il nuovo centro, per portare il loro candidato Pietro Giubilo alla segreteria. Centristi e sinistra contrappongono la candidatura di Gabriele Mori. Domenica sera la decisione.

LUCIANO FONTANA

nuovo centro non sono disposti a piegare il capo senza combattere. Hanno presentato lo loro candidato Gabriele Mori e cercheranno di ribaltare la situazione. Solo un intervento di Giulio Andreotti e di Ciriaco De Mita - dicono gli esponenti sudcoreotici - può a questo punto riportare unità in una Dc superdivisa. I cinque anni di commissariamento (con Nicola Signorelli prima e Francesco D'Onofrio poi, nelle vesti di proconsoli della direzione nazionale) non hanno piaciuto lo strapotere delle correnti dopo tanto lavoro dietro le quinte sono

ora tornate pienamente alla ribalta, con il gioco inestricabile delle alleanze che si fanno e si consumano nello spazio di un giorno. Sono loro che hanno portato nella Dc romana i armati di centocinquanta mila iscritti. In centomila hanno votato nel mese scorso nelle 109 sezioni per eleggere i 2.655 delegati che da oggi per tre giorni parteciperanno al congresso dell'Eur. Un voto che sembrava aver sconvolto la vecchia mappa del potere dc il gruppo andreattiano scendeva dal 40% al 32,8%, prendeva quota con il 28,1% il



**Immigrati**  
Il Pci lancia una carta dei diritti

La donna eritrea costretta a scendere da un autobus «perché negra», l'assemblea del comitato di quartiere di Castro pretorio che vuole cacciare dalla zona gli immigrati di colore «sempre ubriachi e pericolosi», i commercianti di piazza Vittorio in rivolta contro i marocchini spacciatori di droga». Fatti delle ultime settimane, immagini forse inattese di una città che si pensava tollerante e scopre una sua anima sconosciuta, razzista e xenofoba.

L'incontro promosso ieri pomeriggio dal Pci con le diverse comunità di immigrati è stata innanzitutto una manifestazione di solidarietà, ma anche il primo passo di una vera e propria campagna culturale e politica. Lionello Cosentino, della segreteria della federazione comunista, ha illustrato la prima bozza - preparata insieme ai rappresentanti delle varie comunità - di quella che dovrebbe diventare una vera e propria piattaforma sulle condizioni e i diritti dei cittadini e lavoratori immigrati a Roma. Religiosi a parte, nella capitale si risiedono poco meno di 150 mila stranieri provenienti da paesi esterni alla Comunità europea, cui vanno aggiunti i «clandestini» privi di permesso di soggiorno (meno di 50 mila, secondo alcune stime) ed un migliaio di detenuti. A tutti loro, sostiene il Pci, va garantita una rete di garanzie e diritti. Diritto al lavoro, all'assistenza sanitaria, alla casa, alla libera associazione (dal garantire sedi di incontro per le comunità a permettere l'adesione a partiti e sindacati), al voto per le amministrative (per chi è residente da almeno 5 anni). Ma anche garantire il funzionamento della consulta cittadina per l'immigrazione (allargata ai responsabili delle forze dell'ordine) creata dalla giunta Vetere; garantire il diritto di asilo politico (malgrado le sollecitazioni dell'Onu l'Italia accetta come rifugiati solo chi proviene dall'Est europeo); garantire l'assistenza legale contro il lavoro nero.

L'iniziativa dei comunisti a favore degli immigrati ha anche un luogo fisico, alcuni locali della Fgci a piazza Vittorio che saranno destinati esclusivamente a questo, fornendo così anche una sede di incontro per le diverse comunità che oggi si danno in genere appuntamento alla stazione Termini. Le parole di Cosentino è stata accolta da un lungo applauso da parte di alcune decine di immigrati (iraniani, eritrei, greci, cileni, peruviani, dello Sri Lanka) i cui rappresentanti sono poi intervenuti. «Quello che inizia - ha detto alla fine Goffredo Bettini, segretario della federazione del Pci - è un lavoro lungo ma inevitabile. In futuro Roma sarà sempre di più una città multirazziale».

Gli abitanti di via Cesena hanno annunciato ricorsi al Tar contro ogni progetto edilizio che non preveda verde per la zona

**Un parco al posto del cemento**

Gli abitanti di via Cesena continuano la loro guerra anche dopo la sospensione dei lavori nel megacantiere. Ricorreranno al Tar contro il nuovo progetto (per ora top secret) che la polizia intende realizzare sull'area perché questa è già destinata a verde. Intanto la Provincia ha dato il via alla perizia sull'impatto ambientale. Gli scavi delle trivelle infatti possono aver già compromesso l'equilibrio idrogeologico.

ANTONELLA CAIAFA

Sul progetto del megaparcheggio a via Cesena la Polizia ha ceduto le armi ma i cittadini del quartiere Appio no. Sono ancora sul piede di guerra perché poco si fidano degli impegni assunti dal ministero degli Interni e temono che dopo il 20 giugno, quando riprenderanno i lavori nel cantiere, trincerandosi dietro l'articolo 81 sul bene dello Stato, si realizzi un'edizione rivenduta e corretta del progetto contestato e top secret del megaparcheggio di polizia.

Intanto proprio ieri l'assessore all'Ambiente della Provincia, Athos De Luca, ha comunicato che la Provincia si è assunta ufficialmente il compito di dare una valutazione dell'impatto ambientale di una struttura edilizia in via Cesena tenuto conto delle caratteristiche del suolo, del traffico, delle esigenze di quartiere.

«Con il via alla valutazione ambientale chiesta dalla IX circoscrizione - ha detto De Luca in una conferenza stampa - si mette al lavoro l'ufficio di cui la Provincia di Roma si è dotata in attuazione di una normativa Cee. Se il ministero ce l'avesse chiesta prima di iniziare i lavori avrebbe risparmiato 800 milioni dell'erario pubblico buttati nello scavo di via Cesena. Opera che rimarrà incompiuta per decisione stessa della Ps, dopo le proteste dei cittadini».

1700 del comitato di via Cesena, abitanti di una ventina di palazzi limitofai al megacantiere, insistono nell'affermare che qualunque opera la Polizia voglia edificare in via Cesena sarà bersaglio di ricorsi

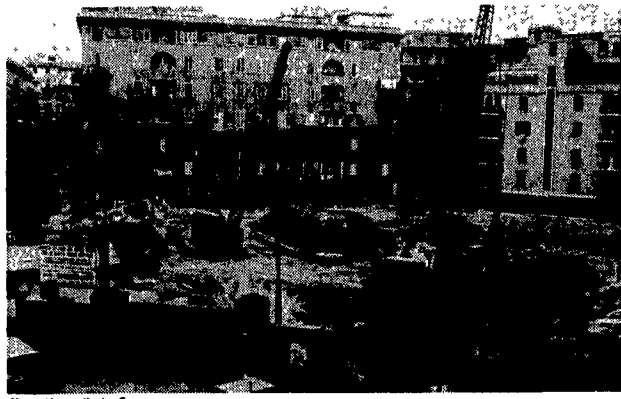
al Tar, di diffide contro i ministri dell'ambiente, dei Lavori pubblici e degli Interni.

«Quello che lo Stato non deve dimenticare - afferma Fausto Quintavalle, uno dei leader del comitato di cittadini - è che quel fazzoletto di terra non edificata tra via Cesena e via Urbino è destinato a servizi di pubblica utilità per un quartiere affogato dalle auto e dal cemento. A via Cesena deve sorgere, un giardino, un parcheggio a raso per gli abitanti, impianti sportivi. Nient'altro. Si parla di una struttura per ospitare il commissariato di via Cilicia che ha lo sfratto. Bene, nel quartiere ci sono aree alternative utilizzabili a questo scopo».

Tecnici e ingegneri del comitato hanno già individuato l'edificio dell'ex Motorizzazione in via Nola o l'area recintata dell'Arco di Travertino, il terreno di proprietà proprio del ministero degli Interni in via Assisi o l'ex Artiglieria di via Etruria.

Il fatto è che il Comune in questa lunga battaglia deve schierarsi dalla parte della città rinunciando al tiepido ruolo di mediatore che si è assunto nel momento della discordia. Soprattutto il Comune deve

La Provincia valuterà l'impatto ambientale che ha provocato il cantiere della polizia Forse ci sono stati già danni



Il cantiere di via Cesena

fare la sua parte anche rispetto ai danni, già arrecati, della trivella della Ps in una zona sotto la quale si trova una marana e lo scavo ha modificato inevitabilmente l'assetto idrogeologico. Il Comune non deve insomma più accettare dei «top secret» da parte dello Stato per problemi come il megaparcheggio di Ps che

nulla hanno a che fare con la sicurezza. «Ma il Comune in questa vicenda non ha avuto comportamenti corretti e coerenti - ha ricordato Piero Salvagni, consigliere del Pci, durante la conferenza stampa. L'interrogazione comunista aspetta una risposta dal febbraio scorso e questo mentre Roma è

**Processo**  
Reintegrato dentista licenziato

«Curare i denti in queste condizioni è impossibile, mi rifiuto di farlo». «Ah sì? E allora vattene». E così l'Usl Rm1 sospese dal servizio il dentista Mario Rosapepe, libero docente presso la clinica odontoiatrica dell'università di Roma, reo di essersi rifiutato di intervenire sui pazienti per mancanza di attrezzature adeguate. Dopo otto mesi, grazie all'intervento del pretore, fu reintegrato nel servizio, ma solo ieri, a cinque anni di distanza, il giudice ha riconosciuto il suo diritto anche alle spettanze economiche, dieci milioni di retribuzioni arretrate. La sentenza del pretore Balettrieri ha accolto la tesi secondo la quale un medico deve essere messo in condizione dalle Usl di dare assistenza ai pazienti in modo pieno, e non limitato agli interventi più semplici. Era proprio quello che Mario Rosapepe non riusciva a fare per l'assoluta insufficienza delle apparecchiature in dotazione nell'ambulatorio dentistico di via Palestro. Mancava addirittura una macchina sterilizzatrice, con i rischi immaginabili di infezioni ai quali erano sottoposti i pazienti.

Ma adesso le attrezzature ci sono? si chiede il popolo dei sofferenti di mal di denti. L'ambulatorio è stato trasferito e le moderne attrezzature, finalmente arrivate, sono per ora rimaste nei vecchi locali.

**Droga**  
Spacciava dalla finestra

A tradire lo spacciatore eritreo sono stati i grandi e continui ingorghi sulla tangenziale che corre sotto casa sua, all'altezza di largo Preneste. I tossici si fermavano in mezzo alla strada e aspettavano che Mohamed Mahemud Nasredin calasse loro le dosi in un cestino, dalla sua finestra al quarto piano. Gli agenti del commissariato Vescovo, guidati dal commissario Raffaele Micillo, hanno colto lo spacciatore di colore con le mani nel sacco, anzi nel cestello che calava dalla finestra. Lo hanno arrestato, e in casa gli hanno sequestrato 400 grammi di eroina pura, alcune dosi già pronte e un milione e mezzo in contanti, appena incassato. Il marittimo eritreo, 41 anni, aveva scelto ad hoc la sua casa, in posizione davvero strategica. Per spacciare non aveva bisogno di uscire, di consegnare la droga in giro per la città. Un briciolo di ingegno, ed ecco trasformata la finestra, al quarto piano di largo Preneste 10, in un comodo «sportello vendita».

Gli spacciatori potevano contattarlo telefonicamente, poi passavano comodamente a pagare e a ritirare l'eroina. Con l'auto arrivavano fin sotto la finestra del marinaio, che si affacciava proprio sul tratto di tangenziale tra piazzale Verano e la via Prenestina. A quel punto i clienti fermavano la macchina, in mezzo alla strada, aspettando che il fornitore calasse il cestello per ritirare i soldi, e lo ricalasse per dare le dosi. Proprio queste «soste selvagge» che gli inevitabili ingorghi che ne derivavano, hanno messo sul chivali i poliziotti. Dopo pedinamenti e appostamenti, è stato facile capire cosa nascondesse Mohamed nel suo cestello.

Evacuato palazzo a piazza Vittorio  
**Venti persone in strada senza casa**

Sulle mura dei suoi cinque piani da tempo erano comparse minacciose le crepe. E a nulla sono serviti i lavori di consolidamento decisi dagli inquilini. Alle dieci dell'altra sera il palazzo di via Vittorio Emanuele Filiberto 7, nei pressi di Piazza Vittorio, è stato sgomberato dai vigili del fuoco. Le 21 persone che abitano nel palazzo hanno così dovuto raggiungere le case di amici o la stanza del residence messo a disposizione dal Comune.

Come questo palazzo come altri di Piazza Vittorio era stato costruito soprattutto con «malta». E, immancabili, avevano fatto la loro comparsa vistosissime crepe sui muri. Preoccupati gli inquilini avevano deciso l'ok ai lavori di consolidamento, sperando di

scongiurare sciagure possibili. La ditta addetta ai lavori aveva iniziato il «craichaggio» dei pilastri portanti del palazzo con i suoi 24 appartamenti e 6 negozi, ma il tecnico che teneva sotto controllo la situazione da una settimana aveva constatato una situazione di estrema gravità. Nonostante i lavori di consolidamento le crepe avanzavano inesorabili. Ha chiamato d'urgenza i vigili del fuoco per un sopralluogo sulla stabilità dell'edificio.

Ci sono volute due ore di «studio» e verifiche. Poi alle dieci di sera il responso: «Il palazzo va sgomberato per evitare disastri». La situazione approvata all'unanimità in commissione prevedeva l'uscita di scena del maxi-camion bar, una diversa collocazione delle 43 soste nel centro storico, un censimento di tutti gli operatori e una sorta di «calmiere» agli esorbitanti prezzi imposti ai turisti assaeti. Una normativa che doveva essere fatta rispettare dai vigili

**PICCOLA CRONACA**  
Lutto. È mio e cinquantuno anni il compagno Arnaldo Drossi, la sua compagna Nicoletta Di Julio le fraterni congedano della sezione Riguardo, Fiamma, della via Tiburtina, della Federazione di Tivoli e della redazione di l'Unità.

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fieri. Una park: campioni di giochi, macchine da 200 da tutto il mondo, un'ammaccata Lumière, autotot e altro. Museo delle usanze delle tradizioni popolari. Piazza Marconi 8 (r). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.

La donna italiana e gli artisti francesi da Luigi IV a Napoleone I. Cenografia tra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.

**Aboliti i vigili antiabusivismo**  
Il Pci: «Una decisione grave»

In una settimana sono spariti i vigili antiabusivismo e la squadra di polizia giudiziaria incaricata dei controlli urbanistici e ambientali. Un doppio colpo che lascia la città scoperta in un momento di grandi manovre speculative sulle aree e sulle costruzioni. Il 13 maggio il Comando dei vigili ha deciso infatti di sciogliere il nucleo speciale antiabusivismo. Composto da 15 persone aveva svolto negli ultimi anni un importante compito di vigilanza sull'abusivismo. Il 20 maggio c'è stato il bis. La squadra di polizia giudiziaria, che lavora presso la quinta sezione della Pretura addetta all'urbanistica e all'ambiente, è stata soppesa. I vigili sono stati trasferiti alla centrale operativa.

Il consigliere del Pci, Piero Salvagni, ha presentato ieri un'interrogazione al sindaco per conoscere le ragioni di queste gravi decisioni: «Siamo assolutamente contrari - dice Salvagni - perché vengono meno strumenti che si sono rivelati efficaci per combattere l'abusivismo, il degrado ambientale e fenomeni di criminalità». Nelle settimane passate, dopo la polemica sulle multe milionarie, vi furono duri attacchi contro il pretore Albamonte, responsabile della sezione. «Non voglio fare dietrologia, né collegare la scelta di sopprimere i nuclei ai toni polemici. Ma un dubbio sorge: perché tutto ciò avviene? Non certo perché abusivismo e criminalità sono cessati. Sembra piuttosto che qualcuno voglia interrompere quel positivo rapporto di collaborazione tra potere esecutivo e giudiziario che ha già dato ri-

**Protestano sui tetti per i camion-bar**

I gelatieri ambulanti, mentre la temperatura sale a trenta, aspettano ancora i turni di rotazione dei camion bar nel centro storico. Per reclamare la licenza di lavorare una trentina di loro, associati all'Apvad, si sono arampicati sui tetti e sui comicioni degli uffici della ripartizione al Commercio in via dei Cerchi. Per amministrazione. Per questo le soppressioni appaiono iniquitanti, tanto più che Roma sembra essere diventata terra di conquista e di grandi operazioni finanziarie e speculative.

Il ritardo nell'assegnazione dei turni è dovuto alla guerra fra gli assessori e al travagliato cammino sulla delibera quadro a proposito dei camion bar. L'esigenza di mutare le regole del gioco si fece sentire dopo lo scandalo del Tredicine, i «re» delle bibite e soborbi nel cuore di Roma. La delibera approvata all'unanimità in commissione prevedeva l'uscita di scena del maxi-camion bar, una diversa collocazione delle 43 soste nel centro storico, un censimento di tutti gli operatori e una sorta di «calmiere» agli esorbitanti prezzi imposti ai turisti assaeti. Una normativa che doveva essere fatta rispettare dai vigili

**ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.**  
**SOTTOSCRIVI**

**COLOMBI GOMME**  
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA  
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401  
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742  
ROMA - Via Carlo Sacconi, 71 - Tel. 20.00.101

**Teatro ANFITRIONE**  
Via S. Saba, 24  
Tel. 6750827 - ROMA

DAL 2 AL 5 GIUGNO 1988

*due piume uguale uno*

di SANDRO SALVI  
Regia di TONINO TOSTO

Gruppo Teatro Essere  
Cantafolk  
Le palline

**PERSONALE DI MAURO MASI**  
LA REALTÀ DELLA FANTASIA: 365°

2-18 GIUGNO 1988

Galleria d'Arte «ORO DEL TEMPO» Via della Gatta, 1

«Il mio messaggio segreto - afferma Mauro Masi - la fantasia».

... I quadri a pastello ad olio esprimono un mondo di personaggi originali, caratterizzati in nuove forme che danno vita ad una sorta di microcosmo fantasioso e rigoroso, disteso in un calligrafismo magico ed inconfondibile...  
NINA JANZA

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Sezione lavoro. Ore 17 in federazione assemblea dei segretari e comitati direttivi delle sezioni e cellule aziendali per l'insediamento del comitato cittadino con Goffredo Bettini, Rinaldo Schede e Antonio Rosati.

**Sezione Decima-Torino.**  
Ore 17 congresso di sezione con Sandro Del Fattore.

**Sezione Ponte Milvio.**  
Ore 20.30 assemblea su iniziativa nel territorio con Lionele Cosentino.

**Zona Italia-Tiburtina.**  
Ore 20 in sede riunione dei segretari di sezione sulla Festa cittadina dell'Unità con Michele Meta e Francesco Grano.

**Zona Prenestina.**  
Ore 18.30 a Porta Maggiore comitato di zona con Carlo Leoni e Michele Cina.

**Sezione Primitivo.**  
Ore 17.30 dibattito sulla violenza sessuale con Carlo Tarantelli e Sandro Morelli.

**Zona Eur-Spinaceto.**  
Ore 18 a Eur riunione su aspetto territoriale e piani passepatici con Eterno Montino.

**Sezione Terravecchia.**  
Ore 17.30 assemblea su violenza ai minori e diritto dell'infanzia con Augusto Battaglia e Giorgio Schimpa.

**Sezione Monti.**  
Ore 19 attivo festa cittadina con Ornello Scattini e Roberto Galvano.

**Corso 98.**  
Ore 19 in federazione seconda parte del corso di economia su «Tendenze attuali dell'economia internazionale» con Mario Gari de Caspo.

**Attivo Zona Prenestina.**  
Domenica 5 a Frattocchie delle ore 9.30 seminario sulla Festa dell'Unità di Villa Gordiani, con Goffredo Bettini. Le sezioni entro oggi debbono comunicare le prenotazioni.

**Festa de l'Unità.**  
Quartuccio. Oggi ore 17.30: il problema del quartiere con M. Elisandrini cois. comunale, Sergio Scia, presidente della Circonazione e consiglieri comunali. Ore 20.30 si balla con i Kivi Banda.

**FARMACIE**

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona cant); 1922 (Salario-Nomenno); 1923 (zona E); 1924 (zona Eur); 192 (Aurelio-Fiamminio).

**Farmacie notturne.**  
Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cic 12; Latanzani, via Grorio VII, 1544. Esquilino: Galleria Terza Stazione Termini (fino ore 24). Mavour, 2. Eur, viale Eura, 76. Ludovico: piazz Barberini, 49. Monti: v Nazionale, 228; Costa, via S. Rosa, 42; Papi, via Bertoldo. P. Piratella: via Tiburtina, 43. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Ceselle: via delle Robini 81; via Colatina, 112. Prenestino-Labiciano: via L'Aquila, 37; Prati: Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 4. Primitivo: piazza Cecelatro, 7; Quadraroncine: Don Boas; via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

Oggi, venerdì 3 giugno. Onomastico: Carlo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Repina a mano armata con assalto del mezzo di trasporto, come in un western. È successo sulla via Mediana al direttore di un night, che stava tornando a casa, insieme alla figlia, a bordo della sua «600».

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cfr ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antiveleni 498663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Numero rosa 6791453

ANTEPRIMA dal 3 al 9 giugno

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea. Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ascolto (tossicodipendenti) 6284639
Aied 860661
Telefono rosa 6791453
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radotaxi 3570-3875-4994 8433
Fs. informazioni 4775
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesallemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-luti)
Ludovisi via Vittorio Veneto 3309
(Hotel Excelsior e Porta Flaminia)
City cross 861652/8440890
S A F E R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Tony express 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

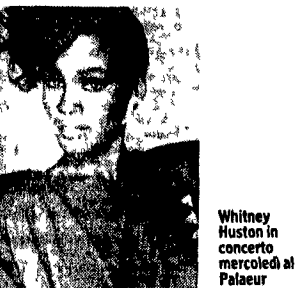
- Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (gallena Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesallemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-luti)
Ludovisi via Vittorio Veneto 3309
(Hotel Excelsior e Porta Flaminia)
Paroli piazza Unghena
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Trilone (Il Messa-gero)

ROCKPOP ALBA BOLARO

Zappa, il genio iconoclasta Whitney, la bella senz'anima



Arte o eccentricità? Genio o mistificatore? Frank Zappa (nella foto), in concerto martedì alle 21, PalaEUR, probabilmente è entrambe le cose, conclusione a cui porta più o meno tutto ciò che si è scritto su di lui da vent'anni a questa parte, tutte quelle celebri «stroncate» raccontate da una serie di persone che non sanno scrivere, che intervistano una serie di persone che non sanno parlare, per una serie di persone che non sanno leggere, come lui ebbe a dire un po' di tempo fa.



Whitney Houston. Mercoledì alle 21, PalaEUR. Bellissima perfetta con un passato da fotomodello ed un presente di cantante dall'ugola perfetta quanto i suoi lineamenti.

TEATRO ANTONELLA MARRONE

Con il Galileo e il Berliner un grande momento per Brecht

Galileo. Arriva, sulle ali del Maggio Fiorentino, il Galileo brechtiano messo in scena da Maurizio Scaparro ed interpretato da Pino Micol. La «prima» è per questa sera, al teatro Argentina Biglietti 21 000 e 16 000 lire. Repliche fino al 17 giugno.

Tv. È l'argomento principale dello spettacolo Videogames, di Massimiliano e Francesco Morini, in scena da questa sera fino a martedì al teatro dell'Orologio (Via dei Filippini 17/a), sala Caffè Teatro ore 21. La compagnia si chiama «Ex abrupto» ed è al debutto ufficiale.

Sonde. È il titolo dello spettacolo in scena, sempre al teatro dell'Orologio, ma nella Sala Grande (ore 21 30) Stona in due tempi con i testi poetici di Berta Furlani, coreografia di Donatella Patino, musiche di Nicola Atesini (sax sop e ten) e Gianluca Taddei (contrabbasso).

Gattuso. Dedicati al pittore siciliano sono due atti scritti da Ugo De Vita attore e autore già da molti anni attivo sulla scena italiana.

Romanesco. La linea adottata dal Gruppo Teatro Essere è quella di un teatro in dialetto. Da martedì a domenica presenta al teatro Anfiteatro (Via San Saba 24) lo spettacolo Sissera si recita a sonetto di Tonino Tosto, che raggruppa i tre atti unici Inaugurazione, La gattara, Tavolata e abbinamento.

Partite. Al teatro Colosseo (Via Capo d'Africa) continua la rassegna «Scrittori di vita» con La moglie a cavallo di Goffredo Parise, per la regia di Rocco Cesareo. Da giovedì ore 21.

Berlino. Si prepara una bella settimana dedicata al Berliner Ensemble, le e Bertolt Brecht, al teatro Vittoria (Piazza S. Maria Liberatrice). Eccezionale la partecipazione di Ekkehard Schall, uno dei più grandi attori tedeschi del momento e grande interprete del Galileo che presenterà due serate di recital (9 e 10 ore 21), dedicate alle poesie e alle canzoni di Brecht.

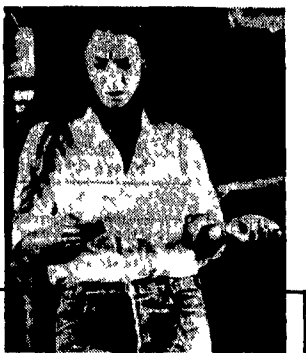
Musica nelle scuole. Questa sera alle 20, Interno Buntmilita ingresso lire seimila. Quattro gruppi in concerto i Rouge Dada del liceo Mamiani i Delinea Est, rock cantato in italiano gli Underground Arrows trascinanti band di soul, beat e rock'n'roll, ed i Garçon Falal, glam punk.

Un giorno con i Beatles. Domani, dalle 10 alle 19, in via Monte Zebio 16 (ingresso gratuito) il Welcome Beatles, fan club del mitico quartetto di Liverpool, festeggia il 50° anniversario della propria fondazione con «Once upon along ago» mostra di video inediti, rarità discografiche ed altre amenità.

Grigio Notte. Lunedì presso il locale di via dei Penaroli 30/3 prende il via una rassegna di sei giorni dedicata alla musica afro e sudamericana da il via il Laloma Sextet.

CINEMA PAOLO PENZA

«Milagro» il povero vince la guerra contro il ricco



Milagro. Di Robert Redford, con Ruben Blades, John Heard, Sonia Braga (nella foto) e Christopher Walken. Uscito ieri nelle sale romane, l'ultimo film di Redford visto da poco a Cannes e forse, speriamo, la dimostrazione che quest'estate il cinema offrirà qualcosa di più delle solite scritte neozioni. «Pieno» è di semplicità e buon umore, di buoni sentimenti, ingenuità e malinconia verso un mondo che scompare questo film coraggia il lato nudo nel cuore degli spettatori.

Miracolo sull'8 strada. Di Matthew Robins con Hume Cronin e Jessica Tandy. Due vecchie glorie di Hollywood in un film di giovani talenti, come già si era verificato in Cocoon. Nel caso di questo Butterflies not included, annunciato da tempo ma solo oggi in uscita, i talenti sono quelli del regista Robins (cresciuto alla scuola di Spielberg) e dei tecnici degli effetti speciali stupefacenti.

Tutto quella notte. Di Chris Columbus, con Elizabeth Shue e Keith Coogan. Dallo sceneggiatore di Gremlins (26 anni appena compiuti) una regia che non lascia il segno, ma che neanche fa rimpiangere troppo che abbia cambiato mestiere. Certo un po' più di cattiveria non guasterebbe, queste avventure di una baby sitter che si trasforma in una Indiana Jones metropolitana per difendere i suoi «kids» sono solo carne, niente di più. Consigliato alle famiglie numerose.

Fantafestival. Al Capranica e Capranichetta. Con l'estate a Roma arrivano i mostri e i marziani, grazie alla consueta edizione del Fantafestival che ha ormai trovato, nella cornice del Capranica e Capranichetta, la sua dimora ottimale. Almeno una prima al giorno, consigliabile a tutti gli appassionati, e poi retrospettive dedicate a Hitchcock e alla Paramount, anticipazioni sulla prossima stagione e una ghiotta carrellata sulle novità Empire, da qualche anno i apu fertile fabbrica di «fantafilm» sul mercato. Da ieri fino a giovedì 9.

Big Mama. (V lo S Francesco a Ripa) Il club trastevrino ospita questa sera i fiorentini «Hypno Dance», una formazione che si dedica con piacere al R & B. Alla guida il vocalist Massimo Altomare che ha nel suo repertorio brani come «Knock on wood» e «Sex machine». Domani e domenica due incontri speciali con il nuovo quintetto di Umberto Fiorentino il chitarrista presenta il suo ultimo LP, «Inside colors», edito dalla Gala Records. Già uomo di punta del gruppo «Langomania» di Maurizio Giammarco, il nuovo talento della chitarra viene forse troppo superficialmente definito come uno «tra i più noti nell'ambito del jazz e del rock jazz italiano», laddove l'immediato riferimento alla musica fusion diviene quasi d'obbligo. Ascoltato in questi ultimi mesi, sia con Giammarco che in un insolito incontro nei «Cantieri arsenali» di Paolo Damiani, Fiorentino ha rivelato tecnica solistica pregevole ma anche suggestive aperture ai colori della musica e alle sonorità che nella vena compositiva si sono ancor più evidenziate. Lui ha parlato in una recente intervista di un jazz elettrico. Il gruppo comprende Stefano D'Anna al sax, Luca Pirozzi al basso, Stefano Sastro alle tastiere e Alberto D'Anna alla batteria. Giovedì di scena il gruppo genovese «italian estro».

Saint Louis. (Via del Cardello 13a) Stasera jazz fusion con il «Town Street» capeggiato da Massimo Rusotto. Domani la Braxwood orchestra giovane formazione di musicisti romani che segue molto gli insegnamenti di Gil Evans e che propone brani di Prince, Mingus, Shorter, Ayler e altri nomi. Domenica presentazione dei saggi finali degli allievi della Saint Louis Jazz School e consegna dei maestri.

Billie Holiday. (Via degli Orti di Trastevere 43) Mike Cooper, bluesman inglese di raffinata capacità, lascia questa volta la sua famosa National del 1926 per dedicarsi all'improvvisazione nell'area della musica contemporanea e post moderna (in questa nuova veste si è presentato recentemente al Festival di Brema). Lo fa domani, in trio, con il trombettista Thomas Ludwig e il sassofonista Pasquale Iannarelli.

Caffè Latino. (Via di Monte Testaccio, 96) Stasera replicano i «Labens»; domani di scena Harold Bradley con «Jona's Blues Band», domenica e lunedì piano bar, giovedì il quartetto dell'altosassofonista Massimo Urbani.

Folkstudio. (Via G. Sacchi 3) Stasera e domani il luogo di tante battaglie (e di tanta buona musica) conclude la stagione con due happening dal titolo augurale «Arrivederci a...» festa spettacolo non stop con molti ospiti.

JAZZFOLK SANDRO PALI

I «colori» di Fiorentino e le modernità di Cooper

Big Mama. (V lo S Francesco a Ripa) Il club trastevrino ospita questa sera i fiorentini «Hypno Dance», una formazione che si dedica con piacere al R & B. Alla guida il vocalist Massimo Altomare che ha nel suo repertorio brani come «Knock on wood» e «Sex machine». Domani e domenica due incontri speciali con il nuovo quintetto di Umberto Fiorentino il chitarrista presenta il suo ultimo LP, «Inside colors», edito dalla Gala Records. Già uomo di punta del gruppo «Langomania» di Maurizio Giammarco, il nuovo talento della chitarra viene forse troppo superficialmente definito come uno «tra i più noti nell'ambito del jazz e del rock jazz italiano», laddove l'immediato riferimento alla musica fusion diviene quasi d'obbligo. Ascoltato in questi ultimi mesi, sia con Giammarco che in un insolito incontro nei «Cantieri arsenali» di Paolo Damiani, Fiorentino ha rivelato tecnica solistica pregevole ma anche suggestive aperture ai colori della musica e alle sonorità che nella vena compositiva si sono ancor più evidenziate. Lui ha parlato in una recente intervista di un jazz elettrico. Il gruppo comprende Stefano D'Anna al sax, Luca Pirozzi al basso, Stefano Sastro alle tastiere e Alberto D'Anna alla batteria. Giovedì di scena il gruppo genovese «italian estro».

Saint Louis. (Via del Cardello 13a) Stasera jazz fusion con il «Town Street» capeggiato da Massimo Rusotto. Domani la Braxwood orchestra giovane formazione di musicisti romani che segue molto gli insegnamenti di Gil Evans e che propone brani di Prince, Mingus, Shorter, Ayler e altri nomi. Domenica presentazione dei saggi finali degli allievi della Saint Louis Jazz School e consegna dei maestri.

Billie Holiday. (Via degli Orti di Trastevere 43) Mike Cooper, bluesman inglese di raffinata capacità, lascia questa volta la sua famosa National del 1926 per dedicarsi all'improvvisazione nell'area della musica contemporanea e post moderna (in questa nuova veste si è presentato recentemente al Festival di Brema). Lo fa domani, in trio, con il trombettista Thomas Ludwig e il sassofonista Pasquale Iannarelli.

Caffè Latino. (Via di Monte Testaccio, 96) Stasera replicano i «Labens»; domani di scena Harold Bradley con «Jona's Blues Band», domenica e lunedì piano bar, giovedì il quartetto dell'altosassofonista Massimo Urbani.

Folkstudio. (Via G. Sacchi 3) Stasera e domani il luogo di tante battaglie (e di tanta buona musica) conclude la stagione con due happening dal titolo augurale «Arrivederci a...» festa spettacolo non stop con molti ospiti.

Umberto Fiorentino domani al Big Mama

CLASSICA ERASMO VALENTE

Buone novità nei primi ricchi festival dell'estate

Nuovi Spazi Musicali. Ada Gentile, che ha ottenuto in questi giorni un bel successo al Foro Italico con i suoi «Due Episodi per organo», orchestra e voce in eco», ha annunciato la nona edizione del Festival di musica contemporanea da lei diretto. In tre puntate il Festival si svolge presso l'Accademia di Unghera, in via Giulia, alle 21. Il primo concerto è per domenica con musiche degli ungheresi Zoltan Durko e Zoltan Jeney e dei nostri Castiglioni, Penzisi, Fellegara, Pacagnini, Peirassi. Mercoledì 8, tra musiche di Scelsi, Strav, Palatchich e Cavanna si ascolteranno pagine di Franz Lehár, composte tra il 1914-15.

XVII Rome Festival. Dacci oggi il nostro suono quotidiano è il motto del «Rome Festival» diretto da Fritz Marafi. Da oggi fino al 26 giugno, ogni sera e concerto. Alle 21, nel cortile di palazzo Baldassini, in via delle Coppelle. Concerti cameristici, strumentali e vocali, che trovano impegnati numerosissimi nuovi talenti alle prese anche con pagine di illustri compositori, meno eseguite. C'è un po' da raccapazzarsi nelle indicazioni dei programmi, ma è sicuro che domani suona il pianista Flavio Manganaro (Skarbin, Bartok, Liszt).

Alessandro Longo. Martedì (Sala Baldini in piazza Campitelli), per l'Associazione «Alessandro Longo» suonano (alle 21) il pianista Fabio Consoli (Franck e Ravel) e il «Duo» (violino e pianoforte) Giuseppe Masini-Daniele Adornetto.

Shirley Verrett. La grande cantante interpreta pagine di Mozart e Wagner (auditorium della Conciliazione), domenica alle 18, lunedì alle 21, martedì alle 19,30. Dirige Kenneth Montgomery.

Yo Yo Ma. Con il pianoforte Emanuel Ax, stasera alle 21 si ascolteranno, nel suddetto auditorio, pagine di Beethoven (due «Sonate» e tre gruppi di «Variazioni»), dedicate al violoncello. Per l'occasione, quello di Yo Yo Ma.

Gil Shaham. Debutta in Italia, domani sera al Foro Italico, il diciottenne Gil Shaham, il violinista israeliano di cui si parla suona, per la stagione sinfonica della Rai, il «Concerto» op. 64 di Mendelssohn. Dirige Hans Vonk, cui è anche affidata la «Quarta» di Brahms, tanto per non cambiare. Pochi giorni fa, la stessa sinfonia è stata eseguita a Santa Cecilia.

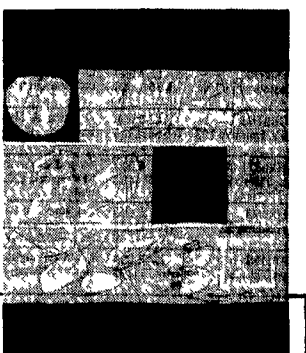
Brahms alla grande. Un Brahms speciale è, però in arrivo al Foro Italico (stagione di Radiouno) solennizzato da un fortunato incontro di grandi solisti Lonquich, Vernikov, Tacchi, Poggi, Asciola e Meunier in programma le Op. 34 e 111. Giovedì, alle 21.

Un grande Mosè. E quello che si dà al Teatro dell'Opera a conclusione della bella stagione. Un grande Rossini, con grandi cantanti (Ruggiero Ramondi, Cecilia Gasdia, Simona Alaimo) grande occasione per sentire dal vivo il geniale respiro della musica rossiniana. Mercoledì alle 20,30.

Festival barocco. Si avvia con tre appuntamenti il Festival Barocco di Viterbo. Domani alle 21, domenica alle 11 e alle 21. Suonano nell'ordine il violinista Thomas Goldschmidt (Bach e Paganini), il «Duo» (arpa e liuto) Radici Mastrangelo (Donizetti, Rossini Spohr) il complesso «Musica antica» di Colonia («Offerta musicale» di Bach). Il concerto mattutino è nella Chiesa del Gesù, quelli serali nel palazzo dei Papi.

ARTE DARIO MICACCHI

Cosenza, Perilli e Novelli nei nuovi spazi della Gnam



Luigi Cosenza, Gastone Novelli, Achille Perilli. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dal 9 (ore 18) al 25 settembre, ore della galleria Apertura, dopo un'incredibile vicenda di rinvii, finanziamenti a singhiozzo e di irresponsabilità politica governativa, del nuovo braccio del progetto di Luigi Cosenza per l'ampliamento della Gnam in discussione dagli anni 60 e che resti incompleto. Tre mostre d'inaugurazione una mostra dal percorso architettonico di Luigi Cosenza dalla Villa Oro del 1936 al quartiere residenziale Olivetti del 1952-1959, al Nuovo Politecnico di Napoli e ai nuovi padiglioni della Olivetti (1961-1969) una retrospettiva di Gastone Novelli con 57 dipinti e 18 disegni tra il 1957 e il 1968, e un'antologica di Achille Perilli (nella foto «Il trionfo dell'astronauta» del 1961) con 65 dipinti tra il 1947 e il 1988 e 12 «Colonne».

Giovani artisti a Roma. Ex Borsa in Campo Boario (Testaccio), dal 3 giugno al 7 luglio, venerdì e sabato 9/13 30, da martedì a sabato 17/21, lunedì chiuso. Prima mostra dedicata a giovani artisti under 35 da parte dell'assessorato alla Cultura di Roma. Una commissione di critici e artisti ha scelto Michele De Luca, Roberto De Simone, Ma-na, Marco Fioramanti, Andrea Fogli, Maria Cristina Gherlardini, Luca Gian-nelli, Alessandra Giannotti, La Xiang Jiang, Pietro Perrone, Maurizio Pierfranceschi e Maria Pizzi.

Amelio Roccamonte. Gallena Editha, via del Corso 525; fino al 30 giugno, ore 11/13 e 17/20. Riproposta di uno scultore, morto precocemente, che aveva trovato forme assai originali per una scultura tutta giocata con belle invenzioni tra il tecnologico e l'organico.

Alberto Sughì. Gallena Ca' d'Oro, via Condotti 6/A, da oggi al 25 giugno ore 11/13 e 17/20. Ritorna, in 25 tra dipinti a olio e pastelli, il prediletto motivo del bar, un luogo pittoresco di incontri per dare evidenza alla malinconia e alla solitudine dei comuni in immagini calme e desolate dai colori lievi e gelidi.

Aldo Mondino. Galleria Cleto Polcina, piazza Mignatelli 3, fino al 15 luglio, ore 17/20. Assemblaggio pittorico orientaleggiante, ma memore delle scacchiere di Paul Klee, di zone variegate a tappeti di colore con effetti di lussureggiante decorazione.

Ferdinando Fuga. Calcografia, via della Stamberga 6, dal 7 (ore 18) al 15 luglio, feriali ore 9/13, martedì e giovedì anche 16/19. Sono 100 disegni di grande formato che il Fuga (1699-1782) eseguì per il Quirinale, S. Spirito, S. Maria Maggiore e per tante altre architetture fuori Roma. Molti ritrovamenti, qualche inedito.

Pippo Gambino. Galleria MR, via Garibaldi 53, fino al 15 giugno, ore 10/13 e 16/20. Incisore raffinato e indagatore di ombre, Gambino si presenta come pittore con immagini incandescenti e anche apocalittiche di paesaggi siciliani che sembrano evidenza di un fuoco interiore.

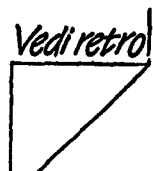
Pizzi Cannella. Studio Durante, via del Babuino 179, da oggi (ore 19) al 25 giugno, ore 17/20. Col suo stile grandeggiante e metafisico Pizzi Cannella ha fatto 25 disegni per un libro una sequenza di spazi misteriosi che valgono come invito alla profondità e all'avventura poetica.





**E' finita**  
l'epoca di «Dallas»? Ormai in tutta Europa i serial tv americani piacciono sempre meno. Il Teleconfronto ci dice perché

**E' il momento**  
di Peter Brook. Il grande regista teatrale torna in Gran Bretagna dopo vent'anni. E in Italia esce un suo libro



**CULTURA e SPETTACOLI**



**Convegno Pci Istituzioni culturali, quale futuro?**

Si svolge oggi a Roma, al Residence Rupert, un convegno organizzato dal Pci intitolato «Fuori dal parastato le istituzioni culturali», dedicato al problema di enti quali la Biennale di Venezia, il Centro sperimentale di cinematografia, l'Accademia dei Lincei ecc. I lavori saranno introdotti (alle ore 10) da Gianni Borgna e conclusi da Giuseppe Chiarante. Sono previsti interventi di Giulio Carlo Argan, Mino Argentieri, Carmelo Bene, Guglielmo Biraghi, Sylvano Bussotti, Giovanni Carandente, Paolo Ceccarelli, Umberto Curi, Francesco Dal Co, Bruno D'Alessandro, Franco De Biase, Alberto Estrafallices, Gastone Favero, Massimo Felisatti, Giuseppe Gatti, Giovanni Grazzini, Carlo Lizzani, Filiberto Menna, Renato Nicolini, Eugenio Peggio, Paolo Portoghesi, Gian Luigi Rondi, Giuseppe Rossini, Franco Ruggieri, Roberto Toni, Andrea Vico. Interverranno anche i ministri Bono Parrino e Carraro.

**Le candidature del Tony: il trionfo dell'America**

Domica sera verranno assegnati i premi Tony, il corrispettivo teatrale degli Oscar, in un'atmosfera di grande euforia. Broadway, nell'ultima stagione, ha venduto biglietti per 250 milioni di dollari, inoltre c'è molta soddisfazione perché quasi tutti i candidati (annunciati ieri) sono americani. L'unica eccezione è *The Phantom of the Opera* dell'inglese Andrew Lloyd Webber, dieci candidature come a i americano *Into the Woods* di Stephen Sondheim. In lizza per il Tony come miglior commedia c'è anche il discusso *Speed the Plow*, il testo di David Mamet interpretato dalla cantante Madonna. L'escluso di gran nome è invece *Chess*, una super produzione britannica di Tim Rice (già fedele collaboratore di Webber dai tempi di *Jesus Christ Superstar*).

**Londra: uccisa la scenografa di «Uria del silenzio»**

Tessa Davis, 47 anni, è stata trovata uccisa a Frogmil, nel Berkshire in Inghilterra. Era una delle più apprezzate scenografe britanniche, e aveva lavorato tra l'altro al celebre film di Roland Joffé *Uria del silenzio*. È stata assassinata nella lussuosa casa di Richard Furgeson, anch'egli scenografo, il uomo con cui conviveva. Aveva la testa fracassata. Furgeson era al piano superiore della casa, privo di sensi per una «overdose» di barbiturici. I medici sperano di salvarlo. Secondo la ricostruzione della polizia, la Davis e Furgeson avevano avuto una relazione per due anni, ma si erano recentemente lasciati, e lei era tornata a vivere a Londra con un'amica.

**Chi interpreterà «Evita», nuovo film di Oliver Stone?**

Frenetico Oliver Stone, il regista di *Platoon* e di *Wall Street* ha appena terminato *Talk Radio* e sta già preparando un nuovo film. Che si intollererà. Evita e sarà, ovviamente, una ricostruzione della vita di Eva Peron (nella foto), tratto dall'omonimo musical. Stone è attualmente a Buenos Aires per dei sopralluoghi. L'unica incertezza riguarda l'attrice-cantante che sarà chiamata ad interpretare il ruolo dell'ex attrice assunta al ruolo di first lady argentina sarebbero in ballottaggio tre autentiche mostri sacri come Barbra Streisand, Olivia Newton John e Madonna.

**Hollywood: comple 80 anni la «voce» dei cartoon**

Grande festa a Hollywood per gli 80 anni di Mel Blanc. Chi è Mel Blanc chiederete voi? È una delle voci più sentite, più famose e - diciamo - più geniali del cinema. La voce di oltre 400 personaggi dei più celebri cartoni animati americani. Sono pronunciate da lui alcune battute celeberrime, dal «What's up doc?» di Bugs Bunny al «beep beep» dello struzzo Roadrunner. accennò male di Willy il Coyote. Per non parlare della frase «I got it! I got it! I got it!» (in italiano «mi è sembrato di vedere un gatto») ripetuta ad oltranza dal canarino Titti di fronte al gatto Silvestro. Per la sua festa, gli amici hanno regalato a Blanc un auto, una Etzel degli anni Cinquanta colorata in turchese, bianco e nero. Sul cofano c'era un Bugs Bunny grande come un uomo.

**Fininvest e Cariplo, alleanza editoriale**

Il gruppo Fininvest di Berlusconi e Leandristra, società della gruppo Cariplo, hanno concluso un accordo per la costruzione di un moderno stabilimento di stampa nel comune di Melzo, nei pressi di Milano, che sarà finalizzato principalmente alla produzione del settimanale *Tu somi e canzoni*. Lo stabilimento si svilupperà su un'area di 60.000 metri quadrati, per un investimento pari a 65 miliardi. L'alleanza Fininvest-Cariplo consentirà di aumentare la tiratura di *Tu somi e canzoni*.

ALBERTO CRESPI

**L'hidalgo Philip Marlowe**

C'è un personaggio che in Spagna è famosissimo. Si chiama Pepe Carvalho, fa il detective privato, ha il fegato a pezzi perché beve troppo vino e mangia troppe salsicce speziate nelle osterie da due soldi sulle ramblas di Barcellona. Sembra Marlowe, un Marlowe che si occupa di politica che ha un passato da militante comunista e un presente da ironico, disincantato ma appassionato spagnolo di sinistra. Manuel Vázquez Montalbán è un signore sui cinquant'anni, simpatico, gentile, piccolo fisicamente forse non somiglia a Pepe Carvalho. Ma in fondo è proprio lui scrittore, poeta, commentatore politico per *El País*, comunista di idee, polemista acceso. Parla volentieri di letteratura e politica, parla soprattutto di Spagna senza nessuna di quelle venature di autocensura ottimismo tanto care a Felipe Gonzalez.

Di scrittori spagnoli, dopo tanto silenzio, si ricomincia a parlare anche da noi sono usciti Vázquez Montalbán, Pombo, sta per uscire Benet. Dal romanzo nero all'avanguardia linguistica passando per l'ironica fantasia alla Perec o alla Calvino. Insomma, dove va questa letteratura spagnola degli anni Ottanta? Le tendenze sono moltissime, le influenze anche. Siamo molto più simili a tutti gli altri paesi europei di quanto non si immagini. Sartre e *Tel Quel*, Pavese e Galvano della Volpe, Gramsci e l'esistenzialismo sono arrivati da noi già in pieno franchismo, è su questi testi che ci siamo formati e che abbiamo litigato. Certo la dittatura per reazione imponeva da noi una letteratura sociale, di critica magari indiretta per evitare la censura. La Spagna non è un paese semplice da capire già negli anni Cinquan-

**Scrittore, saggista, comunista, «padre» di Pepe Carvalho detective privato a Barcellona, scrittore «pop»: Vázquez Montalbán parla di Spagna e di letteratura**

ROBERTO ROSCANI

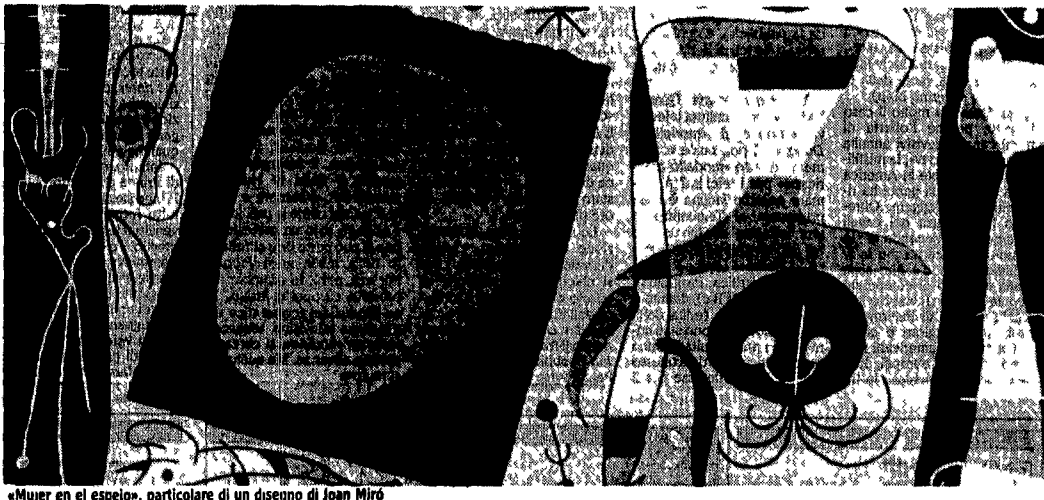
«Meno di quanto possibile pensare. La cosa che ci coltiva di più era la capacità di quei romanzieri (Marquez o il primo Vargas Llosa) di coniugare impegno politico e grande qualità stilistica, febbrile fantasia. Ma l'influenza si ferma qui: in fondo siamo più europei di quanto l'Europa ami pensare».

Torniamo a Pepe Carvalho, anzi attraverso di lui alla Spagna di questi tumultuosi anni di transizione e al Vázquez Montalbán di oggi. Nel primo romanzo tradotto in italiano, *Un delitto per Pepe Carvalho* (Editori Riuniti), si mescolano uomini d'affare corrotti, sp-

disincanto, quanta poca speranza. «No non sono dispirato nei miei libri e nel mio modo di vedere le cose c'è anche tanta ironia. E vero, io ho l'impressione di non avere la possibilità di cambiare la realtà ma almeno voglio testimoniare spero che chi legge sia spunto a prendere le distanze dall'alienazione neocapitalista. Ma è una critica morale (non mi vergogno della parola) ai valori che non mi piacciono. Viviamo in una situazione di schizofrenia sociale: una società di vincitori e una società che non ha nulla, né idee, né sogni e tantomeno utopia. Vedo in giro grande povertà interiore».

Eppure a certi osservatori la Spagna appare come il paese più dinamico e moderno che cambia con più velocità. Pepe Carvalho alias Vázquez Montalbán non è per niente d'accordo. «Non voglio essere pessimista a tutti i costi, cerco solo di essere lucido. I socialisti di Gonzalez sono oggi la sinistra egemonica e il loro è un discorso politico ambiguo e una pratica sociale di centro. Eppure in Spagna non riesce ad emergere un'altra sinistra. Il Psoe è riuscito a vendere l'idea che la sua sia la unica politica possibile una specie di realismo politico al ribasso. La crisi dei comunisti è grande. L'avanguardia critica che durante il franchismo si era andata affermando e stata disarticolata, gli intellettuali sono fuggiti ritirandosi nelle università o finendo nel Psoe per fare gli amministratori. Qualcosa di positivo all'orizzonte lo vedo: la lotta contro la Nato ha aggregato forze. Non vorrei però che questa opposizione restasse al livello di testimonianza che non sappia esprimere un sapere nuovo, forte, critico ma senza rigidità ideologiche».

È strano sentir parlare così, da leader politico, uno scrittore che ricorda Chaudrier così comunista e così americano. «Spero? E perché? Io mi considero un artista pop, non mi vergogno a mescolare insieme materiali letterari nobili e subculture. D'altra parte la mia formazione è anche essa una mescolanza tra cultura popolare e studi universitari. Non li scandalizza ma lo devo molto a una canzone di Domenico Modugno che parlava di un uomo in track, come alle lettere di Gramsci e ai romanzi di Pavese. Certo so distinguere il valore e la differenza tra questi materiali culturali ma non voglio rifiutare nessuno».



«Mujer en el espejo», particolare di un disegno di Joan Miró

**Spagna, grandi scrittori crescono**

ALESSANDRO GRASSINI

ROMA. A dodici anni dalla fine dell'incubo franchista, ormai non c'è più dubbio la nuova Spagna cresce a vista d'occhio e comincia a vedersi anche al di là del mare. Questa volta, a Roma, l'hanno dimostrato gli scrittori che, in cinque giorni, raccontandosi, sono riusciti a dissipare anche gli ultimi dubbi e ad abbattere, una volta per tutte, le vecchie immagini folcloristiche. Manuel Vicent, Juan Benet, Manuel Vázquez Montalbán, Alvaro Pombo sono state le presenze più rilevanti, scrittori peraltro famosi in Spagna dove da anni, come esponenti della «prima letteratura postfranchista», hanno ormai affermato i loro rispettivi mondi. Cosa hanno in comune? Poco, forse solo quella forte sensibilità che, generalmente, ha chi è nato e cresciuto in una dittatura, chi è stato costretto a tacere e chi, per poter restare, ha dovuto imparare a scivolare con gli altri.

crema e davanti, sul tavolo, c'erano delle bottiglie di cristallo lavorato, piene di liquori di monache, creme di caffè, certi liquori verdi. E proprio mentre tenevo il cucchiaino a mezz'aria, con la crema e la mentolo, e stavo per mangiarla, mio padre mi disse: «Figlio mio sei arrivato all'uso della ragione. Da oggi in poi puoi anche andare all'inferno. Da allora in poi, quando passo davanti a una pasticceria mi accoglie il senso di colpa da allora in poi non ho più saputo distinguere il piacere dal castigo. Molti dicono che sono uno scrittore levantino, un colonista, ma io credo che i colori non siano quelli del Mediterraneo per me sono quelli dei liquori verdi in quelle bottiglie di cristallo lavorato».

Autore di indiscutibile talento Manuel Vicent pensa che «nessuno è scrittore se non è posseduto dal mistero della parola, quel suono che imita il suono delle cose, fino a diventare un residuo nel ronzio dei cuori».

Quello di Benet, è un mondo mitologico in cui il protagonista ha il ruolo di supremo guardiano che difende le sue montagne, che uccide l'intruso sapendo che un giorno, anche lui sarà posseduto da colui che saprà dargli morte. È successione attraverso l'omicidio.

**La psicoanalisi a congresso va in cerca di Sé**

Dove va la psicoanalisi, quali i problemi più urgenti sul divano dell'analista? È stato questo il tema dell'VIII congresso della Società psicoanalitica italiana, che riunisce studiosi di formazione freudiana, svoltosi nei giorni scorsi a Sorrento. Al centro del dibattito le nuove teorie sul Sé e il suo rapporto con l'inconscio, la dialettica corpo mente e la necessità di abbandonare le chiusure di «scuola».

MANUELA TRINCI

Più volte Freud espresse il dubbio che in Italia splendeva da e solare «terra dove fioriscono i limoni» (Goethe), la psicoanalisi potesse attecchire e svilupparsi. Nel '14 quando si accinse a descrivere lo studio di penetrazione della psicoanalisi oltre ai suoi confini viennesi, rammentò infatti solo in una nota a pie pagina i lavori del pur entusiasta neofita Marco Levi Bianchini. Problemi, crisi, difficoltà, espansione e mutamenti all'interno del movimento psicoanalitico, sono stati i temi al centro dei lavori di Magritte della rottura di un «cerchio chiuso». Colto il mutamento dell'universo psicoanalitico attraverso le trasformazioni metapsicologiche degli ultimi quarant'anni apportate da Klein, Lacan e Bion. Corrau non senza però complessità, ha rilevato come la

semplice della storia e dei mutamenti avvenuti nella tecnica psicoanalitica. Questo è stato infatti l'argomento attorno al quale hanno ruotato gli interventi dei relatori sia nelle sessioni plenarie che nei ristretti panels di lavoro costituiti nella struttura portante del congresso. Estremamente articolata la relazione di Francesco Corrau ha tracciato un excursus dei mutamenti storici di teoria e tecnica psicoanalitica paragonabile suggestivamente a un percorso geometrico che lontano dal campo euclideo, si accosta alla sovrastante ipotesi di Magritte della rottura di un «cerchio chiuso». Colto il mutamento dell'universo psicoanalitico attraverso le trasformazioni metapsicologiche degli ultimi quarant'anni apportate da Klein, Lacan e Bion. Corrau non senza però complessità, ha rilevato come la

psicoanalisi degli anni 80 sia sostanzialmente definibile come «la psicoanalisi del Sé». Ed è Sergio Bordin nella sua complessa relazione di taglio più prettamente storico sulle questioni di tecnica correlate a problemi quali la trattabilità e la giurabilità in analisi, ad aver ripreso il tema della psicologia del Sé e del suo rapporto con le importanti implicazioni nell'ambito della psicoanalisi. Il complesso tema del Sé da un punto di vista teorico è difficilmente definibile in Winnicott, si trova in quanto nucleo essenziale che il soggetto assume come «prospetto» rispetto all'ambiente nel lungo e doloroso processo di differenziazione che precede ogni «nascita psicologica». Oggi nei più recenti studi sul misterioso vello fra corpo e mente la psicoanalisi è chiamata da luoghi della tecnica quali il autismo e le psico-

psicologia del Sé nella esperienza terapeutica. Lo psicoanalista argentino ha altresì sottolineato l'apporto della psicoanalisi francese (interlocuzione valida nel dialogo tra quella inglese e quella americana) rimarcando sopra tutto la posizione di accanito oppositore della psicologia dell'io americana attraverso l'apparato concettuale di Lacan. Un dibattito, quello sorto attorno a sereno e franco con posizioni talora discordanti ma obbedienti a quel «modello» del funzionamento mentale che Giovanni Hautmann ha sintetizzato riavvolgendo la necessità di una «profonda democrazia interna» dell'analisi nella «principio della partecipazione» che si apre al confronto inconscio tra i propri modelli e modi di operare con altri modelli e teorie. Se la tecnica di per sé comporta inter-

rogandosi sui modelli della psicologia di parlare della cura il rischio della dicotomia tra una teoria della conoscenza da un lato e una pratica terapeutica dall'altro ha evidenziato nel corso del congresso il pericolo della medicalizzazione in psicoanalisi. Rischi che sollevati da Canestrò hanno sollecitato nel dibattito un passaggio verso la storia le origini forse la leggenda della stessa psicoanalisi. Ripetendo un'intervista fatta a Freud molto preoccupato della medicalizzazione e psichiatizzazione della psicoanalisi soprattutto oltreoceano. Ruolo ha ricordato il piacere del maestro viennese a «scrivere come un letterato» mentre confessava come l'obiettivo della cura fosse stato sempre per lui in fondo in fondo quello di rendere i suoi pazienti «il più possibile simili al grande Goethe».



RAIUNO ore 23.15 RAITRE ore 20.30

Notte rock con Byrne e the Boss

Rockettari di ogni età, sintonizzatevi su Raiuno a partire dalle 23.15 il sommario di Notte rock, il programma di Cesare Pierleoni in onda a quell'ora, è piuttosto seducente viene presentata la tournée italiana di Bruce Springsteen (esordio a Torino il 11 giugno), e vedremo anche David Byrne, il leader del Talking Heads e Tina Turner nel suo ultimo concerto di Rio de Janeiro. Meno rock, ma ugualmente affascinante, Francesco De Gregori, «immortalato» durante la sua recente tournée italiana. Più avanti nella serata (alle 0.30) Notte rock avrà un seguito che gli appassionati non debbono perdersi: verrà mandata in onda la registrazione del concerto che i Talking Heads tennero al Palasport di Roma nel 1980. Era il periodo di Remain in light, forse il loro miglior disco, certo uno dei momenti più creativi di questo geniale complesso.

Da Augias l'assassinio Semerari

A Telefono giallo il programma ideato da Corrado Augias, è di scena «Il caso Semerari». Il criminologo Aldo Semerari era uno scienziato di fama internazionale che per la sua professione aveva stretti rapporti con i vertici della magistratura e dell'esercito. Ma nello stesso tempo era legato a forze oscure che in quegli anni complottavano per destabilizzare lo Stato servendosi di greli devoti, Gelli e la P2, il terrorismo di destra, la camorra di Cutolo. Perché fu ucciso in quel modo barbaro, da rituale camorristico (il tronco umano nel bagaglio di un'auto abbandonata, la testa in un catino)? Aveva minacciato di rivelare alla stampa tutte le connessioni? A queste domande cercherà di rispondere Augias avvalendosi come sempre di ricostruzioni filmate, di testimonianze dirette e del contributo degli spettatori, che potranno telefonare nel corso del programma al numero 06/8262.

L'epoca d'oro dei serial americani sembra finita. Gei Ar e soci in Europa non piacciono davvero più? Al Teleconfronto Vassilikos racconta l'esperienza greca «Ai brutti telefilm preferisco gli schermi bui»

C'è «Dallas», spegna la tv

Qualcosa si muove a est di Dallas. I serial americani che avevano obbligato gli intellettuali a fare i conti con Gei-Ar, adesso leggono le cifre: dall'Italia all'Inghilterra neppure la morte di Bobby Ewing commuove più. Il «caso Dallas», per volontà del pubblico, è finito. Ma Vassily Vassilikos (l'autore di Z, l'orgia del potere) da dirigente televisivo spiega un'Europa con la tv spenta...



Una scena di «Dallas»: i tempi d'oro del serial Usa sono finiti?

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

CHIACCIANO «Il primo giorno abbiamo tolto Dynasty e gli indici d'ascolto Così abbiamo preso il potere in televisione». Vassily Vassilikos, lo scrittore nel 1981 venne chiamato a dirigere la tv greca. Ma che era stata dei colonnelli «Gli indici d'ascolto riflettono gli interessi del pubblico. E la tv e la medietà stare una giornata davanti alla tv è come stare davanti a una bottiglia di acqua, anzi, no, perché nel Duemila magari scopriremo che fa venire i tumori. Noi abbiamo incominciato a sostituire Dallas con Uccelli di rovo, una serie greca di scarsa qualità con Berlin Alexanderplatz di Fassbinder, e poi i romanzi di Thomas Mann sceneggiati dai tedeschi. Tutto in lingua originale, perché niente che il doppiaggio sia una falsificazione. Dopo un anno la gente non guardava più la tv». Il pubblico del Teleconfronto, reduce già da una settimana di indigestione televisiva (tutt'altro che entusiasmante) non protesta, ma poiché con la pubblica intervista a Vassilikos si apre il convegno «Intellettuale e tv» una domanda si impone fin dall'inizio come spiega l'interesse degli intellettuali per questo oscuro oggetto del desiderio: che è la tv? Ma lo scrittore non concede e non a nessuno «L'oscuro oggetto del desiderio sono gli intellettuali, n-

minuti per mandare poi in onda la pubblicità, e quella che arriva sulle reti di Berlusconi è una violazione della cultura europea». Vecchio dilemma. Quanto ha inciso nella cultura televisiva europea il «modello Dallas»? E poi, cos'è esattamente questo «modello americano» per i telefilm? A colmare qualche lacuna è stata presentata al Teleconfronto una indagine di Alessandro Sili con un gruppo di collaboratori europei (Commissione dalla Verifica Programmi e Trasmissione della Rai) dal titolo «A Est di Dallas (edita dalla Eni, L. 15.000), e sono stati annunciati i primi risultati di una seconda ricerca - dello stesso gruppo - sull'interesse per il prodotto europeo. Il primo dato è più interessante, e il crollo di Dallas e dei suoi epigoni. Non c'è più telefilm americano in testa alle classifiche d'ascolto europee. Tutti scelgono i prodotti nazionali. E Dallas, che in Italia in meno di un anno ha perso quasi cinquant'anni di posizioni nella classifica dei favoriti, in Inghilterra è stato addirittura relegato in ore pomeridiane. Lo stile narrativo la confezione del prodotto, l'enfasi dei valori, ma soprattutto cosa si chiede alla televisione e questo che distingue l'America dall'Europa. Anche il tedesco La clinica della foresta nera e il francese Chateaubriand (l'abbiamo visti anche in Italia), forse i prodotti europei che più hanno imitato lo stile Usa sono sconosciuti al pubblico europeo. Per ora però lo scambio tra prodotti europei e arduo, lecca dai produttori (come dice un dirigente televisivo tedesco) sono un «budino», si cercano diverse alleanze. Ma qualcosa si muove.



Prince durante uno dei suoi concerti

Presentato «Sign o' the times» Quel Prince che non vedrete

ALBA SOLARO

Prince ha raggiunto trionfalmente il primo posto delle classifiche di vendita italiane col suo nuovo album, Love and the Wica, che lo distribuisce, per festeggiare ha presentato alla stampa un film che il pubblico italiano purtroppo non vedrà, almeno per il momento. Si tratta di Sign o' the times, film concerto ricavato dallo spettacolo che il musicista di Minneapolis ha portato in tour lo scorso anno anche dalle nostre parti. Lungo un'ottantina di minuti, il film porta la regia di Prince stesso è il terzo lavoro cinematografico da lui firmato, dopo Purple Rain e Under the cherry moon, barocchissima favola d'amore girata tre anni fa sulla Costa Azzurra, che nessun distributore nostrano ha voluto prendere. Stessa sorte toccherà anche a Sign o' the times, per il quale dunque si dovrà attendere la pubblicazione in videocassetta, o magari l'acquisto da parte di qualche emittente televisiva. Intanto, com'è un concerto di Prince dal punto di vista di Prince stesso? Naturalmente è tutto fuorché la ripresa convenzionale dello spettacolo o meglio c'è anche questo, frammenti di sogni, le fantasie che le dissolvenze le coloratissime interferenze elettriche di un microfono lampadina, seguendo il filo di un montaggio veloce ed iperrealista, ricco di primissimi piani e particolari, una scarpa, la chi-

«Domenica in»: al posto di Lino Banfi ci sarà Marisa Laurito?

«Mi è stata offerta la conduzione di Domenica in e sono attualmente in corso trattative economiche ed artistiche. È una grande opportunità per me, e ci sto pensando bene». Parola di Marisa Laurito, che conferma di essere la candidata numero uno alla successione di Lino Banfi. È una trattativa che dovrebbe essere conclusa entro la prossima settimana, perché Raiuno (dopo aver chiuso con Montepasso per Fantastico) ha fretta di completare il palinsesto della prossima stagione. L'attrice napoletana, lanciata in tv dal programma di Renzo Arbore e già protagonista in proprio di Marisa Laurito, ha dichiarato all'Ansa «Mi spaventano un po' i nove mesi di durata del programma e soprattutto ho paura che Domenica in mi dia una caratterizzazione troppo popolare. Vorrei invece essere interpretata da una comicità venata di ironia e non so se il genere di trasmissione può permetterlo. Ma, per il resto, mi fido molto di Gianni Boncompagni, niente appia fare molto bene la televisione». Accanto al suo nome è stato fatto quello di un altro membro della «banda Arbore», Nino Frassica. «Non ce no nulla - dice la Laurito - Boncompagni mi ha sempre parlato di una conduzione unica. Però Nino lo conosco bene e sarei ben felice di averlo con me. Non sono una protagonista sfrenata e gli aiuti, in una trasmissione in diretta dura molte ore, sono sempre bene accetti».

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNO MATTINA, TQ1 MATTINA, DADAUMPA, TQ1 MATTINA, INTORNO A NOI, JACK LONDON, CHE TEMPO FA, PRONTO... È LA RAI?, TELEGIORNALE, DISCORING, DSE: L'AGUILEONE, BLD, OGGI AL PARLAMENTO, PARDOLA MIA, IL LIBRO, UN AMICO, ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE, CHE VIZIO HAI?, NOTTE ROCK, TQ1 NOTTE, TALKING HEADS.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like PRIMA EDIZIONE, MUOVIAMOGLI, L'ITALIA S'È DESTA, STAR BENE CON GLI ALTRI, TQ2 FLASH, DSE: FOLLOW ME, IL GIOCO È SERVITO, MEZZOGIORNO È..., TQ2 ORE TREDECIM, TQ2 DIOGENE, MEZZOGIORNO È..., QUANDO SI AMA, TQ2 ORE QUATTORDICI E TRENTA, OGGI SPORT, D.O.C. Di Renzo Arbore, CICLISMO, TQ3 SERA, TELEFONO GIALLO, TQ3 SERA, TELEFONO GIALLO, 20 ANNI PRIMA, TQ3 NOTTE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL BAMBINO PROSSIMO VENTURO, AMBIENTE VIVO, TENNIS: ROLAND GARROS, DISCORSO DEL PRESIDENTE REAGAN, TENNIS: ROLAND GARROS, RAI REGIONE, TENNIS: ROLAND GARROS, TQ3 - METEO 3, CICLISMO, DSE, BAMBINO SCOLARO, TELEFONO GIALLO, TQ3 SERA, TELEFONO GIALLO, 20 ANNI PRIMA, TQ3 NOTTE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like TENNIS: INTERNAZIONALI DI FRANCIA, IL GIUDICE, GABRIELLA, TQ2 NEWS, LO SCIACCIANOCI, COLOMBIAN VOLCANO LIVE, SPORT, UNA VITA DA VIVERE, MARSHALL OF SLADE-TOWN, CARTONI ANIMATI, GUNSMOKE, I FIGLI... SO' PEZZI E CORE, COLPO GROSSO, SPORT.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like L'ULTIMO AGGUATO, REGIA DI LUCIANO SALCE, QUINTO POTERE, LA PRESIDENTESSA, URBAN COWBOY, NICK LO SCATENATO, L'ERBA DEL VICINO È SEMPRE PIÙ VERDE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like BUONGIORNO ITALIA, ARCIBALDO, GENERAL HOSPITAL, CANTANDO CANTANDO, TUTTINFAMIGLIA, BIS, IL FRANZO È SERVITO, BENTRER, FANTASIA, L'ULTIMO AGGUATO, ALICE, CINQUE SLALOM, DOPPIO DEL 5° PIANO, JEFFERSON, TRA MOGLIE E MARITO, COGI SCORRE IL FIUME, I MISTERI DELLA NOTTE, MAURIZIO COSTANZO SHOW, GLI INTOCCABILI.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like WONDER WOMAN, KUNG FU, AGENZIA ROCKFORD, CHARLIE'S ANGELS, ARNOLD, SMILE, DEE JAY TELEVISION, HARD CASTLE AND MC CORNICK, BIM BUN BUN, HAZZARD, C'EST LA VIE, CHIPS, UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA, URBAN COWBOY, NICK LO SCATENATO, LA STRANA COPPIA.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like LA GRANDE VALLATA, QUABI UNA TRUFFA, STREGA PER AMORE, GIORNO PER GIORNO, LA PICCOLA GRANDE NELL, VICINI TROPPO VICINI, CIAO CIAO, LA VALLE DEI PINI, COSÌ GIRÀ IL MONDO, ASPETTANDO IL DOMANI, FEBBRE D'AMORE, C'EST LA VIE, IL GIOCO DELLE COPPIE, QUINCY, LA PRESIDENTESSA, IL MONDO NUOVO, LA SOCIETÀ SENZA CUORE, VEGAS, MISSIONE IMPOSSIBILE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL TESORO DEL SAPERE, TGA FLASH, BIANCA VIDAL, LA TANA DEI LUPI, ROSA SELVAGGIA, BIANCA VIDAL, TGA NOTTE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RADIO NOTIZIE, RADIO NOTIZIE, RADIO NOTIZIE, RADIO NOTIZIE, RADIO NOTIZIE, RADIO NOTIZIE, RADIO NOTIZIE, RADIO NOTIZIE.





**Il virus dell'Aids non viene dalle scimmie?**



Un gruppo di biologi giapponesi è arrivato, dopo alcuni anni di studio, ad una sorprendente conclusione: il virus dell'Aids non sarebbe stato trasmesso all'uomo dalle scimmie verdi africane, finora i candidati più accreditati al ruolo di «untori» di questa terribile malattia. In realtà, alcuni milioni di anni fa un virus progenitore dell'Aids avrebbe infettato l'antenato comune dell'uomo e della scimmia. I ricercatori giapponesi - il cui studio è stato pubblicato dalla rivista «Nature» - hanno accertato che il virus dell'Aids che infetta la scimmia verde difende in modo rilevante dai due virus noti dell'Aids umano: se il contagio della scimmia all'uomo fosse avvenuto in tempi recenti, si dovrebbe trovare invece un'identità. Secondo il settimanale scientifico inglese, dunque, ogni specie di primate è affetta da Aids ma ciascuna ha il proprio virus specifico.

**Fauci: una lunga latenza anche per la sieropositività**

Ad una conferenza a Chicago, il professor Anthony Fauci ha annunciato che il virus dell'Aids presenta una lunga latenza anche nei manifestarsi nel soggetto infetto come sieropositività. Finora le persone appartenenti alle categorie a rischio, una volta risultate sieronegative ai test, potevano stare tranquille. Ora invece anche questa «tranquillità» viene minacciata. Ed è impossibile stabilire quanto duri questa latenza della sieropositività, il virus può integrare il proprio materiale con il DNA della cellula e rimanere per un periodo di tempo indefinito. E non è detto che la cellula in cui il virus si è annidato sia obbligatoriamente un linfocita T. Sembra infatti che tracce virali in persone sieronegative siano state rintracciate nelle cellule chiamate «macrofagi», che possono poi trasportare il virus in giro per il corpo, soprattutto nel cervello e nei polmoni.

**Le lumache sono animali cannibali**

Finora si sapeva che erano ermafrodite e banalmente vegetariane, alcune lumache dimostrano ben altre inclinazioni. Alcuni tipi di «escargots» della Borgogna hanno infatti una particolare predilezione gastronomica per le loro compagne.

Un giudice federale ha impedito alla Marina militare statunitense di condurre su una nave al largo delle coste della Carolina del Nord esperimenti con onde simili a quelle emesse dalle esplosioni nucleari per studiare la possibilità di contrastarne gli effetti. Il giudice ha respinto la richiesta di un'azienda privata che sostiene che le pulsazioni elettromagnetiche emesse dalla nave nel corso dell'esperimento potrebbero danneggiare l'ambiente marino, arrecare danni alle persone e distruggere i microcircuiti di aerei e navi che si trovassero a passare nei pressi del luogo dell'esperimento.

**Volevano simulare l'esplosione H nell'Oceano; il giudice blocca l'esperimento**

John Garrett Penn ha infatti deciso di impedire l'esperimento almeno fino a venerdì in modo da esaminare nuovamente le accuse di una fondazione privata che sostiene che le pulsazioni elettromagnetiche emesse dalla nave nel corso dell'esperimento potrebbero danneggiare l'ambiente marino, arrecare danni alle persone e distruggere i microcircuiti di aerei e navi che si trovassero a passare nei pressi del luogo dell'esperimento.

Il primo lancio della nuova serie di razzi Ariane 4 inizialmente previsto per l'8 giugno è stato rinviato di 48 ore per una ulteriore «revisione tecnica» del razzo. Questo lanciatore è un ulteriore passo avanti della tecnologia spaziale europea: prevede ad esempio sei modelli differenti a seconda del numero e della qualità dei razzi supplementari applicati al primo stadio.

**Il primo lancio di Ariane 4 rinviato al 10 giugno**

La Camera ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro della Pubblica Istruzione Antonio Ruberti che autorizza il Cnr a bandire borse di studio per i giovani laureati e diplomati meridionali per un totale di 25 miliardi.

La Camera ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro della Pubblica Istruzione Antonio Ruberti che autorizza il Cnr a bandire borse di studio per i giovani laureati e diplomati meridionali per un totale di 25 miliardi. Iniziativa l'esame del disegno di legge per la creazione di un ministero che unifici le competenze per la ricerca scientifica e quelle per l'Università.

ROMEO BASSOLI

**In un ospedale parigino Trapiantano il fegato di una sieropositiva, morto il paziente**

PARIGI. È stato ucciso dal fegato che avrebbe dovuto salvargli la vita, 49 giorni dopo il trapianto. È morto così di Aids, un giovane sedicente che aveva ricevuto l'organo da una ragazza di ventidue anni, colpita da una grave forma di diabete, che si era suicidata. La ragazza era sieropositiva, ma l'equipe medica che ha operato il trapianto non ha fatto in tempo ad accertarsene. L'episodio è accaduto in un ospedale parigino, il Paul Brousse de Villejuif, il 25 dicembre dell'85. Tre giorni prima vi era stato ricoverato il giovane, che presentava una gravissima forma di epatite fulminante. Il giorno di Natale la sua situazione clinica si era fatta disperata. Il trapianto, a giudizio dei medici, era indispensabile e andava fatto immediatamente. Hanno così espiantato il fegato della ragazza suicida. La era stato fatto il test di sieropositività, ma l'elaborazione dei dati andava troppo per le lunghe. Senza attendere i risultati, l'equipe ha deciso di rischiare. Il trasferimento massiccio del virus e l'indebolimento delle difese immunitarie del paziente dovuto ai violenti trattamenti antivirali hanno compiuto l'opera in sette settimane. Il ra-

gazzo è morto di Aids. Con un trapianto corretto con ogni probabilità sarebbe sopravvissuto: gli esami ai quali lo avevano sottoposto prima dell'operazione avevano dato tutti esiti negativi, offrendo così il via libera ai medici. L'episodio è stato rivelato dal professor Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur di Parigi, in un articolo pubblicato dal settimanale medico inglese «Lancet». Lo stesso Montagnier sottolinea come il caso in questione presenti delle particolarità, essendo invece normale che il trapianto venga preceduto da attenti e approfonditi test sia sul donatore che sul paziente. Il dramma si è verificato a causa della fretta con la quale sono stati costretti a decidere e operare i medici del Paul Brousse. In ogni caso - dice Montagnier - «tutto deve essere preparato affinché l'equipe di prelevamento e di trapianto d'organi possa disporre il più rapidamente possibile, nell'arco di qualche ora, dei risultati dei test di contaminazione dovuta all'Aids». L'obbligo andrebbe allargato a tutte le forme di trapianto: fegato, cuore, reni e anche cornea. L'organizzazione France Transplants assicura da parte sua che tutti i test preventivi vengono sistematicamente condotti. □ G.M.

**Esplosioni nucleari sotterranee: a Mosca anche su questo è stato raggiunto un accordo: ma quale?**

**Il disarmo del sottosuolo**

È un attimo. La terra trema, tormentata dall'eco del boato. Impazziscono i pennini del sismografo registrando l'ennesimo terremoto prodotto da un'esplosione nucleare. Esplosioni di questo tipo si ripetono ogni anno più e più volte nelle viscere del «Nevada Test Site», l'ampia area a 100 chilometri da Las Vegas, Usa, e nel poligono presso Semipalatinsk, Kazakistan, Urss, destinati dai militari dei due paesi alla sperimentazione delle armi nucleari. Da anni Usa e Urss sono impegnati a discutere un'ipotesi di accordo per limitare o addirittura proibire del tutto questi esperimenti sotterranei. Ora un accordo c'è stato, anche se ancora non se ne conoscono i contenuti. Molti gli ostacoli che impedivano la trattativa, ma come si è visto Mosca porta fortuna agli accordi tra sovietici e americani per la limitazione degli esperimenti nucleari.

Fu a Mosca infatti che il 5 agosto del 1963 veniva firmato l'accordo che ha bandito per sempre le esplosioni nucleari nei mari, nell'atmosfera e nello spazio. Da allora tutti gli esperimenti nucleari delle due superpotenze sono stati effettuati nel sottosuolo, evitando che 42 nubi radioattive più grandi e pericolose di quella di Chernobyl si levassero in media ogni anno qui e là per il mondo. E ancora a Mosca, il 3 luglio del 1974 Richard Nixon appose la sua firma accanto a quella di Leonid Breznev, in calce all'accordo che vieta esplosioni di armi nucleari di potenza superiore ai 150 kilovoni (l'energia liberata da 150mila tonnellate di trinitrotoluene, uno dei più potenti esplosivi chimici conosciuti). E ancora in Urss nel 1976 Breznev e Gerald Ford estesero tale divieto anche agli esperimenti nucleari per usi pacifici. I due trattati non sono mai stati ratificati dal Senato Usa. Tuttavia i due paesi si sentono ancora ad essi tacitamente vincolati. Tanto che proprio gli Usa accusano l'altra parte di averli più volte violati.

Negli ultimi anni l'Unione Sovietica ha spinto molto per giungere al bando totale degli esperimenti nucleari. E per dimostrare la sua buona volontà ha effettuato una moratoria unilaterale degli esperimenti tra l'agosto '85 e il febbraio '87. Non era però riuscita a convincere Reagan. L'amministrazione repubblicana infatti non sembrava disposta a rinunciare alla sperimentazione di nuovi sistemi d'arma nucleari e alla ricerca per la messa a punto dello Scudo spaziale. Il bando totale potrà essere solo l'ultimo passo di un accordo complessivo sulla riduzione degli armamenti. Queste le motivazioni di carattere politico, supportate da due ordini di riserve a carattere tecnico. Il primo riguarda la precisione del sistema di controllo degli accordi del '74 e del '76. Gli Usa ritengono non sufficientemente preciso l'attuale sistema telesismico: una rete, estesa a tutto il pianeta, di rilevatori delle onde sismiche prodotte da un'esplosione nucleare che si propagano sia verso l'interno che lungo la superficie della terra. Usando come riferimento le onde sismiche prodotte da un'esplosione di potenza nota si può misurare la potenza, ignota, di una qualsiasi altra esplosione. Con un margine di errore.

L'incertezza lamentata dagli Usa è dovuta alla conformazione geologica della zona di Semipalatinsk, più vecchia e dura di quella di

Bando totale o solo limitazione? Al vertice di Mosca è stato raggiunto un accordo sulle esplosioni nucleari sotterranee, ma il testo dell'intesa è ancora sconosciuto. Non resta che fare delle ipotesi per tentare di scoprire quale delle due posizioni abbia prevalso. I sovietici avevano più volte insisto per eliminare completamente questo genere di esperimenti, mentre gli americani proponevano solo una limitazione da un kilotone del valore soglia dell'esperimento. Per gli esperti Usa i controlli sull'attuazione di un'intesa per il disarmo totale del sottosuolo non erano tecnicamente possibili.

Questo genere di esperimenti, mentre gli americani proponevano solo una limitazione da un kilotone del valore soglia dell'esperimento. Per gli esperti Usa i controlli sull'attuazione di un'intesa per il disarmo totale del sottosuolo non erano tecnicamente possibili.

referimento del Nevada. Ciò impone di moltiplicare la potenza apparente di un'esplosione sovietica per un fattore di correzione. Sul valore da dare a questo fattore le opinioni divergono; per gli americani il fattore valeva due. Una esplosione apparente di 150 potrebbe in realtà avere una potenza reale di 300 kilotoni. Per i sovietici, sostenitori del metodo sismico, l'errore non superava il 30%. Nel settembre scorso le due parti si sono accordate per effettuare esperimenti congiunti, in Nevada e nel Kazakistan, con il nuovo sistema idrodinamico, proposto dagli Usa, che sfrutta il cortocircuito provocato dallo shock d'onda di una esplosione su un sistema elettrico collocato nelle vicinanze. Sebbene i sovietici fossero scettici, il primo ordine di problemi sembra aver trovato una soluzione. Rinviamo sine die l'accordo per il bando totale? O stabilendo la limitazione a un kilotone del valore soglia degli esperimenti? È qui d'altronde che le posizioni tra Usa e Urss erano più distanti.

L'Urss aveva spinto con forza perché si giungesse al bando totale. Tant'è che ha concesso ad un gruppo non ufficiale di scienziati Usa del «National Resources Defence Council» di impiantare tre centrali di monitoraggio a Semipalatinsk e studiare la fattibilità di misurazioni di esplosioni di potenza pari a un kilotone. Gli scienziati americani nell'87 hanno avuto la possibilità di effettuare misure solo su esplosioni di tipo chimico. E la promessa di portare a cinque le centrali per poter monitorare in futuro anche le esplosioni nucleari. Gli Usa hanno stigmatizzato l'intervento di «privati» in simili faccende, rilanciando le loro riserve. Quelle tecniche riguardano la possibilità di distinguere un'esplosione nucleare nello sciame di migliaia di terremoti naturali e di esplosioni chimiche artificiali; rilevare esplosioni di potenza inferiore ai 15 kilotoni; rilevare le cosiddette esplosioni nucleari disaccoppiate, effettuate in grandi caveau al fine di ridurre le vibrazioni; mantenere in efficienza operativa le armi atomiche già dispendiate. Ma un folto gruppo di autorevoli scienziati riunito a Las Vegas nel gennaio scorso ha smantellato il castello delle riserve dei militari. I sismologi Sykes e Everden assicurano che le onde sismiche prodotte da esplosioni di un kilotone possono essere rilevate col metodo telesismico. E comunque difficilmente sfuggirebbero ad un sistema integrato basato su: rilievi sismici e radioattivi, satelliti, ispezioni in loco, scambi di dati. Distinguerne poi un'esplosione nucleare da un terremoto non è difficile: la gran parte dei terremoti si scatena sotto gli oceani o ha comunque una potenza di gran lunga maggiore di una qualsiasi esplosione nucleare. Le esplosioni chimiche di carattere industriale possono essere facilmente rilevate con il satellite o con ispezioni in loco. Le caveau adatte per esplosioni disaccoppiate sono poche e conosciute. Difficilmente potrebbero evitare la fuoriuscita di radioattività e quindi essere individuate. Infine il fisico nucleare Roy Kidder afferma, in uno studio effettuato su incarico del Congresso degli Usa, che è possibile mantenere l'efficienza delle armi dispendiate senza ricorrere ad esperimenti nucleari esplosivi. La questione andava quindi giocata solo sul tavolo politico. Così è stato. Con quale esito?

PIERO GRECO



Disegno di Mitra Divshafi

**Ieri all'alba firmata (a porte chiuse) a Wellington in Nuova Zelanda la convenzione che consente lo sfruttamento delle risorse minerarie**

**Corsa al petrolio in Antartide**

Via libera alla convenzione mineraria che consentirà lo sfruttamento delle risorse minerarie del continente bianco. L'accordo è stato firmato ieri mattina alle 4,50 (ora italiana). Lo ha annunciato Greenpeace Italia in un incontro ieri a Roma. L'associazione ambientalista si batteva ora perché la convenzione non venga ratificata. Le ripercussioni sul piano ambientale sono gravissime e sproporzionate.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. L'integrità dell'ecosistema antartico è fortemente minacciata. Da ieri questo pericolo è stato codificato ufficialmente. I 37 paesi, tra cui l'Italia, aderenti al Trattato Antartico hanno firmato tutti tranne uno (non si sa ancora chi perché la riunione si è svolta a porte chiuse) a Wellington, in Nuova Zelanda, l'accordo che consentirà lo sfruttamento delle risorse minerarie del continente bianco. Per ora si parla soprattutto di petrolio, di cui, però, non sembra che ce ne sia in quantità tale (circa 50 milioni di barili) da giustificare tanto accanimento. Le ricerche, è ovvio, si sposteranno in altre direzioni.

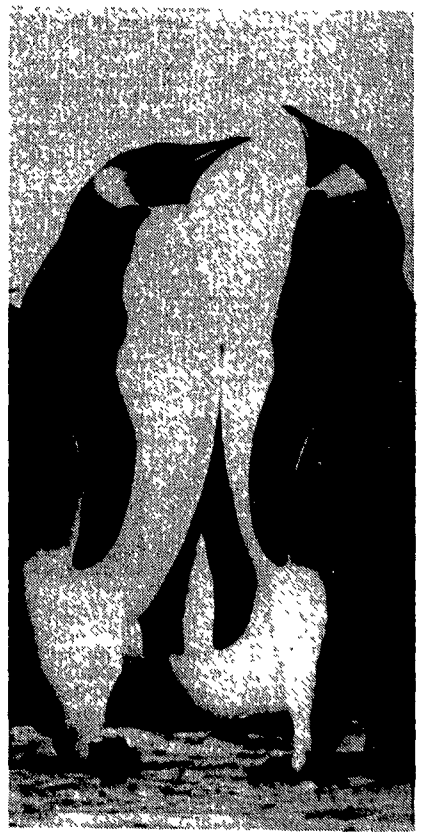
Il gndo di allarme viene da Greenpeace, l'associazione ecologista che ha fatto del-

l'Antartide uno dei suoi obiettivi di azione. L'incontro era stato organizzato per far raccontare al neozelandese Kevin Conaghen, capobase della World Park base di Greenpeace, in Antartide, le sue esperienze in quella ghiacciata zona del mondo. Ma la notizia della firma della convenzione ha reso l'incontro di estrema attualità. «Dopo sei anni di negoziati e ben dodici riunioni plenarie - ha detto Gianni Squitieri, direttore generale di Greenpeace Italia - è stato raggiunto un pessimo accordo che rischia di mettere seriamente in pericolo il delicatissimo equilibrio ambientale dell'Antartide». Per altro - ha aggiunto Domitilla Senni, responsabile della campagna Antartide nel nostro paese - lo sfruttamento di

risorse minerarie non risolverà nessuno dei problemi attuali o a lungo termine associati alla sempre crescente domanda di tali beni. Infatti l'Antartide può fornire le risorse necessarie solo per pochi anni. In compenso il prezzo da pagare sul piano ambientale è assolutamente sproporzionato». E che la volontà dei 37 paesi sia quella di incentivare lo sfruttamento minerario, senza tener conto dell'impatto ambientale che un'azione del genere comporta, è dimostrato dalla modifica di un articolo della Convenzione che prevedeva per l'avvio delle estrazioni in una nuova area il «consenso unanime» degli Stati membri, oppure la previsione di sussidi agli Stati che si impegneranno nelle attività minerarie. È un fatto - è stato sottolineato - che ieri a Wellington non c'erano eminenti scienziati a decidere, ma diplomati ad altissimo livello. Infatti rivalità tra i vari Stati sono già emerse tra Giappone, Germania occidentale e Usa, che premono per garantirsi l'accesso al petrolio ed altri minerali, e l'Unione Sovietica, l'Au-

stralia e i paesi in via di sviluppo, che spingono per assicurare l'uso di tecnologie e profitti economici. La delicatezza del problema, le implicazioni ambientali sono state al centro di una interrogazione presentata a metà maggio al presidente del consiglio da deputati comunisti, verdi, radicali, indipendenti di sinistra, socialisti in cui si chiedeva al governo di dichiararsi contrario allo sfruttamento commerciale del continente antartico e si proponeva, invece, di appoggiare la proposta del gruppo ambientalista di costituzione di un parco mondiale naturale essente da sfruttamenti minerari e commerciali. Kevin Conaghen ha raccontato ai giornalisti l'azione svolta da Greenpeace e gli incontri avuti nelle varie basi. Come si sa uno dei problemi - di cui si sono occupati carta stampata e mass-media - riguarda i rifiuti. La Convenzione stabilisce che le vane spedizioni devono riportare indietro tutte le scorie. Ma naturalmente questo non avviene o avviene solo in parte. E non mancano i «furbacchioni» che riportano indietro i loro rifiuti per scan-

carli in mare appena allontanati un po'. Se i rifiuti di poche centinaia di persone provocano tanti guai, non è difficile immaginare quale disastro provocherebbe in una zona così ecologicamente delicata l'istallazione di piattaforme petrolifere e di strutture logistiche d'appoggio. Un vero e proprio stravolgimento di una particolarissima fisionomia del continente. La spedizione francese ha in progetto, e chiede per questo l'appoggio italiano, di costruire addirittura una pista d'atterraggio. Il che significherebbe la distruzione di un'area considerata di particolare interesse scientifico, sull'itinerario di migrazione di una colonia di pinguini imperatore. Cariche di dinamite esplose per livellare alcune isolette della zona hanno già causato la morte di alcuni esemplari di pinguini e prodotto un evidente impatto negativo nel resto della popolazione. Ma anche una sola fetta di questa inesplorata «storta ghiacciata» fa gola al resto del mondo. E l'accordo raggiunto all'alba di ieri ne è l'ultima, inconfutabile prova.





Parigi non ha portato fortuna a Lendl

## Tennis. A Parigi fuori Lendl «Re Ivan» è nudo nella favola dell'arrotino svedese

PARIGI Jonas Svensson, Leconte è caduto in una delle sue consuete pause e ha rischiato di gettare via un incontro già vinto. Nel terzo set Andrei Chesnokov ha giocato veramente bene e nel tie-break è andato 4-2 prima di cedere al veemente ritorno del rivale Henri Leconte resta sempre un bel tennista che sceglie costantemente la strada più difficile per ottenere quel che vuole.

Nella parte bassa del tabellone si ritrovano in semifinale l'americano Andre Agassi e lo svedese Mats Wilander e la loro partita sarà certamente quella da vedere. Le semifinali contano due svedesi a riprova di quanto sia viva la scuola di quel faggeto paese.

Steffi Graf non ha voluto problemi con la deliziosa argentina Gabriela Sabatini, molto fallosa e - soprattutto - intimita dal gioco e dalla sicurezza di una avversaria implacabile che non sbaglia quasi mai. Steffi ha vinto in due set, più agevolmente di quanto dica il punteggio, 6-3 7-6 Steffi Graf dopo la sconfitta delle regine in questo torneo non ha rivali.

Nella parte alta del tabellone (quarti di finale) Svensson (Sve) batte Lendl (Cec) 7-6 7-5 6-2 Leconte (Fra) batte Chesnokov (Urs) 6-3 6-2 7-6 Singolare femminile (semifinale) Graf batte Sabatini 6-3 7-6 Zvereva batte Provis 6-3 6-7 7-5

## Calcio. Denuncia del Fano Una lettera anonima ipotizza illeciti Sospetti di combine in C1

FANO In una lettera anonima inviata alla Fano calcio (C1 girone A), si ipotizzano illeciti sportivi perpetrati, in occasione di tre recenti incontri dal Dertbona, e nei quali sarebbero coinvolte altre società di C1. La società marchigiana ha trasmesso fotocopia della lettera alla Lega. Sempre secondo le notizie raccolte negli ambienti della società fanese nella lettera, arrivata un mese fa, venivano formulate previsioni su risultati di incontri successivi alla data del recapito, poi puntualmente verificatisi. I pronostici riguarderebbero le gare disputate e vinte, tutte negli ultimi minuti, dal Dertbona (in pericolo di retrocedere), con l'ospiteletto 18 maggio (1-0) col Trentino il 22 maggio (3-2) e con la Reggina domenica scorsa (1-0) il Fano, in seguito al successo dei piemontesi ha visto aggravarsi la sua posizione in classifica. Dopo questa denuncia della società marchigiana l'Ufficio indagini della Federcalcio sarà costretto ad intervenire.



### La Valbormida inquinata Protesta ecologista e Torriani decide di fermare la corsa

### «Bagarre» nel finale Un arrivo anticipato poi annullato Ancora una caduta

# «Questa fabbrica ci uccide» e nessuno taglia il traguardo

Un altro colpo all'immagine del Giro: la manifestazione per la salvezza della Valbormida che ha bloccato l'arrivo a Colle Don Bosco sino a pochi attimi prima del sopraggiungere dei ciclisti, ha portato a classificare exaequo tutti i partecipanti. È il Giro delle polemiche, delle sorprese, dell'improvvisazione e dei disguidi. Regge ancora la manifestazione sportiva?

Il dolce paesaggio collinare del basso Piemonte, così come lo mostrano le immagini televisive, non evoca più le memorie di Pavese, Fenoglio e Lajolo, sembra in realtà un percorso bellico. E la guerra non esclude occasionali passanti come i gini. Si discuterà molto su chi ha ragione e chi ha torto. Sta di fatto che il Giro è ormai «contaminato» in ogni senso al suo esterno con l'altra Italia che ha voglia di farsi sentire, e al suo interno, con azioni prima consentite e ora in odore di ribellione.

Anche ieri le cadute non sono mancate in pieno centro di Asti, ad una curva male detta, poi più avanti, altro capitombolo. Sopra la testa del plotone l'elicottero Rai non concede respiro. Non si sente neppure radio corsa, figuriamoci una frenata, un grido, un richiamo. Ad ogni centro abitato non mancano minacciosi spartitraffico, deviazioni improvvise, gaid-rai che spezzano l'asfalto. Stare in sella è diventata la regola prima. I corridori sono sul piede di guerra dopo la caduta di Santa Maria Capua Vetere, i medici sportivi hanno consigliato l'uso del casco obbligatorio e il trasferimento degli ultimi chilometri.

L'incertezza palpabile sulle vie d'Italia per i ciclisti diventa caos quando, come ieri, la corsa cade nel vuoto. E così il plotone è andato avanti anche dopo l'avviso di Torriani per una inconcludente e pericolosa volata che è stata annullata nel confuso dopo-corsa che ha sancito l'arrivo exaequo di tutti i concorrenti.

L'organizzazione scricchiola, Torriani è sotto accusa, la direzione barcolla, l'artigianata del Giro non regge più e le sue regole arcaiche sembrano in ritardo rispetto, non tanto all'era del computer e dei satelliti, ma anche a questioni elementari come la sicurezza delle strade e dei corridori.

La patina esterna del Giro non concede sfumature critiche, sa salva l'apparenza e con essa la tradizione. L'Italia che scende in strada a salutare il plotone non segue la ruota delle polemiche che gira ormai in continuazione. Ma anche la leva dei sentimenti, che sorregge il romanzo del ciclismo, sembra sul punto di cedere. I ciclisti non hanno più bisogno di pietismo, specialmente quando si trovano con la faccia rivolta a terra.



La protesta al Giro contro la fabbrica che inquina

## In arrivo le montagne Week-end tutto in... salita

COLLE DON BOSCO Non c'è vincitore nell'undicesima tappa del Giro d'Italia, sono tutti classificati a par merito col tempo di 6'10"57" dopo la decisione di Torriani e della giuria di fermare i corridori a meno di due chilometri dal traguardo per il blocco stradale effettuato dagli ecologisti della Val Bormida sul rettilineo di Colle Don Bosco. Tutti alla pari fatta eccezione per l'americano Knickman che si trovava staccato dal gruppo di circa quattro minuti. C'è rimasto male lo svizzero Stutz che al momento dello stop aveva un piccolo vantaggio sulla fila degli inseguitori. I premi della giornata verranno divisi fra i 163 concorrenti, ma quanti sono i ciclisti che non avrebbero meritato citazioni e ricompense? Prima del segnale di Torriani, la corsa era stata a lungo dominata dalla pignizia Quasi 200 chilometri a passo di lumaca durante i quali nessun corridore è uscito dal gruppo se non per salutare amici e parenti o per fare pipì in luogo appartato, visto che farla in pubblico costa una multa e un richiamo della giuria. Qualcuno, vedi Morandi e Bottoia, ha avuto pure il tempo di entrare in trattoria per una spaghetta e così la gente di Piacenza, di Voghera, di Alessandria ha pazientato un'ora per salutare la carovana e menomale che davanti ai professionisti c'erano i dilettanti impegnati nel Giro baby, ragazzi di gamba svelta, considerando la media (43'25") realizzata nella seconda prova. Insomma, ieri i campioni non hanno per niente onorato la bandiera. Proprio una marcia di trasferimento, una processione da paese. In vista di Asti è sbucato l'elvetico Stutz, un giovanotto con baffetti buoni che sino allo scorso anno faceva il falegname perché lo stipendio di ciclista era scarso. Fra l'indifferenza generale Stutz ha guadagnato 4'06" poi il plotone si è mosso e l'elvetico è stato avvicinato e fermato mentre sognava il trionfo.

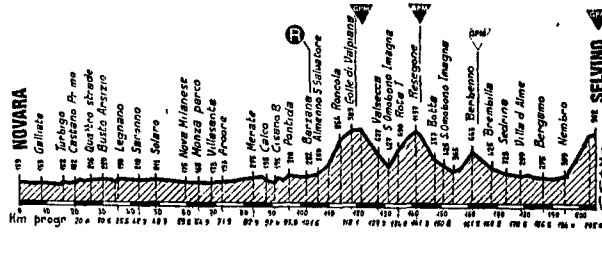
Un'altra regola sul capo del Giro che voltando pagina annuncia un fine settimana tremendo. Tanto per cominciare oggi partenza da Novara e arrivo sul cocuzzolo di Selvino dopo una prova di 205 chilometri comprendente il Colle di Valpiana, il Resegone e la Punta di Berbenno. Domani il Passo San Marco a settelace la fila prima di un'altra conclusione in salita, quella di Chiesa Val Malenco, domenica il Gavva coi suoi tornanti in terra battuta, con tratti che hanno una pendenza del diciotto per cento, perciò prepariamoci a grosse selezioni e grandi sconvolgimenti.

E' ora di Bernard, di Zimmermann, di Rominger, di Breukink, di Breu, di Delgado che cercherà di recuperare, di togliersi 15 minuti e 47 secondi di ritardo, è il momento atteso dai forestieri, ma spero di vedere in prima linea anche Visentini, anche Chiochetti, Guipponi, Giovanniotti ed altri italiani (ancora Podenzana? Contini? Tomasin? Bombini? Volpi?), spero di non assistere al festival degli stranieri!

### CLASSIFICATI TUTTI EX AEQUO

Ieri niente ordine d'arrivo. La direzione e la giuria hanno deciso di classificare exaequo tutto il gruppo assegnandogli il tempo acquisito all'ultimo chilometro di 6 ore 10'57", ad eccezione di Roy Knickman (Urs) accreditato di 6'14"31.

**CLASSIFICA GENERALE**  
1) Massimo Podenzana (Atala) 55 ore 06'17", Chiochetti (Del Tongo Colnago) a 45", 3) Zimmermann (Carrera) a 1'18", 4) Visentini (Carrera) a 1'40", 5) Guipponi (Del Tongo-Colnago) a 1'43", 6) Rominger a 2'08", 7) Bernard a 2'11", 8) Breukink a 2'30", 9) Hampsten a 2'38", 10) Van der Velde a 2'46", 11) Breu a 2'48", 12) Rota a 2'54", 13) Bombini a 3'06", 16) Saronni a 3'58".



**LOOK**  
IL PEDALE  
VINCENTE

Oggi arrivo a Selvino  
A FINE TAPPA, SEVEN-UP.  
SEVEN-UP, IL NUMERO GIUSTO CONTRO LA SIFTE



Piero Lardi Ferrari

# Ferrari, come finirà la «bottega» del Drake?

Mercoledì 8 Piero Lardi Ferrari abbandonerà definitivamente la Ferrari-corse per assumere la carica di vicepresidente della Ferrari-auto, sotto l'ala del presidente Vittorio Ghidella, proconsole della Fiat. Con quest'atto il futuro della Ferrari sarà virtualmente cominciato. Un futuro in cui l'anima artigiana e patrilacera, incarnata oggi dall'ingegner Enzo Ferrari, troverà sempre meno spazio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIANO CAPELATRO**  
MODENA «Voci, voci. Soltanto illazioni, fantasie da giornalisti». I modenesi ostentano indifferenza, ma in città le voci si rincorrono da tempo, si gonfiano, da semplici pettegolezzi assurgono al rango di notizie. Persino dalla casa di Maranello, solitamente laconica giungono conferme: sì, Piero Lardi Ferrari, il figlio, l'unico erede dell'ingegner Enzo Ferrari, passa armi e bagagli dalla Ferrari-corse alla Ferrari-auto, comparto in cui la Fiat fa il bello e il cattivo tempo. Alla Ferrari-corse, invece, è noto che il patrinarca fa ancora sentire la sua voce. E come! E alla Ferrari-corse, da qualche tempo, è finalmente arrivato il Godot della situazione, l'ingegner inglese John Barnard, l'uomo che ha messo a punto la macchina su cui sarà montato il motore aspirato.

Godot è un *deus ex machina* metalifico. Se arriva, taglia ogni nodo, chiarifica, definisce. Ed ecco appunto, che l'arrivo di Barnard spacca in due il campo percorso da antiche tensioni. L'autunno del patrinarca si accende dei bagliori di una guerra di religione al grido Barnard si Barnard no. E Piero Lardi Ferrari - dopo un aspro litigio col patrinarca, sempre secondo le voci che corrono in città - si trasferisce sotto le bandiere degli anti-Barnard.

Non mancano le interpretazioni psicologiche. L'opposizione di Piero Lardi a Barnard configurerebbe soprattutto un conflitto con un'ingombrante figura paterna. Ma con Edipo hanno ben poco a che vedere le altre opposizioni. Quella di Harvey Postlethwaite, altro ingegnere inglese, che poco gradirebbe l'avvento del suo connazionale, leccato di intransigente decisionismo, e si appresterebbe a trasferirsi alla Tyrrhenia di Michele Albertini, il cui divorzio con la Ferrari-corsa da tempo, e di altri tecnici di vaglia come His e Midgeot. Fluttuante la posizione dell'indicibile Marco Piccinini, direttore sportivo, avrebbe mostrato di gradire Barnard l'austriaco Gerhard Berger.

Una battaglia che viene condotta senza esclusione di colpi, soprattutto, come è il tratto saliente di questa vicenda, a colpi di voci.

Ma è certo che il passaggio di Piero Lardi alla Ferrari-corse segna, in prospettiva futura, una svolta storica. L'«università artigiana» vagheggiata e realizzata dal patrinarca nel suo regno di Maranello troverà sempre meno spazio. La Ferrari è stato un formidabile terreno di coltura per generazioni di artigiani,

che attorno all'azienda automobilistica hanno costruito il loro *know how* e la loro fortuna. Ma, sempre più, il sogno artigiano sembra una sopravvivenza del passato. Sempre più, il futuro del Modenese sembra legato ai rigidi criteri produttivi della Fiat, che qui è presente in misura massiccia dal dopoguerra con la Fiat trattori, ora riassorbita nella Fiat Ceich, poi con la Laverda, la Comau, i Orlandi, e che ora guarda con interesse anche al settore biomedicale. Una Fiat che, per le sue strategie sul mercato internazionale dell'auto, può trovare conveniente fregarsi oltre che del proprio anche del prestigio distintivo del cavallino rampante.

che attorno all'azienda automobilistica hanno costruito il loro *know how* e la loro fortuna. Ma, sempre più, il sogno artigiano sembra una sopravvivenza del passato. Sempre più, il futuro del Modenese sembra legato ai rigidi criteri produttivi della Fiat, che qui è presente in misura massiccia dal dopoguerra con la Fiat trattori, ora riassorbita nella Fiat Ceich, poi con la Laverda, la Comau, i Orlandi, e che ora guarda con interesse anche al settore biomedicale. Una Fiat che, per le sue strategie sul mercato internazionale dell'auto, può trovare conveniente fregarsi oltre che del proprio anche del prestigio distintivo del cavallino rampante.

**Sistema Usato Sicuro**

Non vi sembra che acquistare entro il 30 giugno presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

Acquistato di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comparare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara di un prezzo giusto di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 30 giugno c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000 e i 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR, è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedl Autogestioni

**SAVAFINCAR**  
SISTEMI DI FINANZIAMENTO PER L'USATO

**FIAT**

**Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.**



## Olimpica 1 Bearzot a Seul per il sorteggio

MILANELLO. L'Olimpica in ventiquattro ore è passata dalle mani di Zoff a quelle di Bearzot. Questo non vuol dire che l'ex citta torinese in panchina. Matarrese ha intanto affidato a Bearzot l'incarico di rappresentare l'Olimpica a Seul in occasione del sorteggio che si svolgerà il 6 giugno per definire i gironi di quel torneo. Intanto l'ex citta in coppia con il vicepresidente federale Ricchieri ha girato la Germania per quella che è stata battezzata l'operazione tifoso. «Sono 400 mila gli italiani che lavorano tra Colonia, Dusseldorf e Francoforte - ha spiegato Ricchieri - ed abbiamo voluto per la prima volta avere un contatto ufficiale tra la Federazione e questa comunità. In Germania all'inizio erano preoccupati, poi hanno collaborato». E sui nostri connazionali sono piovute una paffuta e morbida bambolina-mascotte di nome «Palla» e 25 mila magliette bianche con una sottile striscia tricolore e la scritta: «Il calcio è amore». L'operazione, che ha permesso di portare in Germania agli italiani almeno 15 mila biglietti, costerà circa 150 milioni. Scontata una domanda a Bearzot sulla vicenda Zoff. L'ex citta è parso molto prudente, preoccupato di allontanare ogni ipotesi di legame con il «suo» portiere. «Non fu lo portiere sulla panchina azzurra. Mi è stato chiesto un parere ed io ho garantito che Zoff era una brava e preparata persona. Credo abbia fatto una scelta giusta, ha dimostrato ancora una volta assoluta correttezza. Ha tutte le doti per lavorare bene». □ G.P.

## Olimpica 2 Domani l'incarico a Rocca

MILANELLO. L'incarico ufficiale dovrebbe essere comunicato al termine del Consiglio federale straordinario che Matarrese presiederà domani a Brescia, ma la scelta è già stata fatta. Sarà Rocca a raccogliere l'eredità lasciata da Zoff alla guida dell'Olimpica. Rocca, che oltre a collaborare con Vicini e Briglienti nella nazionale maggiore, aveva l'incarico di vice di Zoff, ieri appariva un po' imbarazzato e cercava di evitare ogni commento. Pronto a ricevere questo incarico? gli è stato chiesto. Questa la sua risposta: «Preferisco non pronunciarmi, finirei per dare ragione a chi sostiene che i criteri gerarchici, invece, superano che i posti si conquistano con il lavoro». Progetti? «Ne ripareremo». A Bearzot è stato chiesto che cosa non pensasse, ma la risposta è stata laconica: «Di questo non parlo». □ G.P.

## Nazionale. Col Galles non gioca Viali si ferma ai box «Ginocchio in pericolo»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI PIVA

MILANELLO. Per la nazionale di Azeglio Vicini gli esami sono finiti. Lugano e Galles sono solo tappe di avvicinamento e per il citta valgono quanto l'ultima amichevole, quella che gli azzurri giocheranno a Dusseldorf contro una squadra non nuovo. Già quest'anno contro il Verona dentro al delicato «meccanismo» qualche cosa non aveva funzionato. «In particolari condizioni, in certi contrasti con il peso tutto caricato su questa gamba destra c'è come un movimento. Il dolore è forte, ma di cosa si tratta. La prima volta che mi è capitato è stata l'altra stagione a Empoli. Bomber minato? Non è il caso di drammatizzare. Comunque domani a Brescia il giocatore non ha alcuna intenzione di scendere in campo. «Francamente mi sembrerebbe stupido rischiare per una partita come quella. Con un po' di riposo tutto si sistemere».

Comunque Vicini non si è mai dimenticato di aggiungere, dopo aver espresso verdetti piuttosto decisi per respingere le varie ipotesi che gli venivano prospettate (Viali, Mancini-Alibelli, Alibelli e Mancini in staffetta; De Agostini in campo con Anceletti e De Napoli in panchina a fiatare ndr) che al di là delle sue scelte, in questo momento molto precise «tutto è sempre rivedibile alla luce di quello che potrà accadere in campo». E in questo senso non si può certo dire che il nostro citta, che ieri ha pranzato con Sacchi, non abbia dimostrato di saper cogliere a volo le occasioni.

## La presentazione ufficiale di Zoff Per Boniperti la Juventus ha bisogno solo di pochi ritocchi «Al massimo uno straniero...»

# «Non sono la riserva di Maifredi»

L'atmosfera è molto piemontese. Un grande tavolo bianco approntato con qualche vettovaglia e sette bottiglie di champagne. Un parco, la collina alle spalle, il Po ai piedi. Un villino austero, d'inizio secolo. In questa scenografia Giampiero Boniperti ha celebrato il ritorno del figliol prodigo, Dino Zoff, che è tornato alla Juve come allenatore, dopo esserne stato per undici anni il portiere.

TORINO. Zoff è tornato, guiderà la nuova Juve, che da quando si capisce sarà soltanto un'edizione riveduta e corretta della precedente protagonista, complicata e vittima dell'ultima stagione gestita da Marchesi. Boniperti infatti non desiste. Avrebbe accettato di cambiare tutto se fosse arrivato Maifredi con le sue idee sul calcio del Duemila. Con Zoff no. Gli intendimenti sono in linea con la tradizione, «che non significa conservazione perché ogni tecnico mette in una squadra qualcosa di suo e di nuovo e lo credo che le squadre che giocano un calcio bello e divertente abbiano più probabilità di vincere che non le altre», come ha precisato il neo-allenatore.

Dunque in una situazione così la Juve deve semplicemente rigenerarsi. Boniperti pensa che bastino pochi ritocchi. «Io al massimo comprei uno straniero, giusto per avere il terzo e poi basta», ha dichiarato il presidente, apparso abbastanza in forma, forse per mascherare la delusione del «no» di Maifredi. «Sono convinto che la squadra di quest'anno non è stata vista abbastanza come volevamo. Tutti, i giornalisti per primi, dicevano che sarebbe stata la favorita per il campionato, che era una buona formazione. Voi siete ricreduti, ma io no. Io insisto. E poi chi dice che le altre sono diventate più forti? I valori si vedono alla fine, in base ai risultati, parliamone l'anno prossimo. Anche il Napoli pareva imbattibile perché aveva aggiunto due campioni all'intelaiatura dello scudetto ma alla fine non ha vinto il campionato».

Presidente, ma che cosa ha chiesto a Zoff? «Gli auguro di vincere per quanto dobbiamo. Spero che il giorno che ci lascerà possa andarsene lasciandoci da allenatore tante vittorie quante ce ne ha date da giocatore. Lo abbiamo preso per la serietà, per la capacità, per quello che è e per quello che ha fatto. Con la Nazionale olimpica è imbattuto, non gli chiederemo tanto con la Juve, ma gli chiediamo di far grande la sua carriera di tecnico da noi».

Nessuna polemica con il Bologna e con Maifredi. «Al Bologna auguro tanta fortuna» ha detto il presidente, ma non ha ancora digerito il boccone amaro. Oramai era una questione di puntiglio. «Ci sono tante critiche che non condividiamo in questo periodo, però non rispondiamo. Viviamo in un ambiente che è già troppo avvelenato. Giù un sorso di champagne, ecco un brindisi ad uso dei tifosi. Zoff se ne sta un po' impacciato, ancora più di lui lo è Scirea, nominato suo vice sul campo. I programmi? Non sono ancora chiari. Il contratto? Di durata biennale, ma senza impegni precisi, si decide in base alla reciproca soddisfazione». E Zoff che idea si è fatto

## Il nuovo allenatore è confuso: «So che i giocatori mi hanno accolto bene, spero che la pensino allo stesso modo tra tre mesi»



I primi sorrisi Juventusini di Dino Zoff con il presidente Boniperti e con il suo vice Scirea (in alto)

## Il dopo Zoff di Matarrese La diplomazia del gran capo «Non è stato tradimento, ha solo coronato un sogno»

TIRRENIA. Zoff, come un richiamato, torna ad indossare la divisa bianconera. L'onorevole Matarrese, per una volta, si sfila i guanti di boxeur e si calza sui riccioli biondi la feluca d'ambasciatore. Dribbla, come si conviene al gran marchese del calcio, parole ad effetto come «tradimento» e «pasticcio», «io nella mia vita - precisa con una punta di presunzione - non sono mai stato tradito da nessuno». Unica concessione alla polemica, una trasferta a doppio senso, buttata là con perfida indifferenza: «Zoff ha coronato il sogno della sua vita...». È la nazionale olimpica, abbandonata dal suo nocchiero? «C'è ancora tempo per decidere...». Ci sono dei candidati? E Matarrese si ricorda di essere parlamentare, benché sui banchi di Montecitorio poche volte appoggi le sue sudate carte: «Non mi sembra che siamo in campagna elettorale». L'appuntamento per gli aspiranti allenatori (in corsa

sempre al massimo, cioè alla vittoria. Credo di poter vincere tanto, tantissimo, col Bologna che fra l'altro è una società dalle gloriose tradizioni. Poi, vincendo e mettendo in mostra le mie idee tattiche col Bologna, chi mi dice che nelle prossime stagioni altri squadroni non siano pronti a bussare alla porta del signor Maifredi?». Con la Juve avrebbe partecipato alla Coppa Uefa... Questo è l'unico piccolo cruccio. Ma sono già corso al riparo. «Quest'estate farò giocare il Bologna in un torneo internazionale all'estero. Così i miei ragazzi proveranno la «zona» contro alcuni squadroni olandesi e svedesi. Magari prenderemo qualche scoppia, ma ci servirà per far esperienza personale». Poi, dopo un paio di stagioni il Bologna sarà in Coppa Uefa. Dopo il «si» di Maifredi la società rossoblu s'è buttata a capofitto sul mercato: nel mirino di Corioni ci sono i sei milanesi Hateley e l'argentino Siviski.

Rocca, Maldini e forse Brighenti? È fissato per domani. A Brescia, il Consiglio federale dovrebbe sciogliere ogni dubbio. Matarrese mantiene le distanze. Il suo ex sottoposto Dino Zoff, Cavaliere della Repubblica, è ora divenuto allenatore della più blasonata società italiana. È quindi d'obbligo una certa prudenza ed un certo stile nei confronti del geometra Boniperti e dell'avvocato Agnelli. D'altronde Matarrese ammette ora, a giochi fatti, che tra lui e l'ex portiere della nazionale c'erano state parole chiare. L'ultima annotazione, è da buon padre «per Zoff la porta della Federazione resterà sempre aperta: in fondo se lo merita». È senza lacrime, ma con una punta di sana retorica Matarrese si infila nella sua Thema turbo, con aria condizionata. È alliso a Londra per festeggiare il 125° anniversario della Federazione inglese. □ Ma.Ma.



## Agnelli, Boniperti e il calcio prossimo venturo

VITTORIO DANDI

La scelta della Juventus che si è affidata a Zoff dopo aver scelto Maifredi non è cosa che possa passare sotto silenzio, come se la massaia al supermarket, non trovando più le melanzane, ripiegasse sulle zucchine. No, qui la scelta è proprio diversa. Zoff rispetto a Maifredi è un altro genere, al punto che con un pizzico di diatologia si arriva a sostenere che Boniperti sia stato abilissimo a fingere l'interessamento per il tecnico del Bologna, mentre in realtà fosse da sempre per la soluzione Zoff. A precisare domandando leni Boniperti non ha voluto rispondere. Ha baciato sulle guance l'anziano e autorevole commentatore che gliela aveva fatta (e del quale è amico da sempre) ma si è risentito dietro ad un silenzio che non cancella l'interrogativo. Il dubbio esiste e fa bene ad esistere. Con la Juve non si sa mai, per quanto tutta quest'arte delle sottili trame per la Signora vada assai sfalata per come vanno le cose. C'è chi sa che non potendo dire «no» all'avvocato, che voleva aprire le porte al calcio del Duemila, Boniperti abbia puntato su Maifredi sapendo che non si sarebbe sganciato dal contratto con il Bologna, per arrivare così a Zoff; cioè l'espressione di un football più tradizionale, meno spensierato, più in linea con la convinzione bonipertiana per cui lo spettacolo conta, ma vincere uno a zero conta di più. La realtà è un po' diversa. Boniperti è stato preso in mezzo (incredibile, sì, ma succede anche al potentissimo) da Corioni e Maifredi, che hanno spinto uno da una parte e l'altro dall'altra ma senza dargli che c'era un contratto triennale da stracciare. Quando l'insidioso è trapeziato, la trattativa era già sui giornali e la Juve non poteva tirarsi indietro, convinta perdipiù che l'avrebbe spuntata il tecnico, come capita quasi sempre in questi casi. Juve ingenua? Forse. Ma anche Juve reduce dalla più brutta stagione degli ultimi 30 anni, quindi con la ricerca di strade nuove, con il pungolo di quell'Avvocato che non tira fuori denari (non quanto Berlusconi almeno) ma puzza e chiacchiere. Boniperti, un po' scettico all'inizio, infine si era convinto della bontà di Maifredi, ma escluso lui chi poteva prendere? Non vuole tecnici stranieri (e in questo è davvero una divergenza da Agnelli), gli altri giocatori italiani sono accerbi e con pochi titoli. Al meglio cambiare tutto, restare nell'antico, puntare sull'uomo, cioè su Zoff e mettergli al fianco Scirea. La colonia degli ex si allunga. C'è anche Morini come direttore sportivo, Cucureddu e Nenti che allenano le squadre giovanili, Boniperti, che non dimentica i nemici, non scorda neppure i fedeli. In questi anni ha speso promesse a chi gli ha fatto vincere tanto ed è venuto il momento di mantenerle. Anche perché, tra i nuovi tecnici, chi aveva l'immagine, il carisma, l'esperienza di Zoff, il condottiero dell'Olimpica? Ecco all'indizio di tutto, la scelta di una soluzione Zoff. Con gli spilleri passati per il palazzo bianconero quest'anno, non era male mettersi in casa qualcun altro di famiglia, così per star più stretti. Nei secoli fedele, non è soltanto il motto del carabinieri.

## LO SPORT IN TV

Raidue. 14.35 Oggi sport; 15.40 Ciclismo, da Selvino, Giro d'Italia; 18.30 Tg 2 Sport; 20.15 Tg 2 Lo sport.  
Raitre. 12 e 14.30 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 17.30 Derby; 19.45 Ciclismo, Giro d'Italia.  
Odcom. 20.30 Forza Italia (prima parte); 23 Forza Italia (seconda parte).  
Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 15 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 23.40 Ciclismo, Giro d'Italia; Tennis, Roland Garros.  
Italia 7. 23.25 Basket americano, Kansas-Oklahoma.  
Telecapodistria. 12 Tennis, Roland Garros; 19 Sportime; 19.30 Donna Kopperina; 20 Juke Box; 20.30 Basket americano, Boston-Atlanta; 22.10 Sportime; 22.30 Ciclismo, Giro d'Italia; 23 Tennis, Roland Garros.

## BREVISSIME

Severeyns rinvia. Francis Severeyns, l'attaccante che il Pisa ha acquistato dalla squadra belga dell'Antwerp, ha avuto il permesso di fare il servizio militare fra 3 anni soltanto, grazie all'intervento del ministero della Difesa italiana.  
Musone lascia. Angelo Musone, il 24enne pugile napoletano noto più per le lacrime con cui accolse il verdetto di sconfitta contro Tillmann alle Olimpiadi di Los Angeles che per il resto della carriera, ha annunciato il ritiro dall'attività per un irrisolvibile problema fisico.  
Bianchi «Seminatori». I premi «Seminatori Ina» per i protagonisti dello sport 1987 sono stati assegnati a Cristiano Bianchi, Alberto Tomba, Francesco Panetta, Maurizio Damilanti e ai fratelli Abbagnano. Premio «Giulio Onesti» a Franco Carraro; «Leone Boccali» a Gianfranco De Laurentiis.  
Giro d'Italia dilettanti. Un altro portacolori della Toscana B, Andrea Tafi, ha bissato il successo del compagno di squadra Sciandra nella seconda tappa Colle Don Bosco-Piaccenza; in classifica il leader ora è Surra.  
Hagler a Ravenna. Marvin Hagler è atteso a Ravenna per domenica o lunedì 6 giugno: «il meraviglioso» assisterà alla sfida mondiale (12 giugno) tra il fratello Robbie Sims e Patrizio Calabrya.  
Neuchâtel campione. Il Neuchâtel Xamax ha vinto per la seconda volta nella sua storia il campionato svizzero di calcio. Una squadra di B, il Kremser, ha vinto invece a sorpresa la Coppa d'Austria battendo in finale il Tirolo.  
Ristrutturato l'«Heyes». A tre anni dalla sciagura in cui perirono 39 persone, lo stadio «Heyes» di Bruxelles verrà ristrutturato radicalmente per garantire sicurezza agli spettatori.  
Bufera sulla Rimini-Corfu. Una bufera da maestrale con mare forza 6 e vento a 30/35 nodi si è abbattuta sulle imbarcazioni in gara alla Rimini-Corfu-Rimini: «Uragano», «Eni Gio», «Città» e «Papaveri» si sono naufragate nel porto di Brindisi per rotture ed avarie.  
Samaranch. Il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, farà presto una visita a Pyongyang per tentare di convincere in extremis la Corea del Nord a partecipare alle Olimpiadi.  
Fallita ex Pistiolese. La «Pistiolese Spa», che aveva raggiunto la serie A, è stata dichiarata fallita dal tribunale di Pistina dopo che, con il suo tempo era stata messa in liquidazione (dalla liquidazione era nata l'attuale Pistiolese-calcio che milita in C2).  
Giudice fa coraggio alla giuria. A Londra un giudice ha fatto coraggio ai giurati che dovevano giudicare cinque hoooligans autori di atti di violenza. Temevano rappresaglie, ma alla fine hanno condannato i teppisti.  
Un libro sul Bologna. Il d.t. del Bologna Edmondo Fabbri e il giornalista dell'«Unità» Franco Vannini hanno realizzato un volume («È il Bologna», edito dalla Renografica) per festeggiare il ritorno in A della squadra rossoblu.





Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 1  
Il divieto per il Sudafrica è come se non ci fosse  
e le aziende continuano ad esportare: il caso Aermacchi

# L'embargo fantasma

VARESE. «Pronto, è l'Aermacchi? Sa dirmi se la sede dell'Atlas è in via Staurenghi?». «No, non c'è più l'Atlas». «Non c'è più in che senso?». «Non ne sappiamo nulla... Ma scusi, chi è al telefono?». Il centralista pare imbarazzato. E in via Staurenghi al numero 9, dove sulla scala dovrebbe esserci - secondo le indicazioni dell'elenco telefonico e l'ufficio del signor Van Gent, responsabile della chiacchierata sede italiana dell'industria aeronautica sudafricana Atlas - quella gente non si vede da tempo.

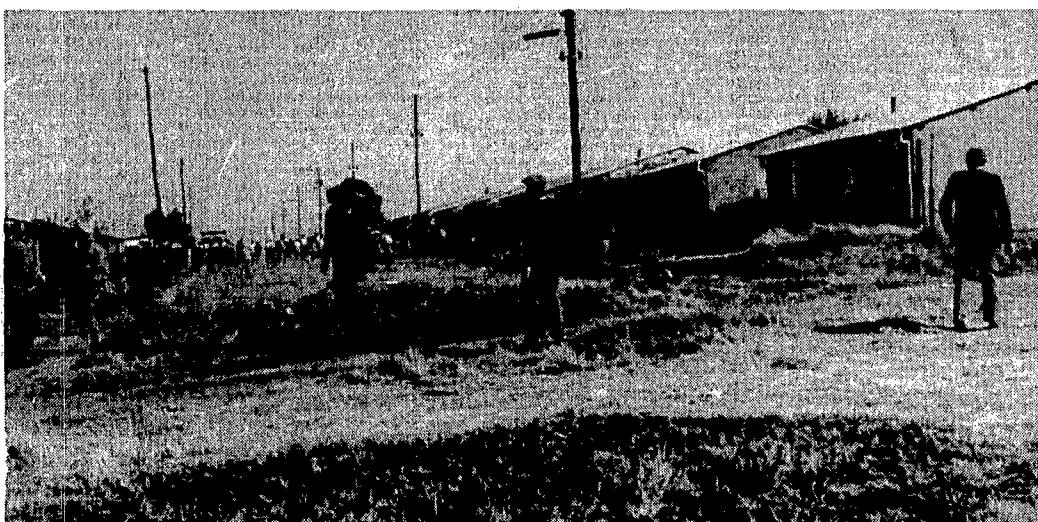
L'appartamento del grazioso condominio, dirimpetto ad una bellissima villa, a due passi dal Municipio, è vuoto. Dopo la pausa pasquale qui non sono più tornati né il responsabile dell'ufficio commerciale, né i suoi sei dipendenti. Sono così amabilmente improvvisamente le tre linee telefoniche che - a testimonianza di un grande volume d'affari - erano a disposizione della ditta, protagonista di uno degli ultimi «scandali» dell'industria delle armi.

Diciamo «scandalo» nel senso cristiano del termine, non in quello giudiziario. Perché in verità non si parla di inchieste della magistratura su questo strano «affare» Atlas-Aermacchi: le accuse relative ad una violazione dell'embargo che forse è il più sentito dalla grande opinione pubblica, quello dell'esportazione di armi verso il Sudafrica. C'è stato, invece, molto rumore tra le comunità cattoliche e tra i gruppi pacifisti per la clamorosa intervista di un cattolico-simo dipendente dell'Aermacchi - sindacalista della Cim, Elio Pagani, a *Famiglia Cristiana* e per una sua conferenza stampa a fianco del direttore della rivista *Milidne Oggi*, Eugenio Melandri.

Questo accadeva ai primi di marzo. Sembrava uno dei tanti dossier su «pianeta armi» da conservare in archivio. Ed invece qualcosa si è mosso, con una fretta che fa pensare. Il trasloco dell'ufficio commerciale dell'Aircraft corpora-

Armi: traffici per miliardi in tutto il mondo. E poi: gli «embarghi» via via annunciati, smentiti, violati, svaniti. Come è accaduto l'anno scorso per l'Iran e l'Irak. Come accade per il Sudafrica. Cominciamo da qui un piccolo viaggio nel «pianeta» delle armi: l'Italia risulterebbe tra gli Sta-

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE



Un rastrellamento della polizia nel ghetto di Soweto nei giorni della strage del giugno '76. In alto un sistema di difesa contraerea

politico» nei confronti dei contendenti nel Golfo. L'unico vero «embargo» - venne alla fine, diciamo così, chiarito dopo diverse, tortuose versioni da uno stuolo di ministri e sottosegretari in Parlamento - riguarda Libia e Siria.

E questa logica ipocrita che viene svelata a Pagani qualche anno fa nel corso di un convegno da un sindacalista nero, del sindacato sudafricano Sactu, John Gaetsewe, subito dopo la strage di Soweto: «Mi raccontò dell'uso repressivo dei nostri aerei nelle manife-

stazioni contro le discriminazioni razziali, dell'eccidio di persone inermi...». Ma basta aprire la tv per vedere l'effetto delle incursioni dell'aeronautica sudafricana in Mozambico e in Zimbabwe; i nostri aerei risultano manovrabili, agili e scattanti, efficacissimi nell'antiguerriglia.

Come mai il Sudafrica, malgrado l'embargo dell'Onu, ha potuto averli, per farne addirittura uno dei punti di forza della propria aviazione militare? E qui veniamo al ruolo della Atlas aircraft corporation of South Africa, l'azienda la-

cui sede italiana non troppo misteriosamente è appena sparita (si ritiene assieme a molti documenti sulle attività aziendali) dalla città lombarda dove si trovava a far quasi da dirimpettaio dell'Aermacchi: via Staurenghi è a poco meno di quattrocento metri dallo stabilimento dell'impresa italiana. Secondo Pagani un numero di telefono interno collega l'altro stabilimento che l'Aermacchi ha a qualche decina di chilometri, adibito alla produzione dei pezzi di ricambio, e l'ufficio commer-

ciali dell'azienda sudafricana. E proprio i «ricambi» sarebbero la chiave di tutto l'affare.

In un «documento confidenziale» dell'Aermacchi citato da Pagani risulterebbe che l'Atlas sarebbe stata creata apposta per produrre con licenza italiana un aereo sosia dello Mb-326 dell'Aermacchi, un aviogetto biposto «addestramento», che l'Atlas ribattezzò Impala. Dal 1971 invece su componenti forniti come per una scatola di montaggio dell'azienda varesina si sarebbe passati alla produzione de-

gli Impala 2, aerei di attacco al suolo copia dello Mb-326k monoposto, e quindi indubbiamente destinati ad attacchi al suolo, dotati di due cannoncini e di motori a reazione più potenti: esisterebbero poi tuttora, dopo l'embargo, secondo Pagani, in azienda i «codici di assistenza» al cliente Atlas per l'assistenza tecnica e la fornitura dei pezzi di ricambio che per un aereo a reazione sono vitali ed un cospicuo e permanente affare per il produttore.

Se i contatti fossero stati interrotti gli Impala, insomma, non volerebbero più. Ed invece, sono in servizio permanente effettivo. Secondo i dati raccolti da Gianluca Devoto in uno studio sulle forniture di armi al Sudafrica pubblicato dal bollettino «Noie e ricerche del centro studi di politica internazionale» il loro effettivo schieramento nell'aeronautica sudafricana è di 80 aerei per l'addestramento, 24 per l'addestramento all'attacco, 39 per l'addestramento, 93 di riserva: dati che smentiscono la tesi difensiva, tradizionale delle industrie belliche che sostengono che gli aerei sarebbero destinati «soltanto» all'addestramento. «Anche la prima versione degli Impala fu armata», rivela Pagani. E cita il bollettino «Aermacchi informazioni» edito dall'azienda nel marzo 1978. Nella nota si parla esplicitamente dell'addestramento e dell'interesse del governo sudafricano per le qualità militari del velivolo. Le modifiche si limitavano a piccole variazioni strutturali, necessarie per sistemare i carichi esterni richiesti dai clienti stranieri. Secondo Pagani quel «carico esterno» sarebbe un eufemismo per non dire «bombe», «razzi», «mitragliatrici», «cannoncini».

Giulio Cesare Volpano, dirigente dell'Aermacchi, in un convegno organizzato dal Pci nei giorni scorsi al quale partecipava per il movimento pacifista lo stesso Pagani, ha ribattuto solo indirettamente alle accuse: «L'industria ha sostenuto - è la prima ad essere favorevole ad una legge precisa chiara ed eseguibile, perché l'esportazione del materiale di armamento sia controllata, autorizzata ed esegui-

ta nell'ambito più rigoroso delle politiche nazionali. Il deprecato decreto Formica, se lo vediamo come intervento-ponte per calmare certe momentanee reazioni dovute all'affiorare di fenomeni effettivamente irregolari, può essere compreso. Però prescrive controlli di fatto ineseguibili sia in Italia sia all'estero, pretendendo per esempio documentazione dei materiali in arrivo da parte di emili che non esistono nei paesi in cui operiamo». Ma l'assistenza tecnica, i ricambi, è vero, o no, che hanno costituito la strada per aggirare i divieti, pur non tassativi, dell'autorità governativa? L'industria su questo punto non accetta critiche, anzi le ribatte: «Quella delle forniture dei ricambi e dell'assistenza ai clienti è una situazione paradossale, gravissima», sostiene Volpano. «Specialmente per l'aeronautica i clienti chiedono in 24 ore i pezzi di ricambio, mentre oggi passiamo mesi a penare per avere un'autorizzazione. La credibilità della nostra industria, anche non militare, sta soffrendo per l'immagine degli italiani che non soddisfano gli impegni».

Se il «cliente» non è gente molto raccomandabile, come il regime sudafricano, è un discorso che ovviamente esula dalla logica del profitto. Ma l'industria, cui non va più la logica del bastone e della carota che le autorità politiche ed amministrative hanno alternato in questi anni di «embargo» mezzi fini e di «laissez faire», dice di essere favorevole ad una legge che regoli in maniera più rigorosa la materia. Sarà... Staremo a vedere.

## Compra un Parco, L. 10.000 un metro quadrato di Parco

Il 12 marzo scorso da Bentivoglio (Bologna), il compagno Alberto Duranti sottoscrive la prima quota per un metro quadrato di verde. È lui il recordman del sottoscrittore. Poi, decine di sezioni del Pci, iscritti e simpatizzanti, gruppi di ecologisti, qualche consiglio di fabbrica, cittadini di piccoli e grandi comuni d'Italia, amministratori, un gruppo di studenti di una scuola media... si aggiungono all'operazione «compra un parco». Sul tavolo di Katia Barberi, responsabile dell'iniziativa lanciata dalla festa nazionale de l'Unità, è giunta così la prima «valanga» di bollettini postali con i versamenti, spesso accompagnati da lettere e «consigli». L'iniziativa, insomma, è già un successo.

«Inviamo 300 mila lire con un suggerimento: questa vostra iniziativa non deve sfuggire all'attenzione pubblica al massimo», scrive il «Gruppo Escursionistico Torinese». «Io partecipo volentieri acquistando due metri quadrati di parco e inviandovi tanti cari auguri», aggiunge Ernesto Calderano da Torino. Tantissimi «auguri per il bellissimo parco» sono giunti (con l'importo, diecimila lire per ogni metro quadrato) da decine di località: da Vito Mundo di Triggiano (Bari) e Claudio Di Marco da Montorio Altopiano (Teramo), da Mauro Rigamonti di Ronia (Firenze) e Sergio Di Berti di Montalcione, da Ivana Carmignani di Empoli e Rita Viciani di Scandicci. «Anch'io acquisto un metro quadrato di verde» scrive Fausto Toselli da Renazzo (Ferrara). Impossibile citare tutti i primi «proprietari» del Parco Metropolitano. Ovviamente, non poteva mancare il Comitato Comunale del Pci di Campi Bisenzio, la città che ospiterà la Festa, che ha sottoscritto un milione per 100 metri quadrati di verde. Significativa anche la lettera di Luciano Grassi, che scrive a nome del comitato direttivo della sezione Pci «Parizi» di Cremona: «La nostra sezione ha deciso di aderire all'iniziativa sottoscrivendo 100 mila lire. È una iniziativa positiva e coraggiosa. Così lanciamo una sfida verso gli altri partiti per il recupero di aree urbane da adibire a verde. Così mostriamo che è possibile la solidarietà, un valore che oggi, dopo le ventate conservatrici, viene riscoperto che vede il nostro partito come uno dei punti di riferimento costanti».

**Festa Nazionale de l'Unità**

**Campi Bisenzio 25 agosto 18 settembre**

**Giovanni Berlinguer**  
Responsabile Commissione Ambiente Direzione P.C.I.

Per molti anni, quando si tentava di ostacolare le Feste de l'Unità, giudicandole sovversive, si negarono spazi pubblici col pretesto che i comunisti imbrattavano e devastavano piazze, parchi e giardini. Non era vero, e tutti se ne sono convinti. E però significati-

vo che, da qualche tempo, i comunisti sono passati, nell'organizzazione delle Feste, dal rispetto al miglioramento dell'esistente, contribuendo ad attrezzare le zone temporaneamente occupate nelle aree urbane.

Ora, il progetto di Firenze '88, rappresenta un ulteriore passo in avanti: con la Festa Nazionale de l'Unità si crea un parco nuovo, in una zona prima inutilizzata ma già destinata dal Piano del Comune a verde attrezzato. Ospiterà milioni di persone durante la Festa, e poi sarà a disposizione, per sempre, di tutti i cittadini della zona. Il P.C.I. non può far questo, ovviamente, per tutta l'Italia. Ma l'operazione «Compra un parco» ha un valore simbolico, e può valere come stimolo verso governanti e amministratori, in un periodo nel quale la sensibilità ambientale cresce ma il potere offre più impegni verbali che realizzazioni.

**Michele Ventura**  
Vicesindaco di Firenze

L'obiettivo di lasciare in dotazione all'area fiorentina un nuovo parco come segno tangibile e positivo della presenza dei comunisti è una grande idea, degna di una grande Festa.

Con 10.000 lire è possibile partecipare all'operazione «Compra un parco» che prevede un concreto intervento di recupero ambientale e testimonia il nostro impegno per costruire nuovi luoghi qualificati dove incontrarsi, conoscersi e familiarizzare.

L'occasione va colta da ciascun compagno, ma anche da molti altri cittadini per contribuire al successo della Festa nazionale de l'Unità che torna a Firenze dopo molti anni.

**Pietro Folena**  
Segretario Nazionale FGCI

Il progetto di un'area verde attrezzata, nell'ambito della Festa Nazionale de l'Unità 1988, che i compagni di Firenze intendono realizzare, mi trova - e troverà tanti altri giovani e ragazze della FGCI - davvero d'accordo e grato.

Ormai sono tante, troppe le città, e i territori circostanti, saccheggianti, sviliti nelle proprie funzioni, resi invivibili. C'è bisogno di un uso sociale finalizzato del territorio che realizzi un

nuovo rapporto tra uomo e ambiente: è questo vuol dire piani, progetti per il verde, una vera e propria rete di parchi urbani.

C'è bisogno di un uso sociale finalizzato volto a costruire nuove occasioni di comunicazione e di socialità. Con questa iniziativa Firenze lancia un segnale importante a tanti.

A chi, primo fra tutti il Governo, dovrebbe preoccuparsi di ciò: e non lo fa. A chi pensa che divertirsi, fare sport, fare una passeggiata in mezzo al verde, suonare in ambienti adeguati sia «un di più», qualcosa di superfluo.

**Chicco Testa**  
Ecologista, deputato Pci

In un paese come il nostro, dove il verde pubblico molto spesso è un lusso, dove la cementificazione selvaggia «mangia» chilometri di coste, dove i governi nazionali in tema di difesa ambientale andrebbero bocciauti o rimandati per sostanziale assenza di leggi, regolamenti e scarsissimi controlli, l'iniziativa dei comunisti fiorentini appare quanto mai significativa e coraggiosa. Regalare un Parco Metropolitano ai cittadini di Firenze e delle città dell'hinterland, è una bella idea verde. Un esempio, da rilanciare, di come salvaguardare e valorizzare aree urbane marginali.

